## RESOCONTO STENOGRAFICO

471.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1982

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

## DEL PRESIDENTE Leonilde IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE Luigi PRETI

### **INDICE**

PAG.	PAG.
Missione 41737	41737, 41738, 41741, 41744, 41745, 41749,
	41753, 41754, 41755, 41759, 41761, 41762,
Assegnazione di un disegno di legge a	41764, 41766, 41767, 41768, 41769, 41771,
Commissione in sede legislativa:	41774, 41776, 41777, 41778
Presidente	AJELLO ALDO (PR) 41710, 41713,
TESSARI ALESSANDRO (PR) 41695, 41696	41749, 41750, 41751
, ,	Baslini Antonio (PLI) 41761, 41762
Proposte di legge:	BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 41764, 41765,
(Annunzio) 41695	41766
	BIANCO GERARDO (DC)
Interrogazioni e interpellanze:	BONALUMI GILBERTO (DC) 41774
(Annunzio) 41793	BOTTARELLI PIER GIORGIO (PCI)
. ,	41718, 41777
Mozioni concernenti la situazione nel	Cafiero Luca (PDUP) 41707, 41759
Salvador e in Turchia (Discus-	CAVALIERE STEFANO (DC) 41725
sione):	COLOMBO EMILIO, Ministro degli affari
Presidente 41696, 41705, 41707, 41710,	esteri 41710, 41713, 41718, 41738, 41741,
41716, 41721, 41724, 41725, 41728, 41732,	41742, 41744, 41745, 41748, 41750

PAG	P.VG
COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) 41728	Dimissioni del deputato Bassetti:
GALANTE GARRONE (Misto-Ind. Sin.) 41766	PRESIDENTE
Galli Maria Luisa (Misto-Ind. Sin.) .41705,	Bianco Gerardo (DC)
41762, 41777	
Labriola Silvano ( <i>PSI</i> ) 41769, 41770.	Ministro del bilancio e della program-
MILANI ELISEO (PDUP)	mazione economica:
Napolitano Giorgio (PCI) 41771, 41777	(Trasmissione di documenti) 41695
Pazzaglia Alfredo (MSI-DN) 41778	Per lo svolgimento di una interpel-
PINTO DOMENICO (PR) 41766, 41767	lanza:
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . 41768, 41769	PRESIDENTE
Romualdi Pino (MSI-DN) 41724, 41755,	Galli Maria Luisa (Misto-Ind. Sin.) . 41793
41757, 41758	GALLI MARIA LUISA (MISIO-ING. SIII.) . 41793
Sullo Fiorentino (Misto) 41721, 41754	Proposta di modificazione al regola-
Tessari Alessandro $(PR)$ 41703, 41746,	mento della Camera:
41748, 41778	(Annunzio) 41793
Risoluzioni:	
	Ordine del giorno della seduta di do-
(Annunzio) 41794	mani 41793

#### La seduta comincia alle 9.30.

PIETRO ZOPPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 26 febbraio 1982.

(È approvato).

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GREGGI: «Disposizioni in materia di giorni festivi» (3221);

GREGGI: «Norme per la liberalizzazione dell'uso delle autostrade (3222).

Saranno stampate e distribuite.

# Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare (CIPAA), con lettera in data 24 febbraio 1982 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1977, n. 984, la relazione sullo stato di attuazione del piano agricolo nazionale e dei programmi regionali,

approvata dal CIPAA nella seduta del 4 febbraio 1982 (doc. LXX, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

## Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

«Misure fiscali per lo sviluppo dell'edilizia abitativa» (3193) (con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il gruppo radicale si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge, per gli argomenti già esposti ieri: speriamo che, nella riunione di domani della Conferenza dei capigruppo, finalmente la Camera possa decidere — nell'organizzare i propri lavori — di non dar corso ad una

programmazione che veda impegnate contemporaneamente le Commissioni in sede legislativa e l'Assemblea.

Dopo questa pronuncia (che auspichiamo venga dalla Conferenza dei capigruppo), questo problema non dovrà più porsi ma, fino a quando tale pronuncia non interverrà, siamo costretti ad opporci all'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non so se lei ne sia già informato (il Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari è in distribuzione stamane), ma nella riunione di ieri la Giunta per il regolamento ha ritenuto «che, di norma, non possa essere consentita la convocazione delle Commissioni in sede legislativa contemporaneamente alle sedute dell'Assemblea»; già da questa mattina sono state revocate le convocazioni di Commissioni in sede legislativa.

Noi italiani usiamo l'espressione «di norma» con diversi contenuti, ma speriamo che questa volta essa abbia il vero contenuto di norma.

ALESSANDRO TESSARI. La ringrazio, signor Presidente: si tratta certamente di un passo nella direzione da noi auspicata.

Confido che potremo organizzare la programmazione dei lavori in vista di un più stabile assetto, che possa conferire a questa norma un carattere non discrezionale...

PRESIDENTE. Comunque, per ora la sua opposizione rimane?

ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 3193 alla VI Commissione permanente in sede legislativa.

(È approvata).

Discussione di mozioni concernenti la situazione nel Salvador e in Turchia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

«La Camera,

premesso che la Turchia ha aderito ai principi costitutivi della Comunità europea, e quindi anche a quelli relativi ai diritti civili e politici, in vista di un suo ingresso nella Comunità;

rilevato che si è instaurato un particolare legame fra la Comunità e la Turchia attraverso lo strumento di un protocollo fra questi due soggetti che comporta per entrambi impegni, soprattutto finanziari, considerevoli;

rilevato che dopo il colpo di Stato in Turchia il Parlamento europeo ha stabilito il 10 aprile 1981 di annullare l'accordo di associazione alla Comunità della Turchia se le libertà democratiche e un Governo civile non fossero stati ripristinati entro due mesi;

rilevato che gli organi comunitari non solo non hanno rispettato la decisione del Parlamento ma hanno anche iniziato a negoziare un nuovo protocollo finanziario di aiuti economici alla Turchia e al suo regime militare;

rilevato che la responsabilità di questa ultima decisione ricade anche sul Governo italiano, membro del Consiglio dei ministri della Comunità;

rilevato con preoccupazione che il Presidente del Consiglio Spadolini ha rilasciato dichiarazioni alla stampa turca di sostanziale accordo con l'iniziativa golpista dei militari turchi;

## impegna il Governo

ad esprimere in ogni sede la sua condanna per il colpo di Stato in Turchia;

ad impedire la conclusione degli accordi sul protocollo citato fino al ritorno della democrazia in Turchia;

a proporre sanzioni politiche ed eco-

nomiche, in sede europea e internazionale, nei confronti del regime turco;

a proporre, nella prossima riunione dei ministri dei paesi aderenti alla NATO, la condanna del *golpe* militare turco e una inchiesta che accerti le eventuali responsabilità di forze e paesi aderenti alla NATO stessa nella preparazione, attuazione, sostegno del colpo di Stato turco».

(1-00137)

«CICCIOMESSERE, AGLIETTA, AJELLO, CRIVELLINI, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, SCIASCIA, BONINO, DE CA-TALDO, MELEGA, FACCIO, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI»;

nonché delle seguenti mozioni, presentate a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento:

«La Camera,

ritenuto che il regime di repressione e terrore, instaurato dalla giunta civile militare presieduta da Napoleon Duarte, sin dal 1980, con la pratica della tortura più spietata, con il massacro di popolazioni inermi, ha ormai raggiunto le dimensioni del genocidio;

che l'invio di ingenti mezzi militari da parte degli Stati Uniti e il preventivo invio di truppe, a sostegno dell'azione della giunta, costituiscono, oltre che sconsiderato intervento politico-militare, grave ed irreparabile minaccia alla pace e alla sicurezza dell'umanità:

che sono rimaste senza effetto le risoluzioni adottate dal Parlamento europeo e dall'Assemblea delle Nazioni Unite, con le quali si condannava la violazione dei diritti civili da parte della giunta salvadoregna e la si invitava a ristabilire, nel paese, condizioni di vita umane;

## impegna il Governo

a) ad assumere immediate iniziative presso l'Assemblea delle Nazioni Unite, affinché attraverso gli strumenti consentiti e previsti dalla Carta dell'ONU ed at-

traverso l'eventuale intervento del Consiglio di sicurezza siano ristabilite nel Salvador le libertà soppresse;

- b) a farsi promotore, attraverso i canali diplomatici ordinari o straordinari, di una trattativa internazionale tra la giunta salvadoregna ed il fronte di liberazione, per giungere ad una composizione di un conflitto, la cui sorte interessa l'intera umanità;
- c) a procedere all'immediato ritiro del rappresentante diplomatico italiano nel Salvador».

(1-00180)

«GALANTE GARRONE, GALLI MARIA LUISA, GIUDICE, BASSANINI, RIZZO, BALDELLI, MINER-VINI»:

«La Camera,

considerata con indignazione la drammatica situazione del Salvador dove — secondo i dati forniti dall'«Associazione dei diritti umani» — più di trentamila cittadini sono stati assassinati negli ultimi due anni per responsabilità del sanguinario regime di Napoleon Duarte, che governa il paese con il ricorso alla più feroce repressione da parte di Corpi di sicurezza, l'uso sistematico della tortura e la violenta intimidazione di ogni forma di opposizione democratica;

rilevando con stupore e proccupazione il fatto che il governo degli Stati Uniti d'America ha confermato, per bocca dei suoi più autorevoli esponenti, l'intenzione di accordare ogni sostegno politico, economico e militare — alla giunta fascista del Salvador, giungendo all'esplicita minaccia di un intervento militare per sostenere il regime di Duarte e schiacciare l'opposizione armata del FMLN-FDR, e che il presidente degli USA, nel messaggio indirizzato al Congresso il 28 gennaio scorso, ha sostenuto, contro l'evidenza dei fatti, che «i diritti umani sarebbero rispettati» nella repubblica salvadoregna, invitando in tal modo ad aumentare il sostegno alla giunta di Napoleòn Duarte;

considerate le numerose e autorevoli denunce della drammatica situazione salvadoregna, da parte di governi democratici, di organizzazioni religiose e politiche, di organi di informazione internazionali, che hanno potuto verificare direttamente le atrocità commesse dalle bande fasciste paramilitari e dai Corpi di sicurezza del Salvador con l'evidente copertura delle autorità governative;

confermando l'impegno dell'Italia per il rispetto del diritto all'autodeterminazione di ogni popolo, la tutela dei diritti umani, civili, economici e sociali di ogni uomo ed un nuovo assetto internazionale di cooperazione tra i paesi europei e i paesi in via di sviluppo;

#### impegna il Governo:

- 1) a denunciare l'illegalitá del regime presieduto da Napoleon Duarte, e la sanguinosa repressione di cui si è reso responsabile negli ultimi due anni, attraverso il brutale impiego dei corpi di sicurezza e la copertura accordata alle bande paramilitari di estrema destra;
- 2) a richiamare l'ambasciatore italiano a San Salvador, come segno della più energica condanna del regime militare salvadoregno;
- 3) a promuovere nelle opportune sedi internazionali ogni iniziativa che nello spirito della dichiarazione congiunta franco-messicana del 28 agosto 1981 favorisca la ricerca di una soluzione politica della crisi salvadoregna con trattative dirette tra le parti, riconoscendo il FMLN-FDR come forza politica rappresentativa e legittimo rappresentante dell'opposizione salvadoregna;
- 4) a promuovere i necessari passi presso le autorità statunitensi affinché cessi ogni sostegno alla giunta salvadoregna e sia scongiurata l'ipotesi di un intervento militare nel Salvador, che costituirebbe una gravissima ed inammissibile aggressione a sostegno di un regime privo di qualsiasi legittimazione e appoggio popolare e macchiatosi di orrendi massacri:

5) ad assumere le necessarie iniziative presso le Nazioni Unite affinché siano rispettati gli impegni presi dall'Assemblea plenaria il 16 dicembre 1981 sul blocco di invio di armi nel Salvador, e le Nazioni Unite stesse si facciano promotrici di iniziative tese alla tutela dei diritti umani e delle libertà politiche e civili nel Salvador e alla ricerca di una soluzione politica democratica».

(1-00182)

«MILANI, MAGRI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI»;

«La Camera.

ritenuto:

che il regime militare instaurato in Turchia, dopo il colpo di Stato del 12 novembre 1980, ha soppresso ogni libertà civile e politica ed ha instaurato la legge marziale, che ha sospeso tutti i diritti costituzionali;

che, in conseguenza di ciò, è iniziata un'opera di repressione culminata nell'arresto di oltre cinquantamila persone, molte delle quali sottoposte a torture, nel corso della detenzione;

che, in particolare, la repressione viene esercitata nei confronti dei lavoratori e dei sindacalisti, sottoposti a procedimenti penali che li vedono imputati di sovvertimento dell'ordine pubblico, solo perché aderenti al sindacato DISK o partecipi di uno sciopero o di una manifestazione per la pace;

che i processi, conclusi con l'applicazione di pene lunghissime o addirittura con la pena di morte, sono stati condotti con la più grossolana violazione dei diritti della difesa;

che la violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, la libertà e addirittura la vita, intollerabile sempre, desta particolare preoccupazione quando venga posta in essere da un paese legato all'Italia da un accordo internazionale diretto, nella specie l'Alleanza atlantica, che rappresenta non soltanto strumento di difesa

militare ma anche strumento di difesa dei valori civili:

che, in conseguenza di ciò e in mancanza di provvedimenti di qualsiasi genere in seno all'Alleanza atlantica, sorge l'esigenza di riesaminare la forma della partecipazione a tale Alleanza, essendo inconcepibile la presenza, in un consesso internazionale, di Stati che perseguono opposte finalità in ordine alla salvaguardia della pace ed in ordine alla salvaguardia dei diritti dell'uomo:

## impegna il Governo:

- a) ad adottare nelle opportune sedi tutte le azioni dirette a ristabilire in Turchia le libertà civili e costituzionali soppresse;
- b) in particolare, ad intervenire in seno all'Alleanza atlantica per verificare la sussistenza delle condizioni che giustificarono la nostra adesione».

(1-00184)

«GALLI MARIA LUISA»:

«La Camera.

premesso che nella seduta del 10 febbraio sono stati discussi documenti ispettivi presentati da tutti i gruppi parlamentari sulla strage in atto nel Salvador e sulla sostanziale complicità della NATO con il golpe militare in Turchia;

premesso che gran parte dei documenti ispettivi presentati denunciavano la bestiale violazione dei più elementari diritti umani in atto nel Salvador e la precisa responsabilità della giunta presieduta da Napoleon Duarte;

premesso inoltre che anche in relazione alla persistente violazione dei diritti civili, politici e sindacali in Turchia, gran parte dei documenti ispettivi presentati metteva in discussione la credibilità delle intenzioni delle autorità militari turche in ordine al ripristino delle libertà civili e democratiche;

rilevato di contro che il Governo ha sostanzialmente manifestato apprezzamento per l'azione di Napoleon Duarte, affermando che egli avrebbe "un forte seguito popolare" e che avrebbe varato "un fitto programma di riforme" ... "in un quadro tendente a tener vivo un punto di riferimento istituzionale" e, per quanto riguarda la situazione turca, ha espresso in modo inequivoco "comprensione" ai militari golpisti, omettendo, fra l'altro, ogni accenno critico nei confronti del segretario generale della NATO, Luns, che aveva definito "patriottico" il golpe del 12 settembre 1980;

rilevato che, a fronte delle scandalose dichiarazioni del ministro degli esteri, non solo i gruppi di opposizione, ma anche alcuni rappresentanti della maggioranza, hanno espresso la loro insoddisfazione per l'atteggiamento assunto dal Governo italiano:

rilevata quindi la necessità di correggere profondamente l'atteggiamento assunto dal Governo al fine di riaffermare, senza eccezioni geografiche, la più netta denuncia di ogni violazione dei trattati internazionali sui diritti dei popoli e dei singoli;

## impegna il Governo:

- a manifestare ufficialmente alla giunta salvadoregna e al consiglio militare turco lo sdegno e la ferma condanna del popolo italiano;
- a richiamare immediatamente gli ambasciatori italiani nel Salvador e nella Turchia;
- a manifestare il netto dissenso italiano in merito alla decisione del governo degli Stati Uniti di aumentare gli aiuti militari alla giunta di Napoleòn Duarte, e su eventuali forme di intervento militare diretto o indiretto degli USA nel Salvador;
- a favorire l'avvio di negoziati nel Salvador, nello spirito della dichiarazione franco-messicana del 28 agosto 1981, dichiarando sin d'ora che nell'attuale situazione le elezioni previste per la fine di marzo sono una tragica farsa con la quale la giunta salvadoregna cerca di acquisire una impossibile legittimazione;

ad investire il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della situazione di illegalità in atto in Turchia e nel Salvador;

ad operare per l'interruzione delle relazioni tra la Comunità europea e la Turchia fino al ristabilimento della democrazia;

a chiedere le dimissioni del segretario generale della NATO Joseph Luns;

ad intervenire in favore dei dirigenti del sindacato turco DISK, sui quali pesa il pericolo di una condanna a morte».

(1-00185)

«BONINO, CICCIOMESSERE, AGLIETTA, TESSARI ALESSAN-DRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROC-CELLA, SCIASCIA, TEODORI»;

### «La Camera

## impegna il Governo:

a) a manifestare all'amministrazione Reagan la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta da quella amministrazione di confermare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta salvadoregna presieduta da Napoleòn Duarte, mentre in quel paese continuano i massacri di cittadini inermi - come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato con l'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito — e si intensifica lo sforzo della giunta civil-militare di mascherare, con elezioni "farsa" destinate a svolgersi in un clima di intimidazione, la propria mancanza di legittimità e di rappresentatività;

b) a compiere, anche in adempimento alla risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati il 6 maggio 1981, idonei passi all'ONU, nella CEE e in ogni sede competente nonché presso le forze politiche rappresentative del Salvador — compreso il fronte democratico rivoluzionario —, al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di

altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione;

c) ad esprimere la preoccupazione dell'Italia al governo degli Stati Uniti d'America per la complessiva situazione politica nell'area centro-americana e caraibica, dove le minacce e i tentativi di intimidazione degli USA nei confronti di Cuba e del Nicaragua, insieme all'aperto sostegno concesso dall'amministrazione repubblicana statunitense a regimi dittatoriali oppressivi, come quelli del Salvador e del Guatemala, introducono in un clima internazionale già preoccupante nuovi motivi di tensione e di inquietudine».

(6-00186)

«Napolitano, Rubbi Antonio, Fanti, Bottarelli, Conte Antonio, Chiovini, Codrignani, Giadresco, Pasquini, Spataro, Trombadori»;

#### «La Camera,

profondamente preoccupata per l'ulteriore inasprimento del regime militare in Turchia a seguito delle migliaia di arresti per "reati di opinione", dello scioglimento dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, delle esecuzioni capitali e della pratica di tortura dei prigionieri politici;

constatato che dopo il colpo di Stato del 12 settembre 1980 il regime militare turco non ha mostrato alcuna seria volontà di ripristino delle libertà civili e democratiche;

rilevata quindi la non credibilità delle intenzioni di un progressivo ritorno alla democrazia, più volte affermate dal regime al potere in Turchia;

## impegna il Governo

ad assumere iniziative, direttamente e nell'ambito del Consiglio dei ministri della CEE:

- 1) per chiedere, con la ferma condanna del colpo di Stato militare in Turchia, l'immediata liberazione dei detenuti politici, la ricostituzione, in piena libertà, delle organizzazioni democratiche e sindacali e il ripristino delle istituzioni democratiche turche;
- 2) per giungere alla interruzione di tutte le relazioni tra la Comunità europea e la Turchia finché la giunta militare resti al potere;
- 3) per intervenire in favore dei 52 dirigenti del sindacato DISK, la cui vita è in pericolo per la richiesta avanzata di condanna a morte, al fine di ottenere la loro liberazione».

(1-00188)

«FANTI, BOTTARELLI, POCHETTI»:

«La Camera,

premesso che il ministro degli esteri, rispondendo ad interpellanze e ad interrogazioni, nella seduta del 10 febbraio 1982, nel ribadire la validità del favorevole voto italiano all'ONU di "ammonimento alla giunta Duarte", ha confermato che la situazione in cui si trova El Salvador non appare più tollerabile agli occhi del Governo e dell'opinione pubblica italiana, cosicché il Governo si sente "impegnato ad una soluzione politica";

rilevato che, successivamente, il Presidente del Consiglio ha dato pubblicità alla decisione del Governo italiano di non inviare osservatori alle elezioni del 28 marzo, con l'ovvio significato di dubitare della loro opportunità;

considerato che dal 10 febbraio alla fine del mese il quadro politico generale salvadoregno ha subito talune variazioni, tra cui le più importanti possono riassumersi così:

il massacro della popolazione si è intensificato per la radicalizzazione della

lotta tra forze armate e fronti di liberazione, con l'esplosione di una vera e propria guerra civile;

i personaggi più rappresentativi, Duarte ed Ungo, mentre sono d'accordo nel ritenere che la reazione popolare ha cause socio-politico-economiche (la frase è testuale del presidente della giunta), e perciò considererebbero utile raggiungere un'intesa tra le parti, addossano l'uno all'altro la responsabilità dell'attuale eccidio e soprattutto del mancato raggiungimento dell'intesa;

le Internazionali socialista e democratico-cristiana non sembrano tra di loro dialogare, persistendo la prima nel pieno riconoscimento della validità morale e politica dei fronti e la seconda nel sostegno a Duarte, cui attribuisce la capacità di padroneggiare i militari;

il governo degli USA ha respinto le proposte mediatrici della Repubblica del Messico, puntando risolutamente su un "mini-piano Marshall" dell'America centrale, che trova consenzienti quasi tutti gli Stati dell'OSA, ma lascia scettici molti osservatori per la mano libera che prevede per il grande capitale americano sul piano economico, e per altri Stati americani, favorevoli alla giunta, sul piano militare;

i paesi della Comunità dei dieci non mantengono una linea politica univoca, se è vero che la Francia, provocando le proteste della Colombia, non fa mistero di fornire aiuti civili e militari al Nicaragua, che invece è dal presidente Reagan accusato di essere il serbatoio della guerriglia, alimentato dai paesi dell'est e da Cuba;

la conferenza episcopale del Salvador, con una solenne dichiarazione del 17 febbraio, richiamata dal Papa domenica 28 febbraio, ha, da un lato, riconosciuto che il conflitto ha cause interne, ma, dall'altro, ha ammesso che esso si è ormai talmente internazionalizzato che le elezioni, nonostante l'anormalità delle circostanze, costituiscono un mezzo pacifico per l'inizio di una soluzione;

#### invita il Governo

ad esprimere il suo giudizio sui fatti nuovi, intervenuti nelle ultime settimane, dopo la discussione del 10 febbraio, a proposito del Salvador:

a chiarire il significato che assume, alla luce di questi fatti, l'assenza di osservatori italiani alle elezioni;

a comunicare le iniziative intraprese e quelle in via di preparazione per contribuire alla soluzione pacifica e politica del conflitto».

(1-00189)

«SULLO»;

«La Camera,

ritenuto:

che la guerra civile in corso nel Salvador ha causato violenza, sopraffazioni e stragi di ogni genere anche nei confronti della popolazione, così da determinare la condanna più decisa dei crimini commessi sia dalla giunta guidata dal democristiano Duarte, sia dai guerriglieri;

che massacri, torture e genocidi sono in atto in Etiopia, in Cambogia, in Vietnam e in Afghanistan, dove domina l'imperialismo dell'Unione Sovietica, e in altri paesi, ove la repressione comunista si manifesta in dispregio di qualsiasi diritto dell'uomo:

che la guerriglia salvadoregna è ispirata, finanziata e guidata con imponenti armamenti da Cuba e da Mosca al fine di destabilizzare la situazione dell'America centrale e per favorire la strategia egemone dell'Unione Sovietica mettendo in pericolo la pace nel mondo;

che la stessa continua reiterata manifestazione parlamentare e di propaganda in Italia e in altri paesi, in contrapposizione con il silenzio su altre situazioni di genocidio come in Afghanistan e in Cambogia, dimostra la strumentalizzazione politica, la più indegna, sulle sofferenze di un popolo, solo per far vincere l'imperialismo comunista; che nel caso del Salvador l'episcopato di quel paese, non certo schierato con il democristiano Duarte, ha preso ufficialmente posizione, in data 17 febbraio 1982, con chiara denuncia contro il terrorismo dei guerriglieri, accentuatosi per opera dei gruppi armati comunisti, e ha reclamato la necessità delle elezioni per dare al popolo la possibilità di esprimere la propria volontà;

considerato che l'amministrazione americana di Reagan ha proposto una grande iniziativa economico-sociale di aiuti per il centro America devastato dalla miseria:

## impegna il Governo:

ad assumere nelle sedi internazionali più opportune un atteggiamento di condanna contro ogni e qualsiasi atto di criminalità, ovunque e da chiunque compiuto in qualsiasi paese del mondo, fissando una coerente linea nel rispetto della verità e della giustizia, e non seguendo contorte e contaddittorie impostazioni diplomatiche e politiche che molte volte rispondono solo agli interessi di politica interna delle sinistre;

a considerare il problema politico dell'America centrale per le sue conseguenze per la pace e nei rapporti con l'Alleanza atlantica, perseguendo la politica della sicurezza e di contrapposizione nei confronti dell'URSS e di tutti i cosiddetti movimenti di liberazione, che sono solo organizzazioni armate al servizio di Mosca;

ad appoggiare la decisione del governo di Washington di una vasta azione di sostegno economico al popolo del Salvador;

a favorire, per una regolarizzazione della situazione, la effettuazione di libere elezioni popolari garantite da un corpo armato delle Nazioni Unite».

(1-00190)

«Tremaglia, Pazzaglia, Romualdi, Tripodi, Miceli, Lo Porto, Franchi, Baghino».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari, che illustrerà anche la mozione n. 1-00137, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro degli affari esteri, già nella scorsa seduta in cui dedicammo alle questioni del Salvador e della Turchia una nostra interpellanza, abbiamo avuto modo di lamentare. nella risposta governativa, un sostanziale disimpegno del Governo italiano di fronte a quelle due questioni. Credo che la trasformazione delle interpellanze in mozioni si fondi sull'esigenza di assumere un impegno formale del Parlamento che possa dare, sulle due gravissime questioni, il segno di una volontà politica più precisa di quanto non sia avvenuto in occasione di quel dibattito. In quel dibattito abbiamo visto il ministro degli esteri rimanere solo, neanche in compagnia degli alleati della maggioranza, che si sono trovati in difficoltà a difendere le posizioni che egli assunse in quella sede.

La mozione che illustro rapidamente riguarda la vicenda del colpo di Stato avvenuto in Turchia ed il fatto che sostanzialmente il Governo italiano non ha, con la sollecitudine che noi pensavamo ed auspicavamo, posto in essere alcunché. Così facendo non abbiamo dato neanche ai nostri alleati comunitari un elemento di valutazione di quanto era avvenuto in Turchia. Nella nostra mozione è contenuto il giudizio espresso dalla Comunità economica europea. Dopo il colpo di Stato in Turchia il Parlamento europeo ha stabilito, il 10 aprile 1981, di annullare l'accordo di associazione alla Comunità della Turchia, se le libertà democratiche

ed un governo civile non fossero stati ripristinati entro due mesi. Riconosciamo che gli organi comunitari non solo non hanno rispettato la decisione del Parlamento, ma hanno iniziato a negoziare un nuovo protocollo finanziario di aiuti economici alla Turchia ed al suo regime militare. Non possiamo non ricordare che in occasione dei fatti gravissimi avvenuti in Polonia da tutte le parti di questa Camera si espresse la volontà di dare non solo il segno della denuncia politica, da parte dell'Italia, su quanto stava avvenendo in quel paese, ma anche il segno concreto del dissenso politico. Da ogni parte si sollevò, in occasione della discussione sulla Polonia, il problema se fosse giusto quando si negano aiuti economici ad un paese come la Polonia — far ricadere sull'intera collettività nazionale il peso di una misura che vuole soltanto rispondere al regime là vigente. È indubbio che il nostro paese non abbia motivo di non sentire ancora di più ed in modo drammatico la solidarietà nei confronti del popolo polacco, nel momento in cui si denuncia l'evoluzione autoritaria e fascista che il regime di Jaruzelski ha instaurato. Quindi il rifiuto degli aiuti economici può anche rientrare non nella volontà di mettere in difficoltà un paese come la Polonia - attraversato da enormi difficoltà economiche — ma di non sorreggere in alcun modo un regime che non può che ottenere la nostra condanna.

Avremmo voluto che analoga sollecitudine si fosse dimostrata, da parte del Governo italiano, non solo nei confronti del Salvador, ma anche nei confronti della Turchia. Noi riteniamo che il governo turco non possa ricevere dal nostro paese, sia come singolo sia come membro della Comunità economica europea, nessuna forma di solidarietà e di cooperazione che in qualche modo legittimino il regime stesso. Rileviamo pertanto che la responsabilità di questi organi comunitari di non dar corso agli impegni votati il 10 aprile 1981 dal Parlamento europeo ricade anche sul Governo italiano che della Comunità fa parte.

Abbiamo anche denunciato le dichiara-

zioni che il solerte Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, ha rilasciato alla stampa turca, di sostanziale accordo con l'iniziativa golpista dei militari turchi. Ci rendiamo conto che è difficile non prendere delle "papere" quando si fanno 317 dichiarazioni al giorno come fa il nostro Presidente Spadolini; probabilmente ha confuso l'incontro con la stampa turca con quello con qualche accademia di intellettuali fiorentini con cui ama spesso intrattenersi. Forse egli pensava che si parlasse della storia passata della Turchia!

Noi abbiamo voluto ricordare al Presidente Spadolini che non è consentito al capo di un Governo democratico come il nostro nessun tipo di dichiarazione che non abbia il supporto ed il sostegno del Parlamento nazionale: pertanto, con la mozione, chiediamo di impegnare il Governo ad esprimersi in ogni sede — e non nel senso fatto dal senatore Spadolini — ma per una esplicita e formale condanna del colpo di Stato avvenuto in Turchia. Questo, infatti, non solo ha ridotto le libertà democratiche, ma ha gravemente pregiudicato anche la convivenza democratica all'interno dello scacchiere europeo.

Impegniamo altresì il Governo ad impedire la conclusione del protocollo citato fino al ripristino delle libertà democratiche in Turchia; non solo, ma lo impegniamo anche a proporre sanzioni politiche ed economiche, in sede europea ed internazionale, nei confronti del regime turco. Solo così possiamo dare un contributo alla causa del popolo turco, che ha subito da parte dei militari una sconfitta politica; dobbiamo aiutare tutte le componenti democratiche di quel paese a riprendere la direzione politica della nazione, sconfiggendo — isolandolo — l'attuale governo militare. Nella mozione chiediamo altresì che il Governo proponga, nella prossima riunione dei ministri dei paesi aderenti alla NATO, la condanna del golpe militare turco, nonché un'inchiesta che accerti le eventuali responsabilità di forze o paesi aderenti alla NATO nella preparazione, attuazione e

sostegno del colpo di Stato turco.

Questa richiesta esplicita è fondamentale se si vuole togliere ogni sospetto che. all'interno del mondo della NATO, possano organizzarsi colpi di Stato di marca fascista, che peraltro la NATO è sollecita a denunciare quando avvengono nello schieramento dei paesi socialisti. Il ruolo che l'Europa può svolgere in questo delicato momento è quello di una ferma condanna ovunque venga meno il rispetto delle libertà con cui ogni paese ha diritto a darsi la propria forma di governo, all'interno delle organizzazioni militari che dividono il mondo e, vicino a casa nostra, l'Europa, nei due fronti contrapposti.

Noi abbiamo mai avuto motivo di ritenere che la politica dei blocchi militari contrapposti potesse servire la causa della pace. Sarebbe lungo discettare oggi. a distanza di trent'anni dalla nascita di quei patti militari, quale sia meno pericoloso o quale sia meno legittimato. Noi siamo convinti che nella storia di questi trent'anni, se è vero che si è impedito il ricorso alle armi e quindi la guerra nello scacchiere europeo — c'è chi dice che questo sia avvenuto grazie ai due blocchi militari contrapposti —, non v'ha dubbio che il superamento dei blocchi militari sia una delle premesse perché l'Europa possa nascere come un organismo politico autentico. Per questo non rinunceremo mai a denunciare quanto all'interno del Patto di Varsavia si è fatto per trasformarlo in una organizzazione militare al servizio di una «cricca», qual è quella che oggi si presenta agli occhi non solo del cosiddetto mondo occidentale, ma anche di molti che nel comunismo credono, ma che non credono certamente al volto di Breznev come all'incarnazione del comunismo. Noi riteniamo, infatti, che la gestione del potere, all'interno dello schieramento del Patto di Varsavia, fatta dal capo del maggiore paese comunista del mondo, non si è mossa nella direzione di operare per la distensione. Quello che è avvenuto in Polonia è stata l'utilizzazione di un organismo militare internazionale contro lo Stato polacco, quello che noi

abbiamo il sospetto che sia avvenuto in Turchia è l'utilizzazione di un organismo internazionale militare contro lo Stato turco.

Siccome noi facciamo parte della NATO, noi riteniamo che l'Italia debba svolgere un ruolo attivo perché la NATO non si presti in alcun modo ad essere il momento di organizzazione di colpi di Stato di marca fascista. Solo così, credo, potremmo togliere gli alibi a coloro che sull'altro versante intendono proseguire con l'ottica di sempre, per mettere le strutture internazionali del Patto di Varsavia al servizio di una causa che definire imperialista è ancora troppo poco.

Vorremmo, quindi, con questa mozione, che il Governo italiano e il Parlamento si impegnassero formalmente sulle scadenze che, in qualche modo, hanno già coinvolto il nostro paese all'interno della Comunità europea.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli, la quale illustrerà anche la mozione Galante Garrone n. 1-00180, di cui è cofirmataria.

MARIA LUISA GALLI. Desidero intervenire, signor Presidente, anche per illustrare la mia mozione n. 1-00184, eventualmente lasciando la parola in sede di replica ad un altro collega del gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galli.

Maria Luisa GALLI. Signor Presidente, non userò, comunque, tutto il tempo consentitomi dal regolamento e sarò brevissima.

Quando ho predisposto la mozione sui fatti del Salvador e della Turchia, di cui oggi ci occupiamo, e in particolare quando sono arrivata al punto in cui si dovevano enunciare gli interventi da proporre al Governo italiano per il Salvador e per la Turchia, mi sono chiesta quale tipo di intervento potesse mai essere munito di un'efficacia determinante. Infatti non riuscivo — come non riesco neppure ora — ad immaginare un'azione di

qualche peso da parte del nostro Governo, che nel campo della politica internazionale non sembra, almeno fino a questo momento, seguire una linea diversa da quella seguita dai governi succedutisi in questi ultimi trent'anni. Tutta la nostra politica è stata improntata, ed è tuttora improntata, all'accettazione della logica dei blocchi contrapposti ed alla adesione acritica all'Alleanza atlantica.

Nei giorni scorsi ci sono stati incontri con il presidente Mitterrand, presidente di quella Francia che in un'epoca ormai già lontana ha assunto un suo preciso ruolo in seno all'Alleanza atlantica e, in epoca recentissima, pochi mesi fa, non ha esitato a riconoscere il fronte di liberazione salvadoregno, in tal modo sconfessando tutta la politica di intervento degli Stati Uniti in quel paese. Ad una lettura superficiale delle trionfalistiche dichiarazioni del primo giorno, tali incontri sembravano aver determinato un nuovo ruolo che Francia. Italia e Repubblica federale di Germania intendevano dare alla comunità degli Stati europei nei rapporti intercontinentali. Ma, a parte il fatto che il Presidente del Consiglio ha tenuto a sottolineare subito nel suo discorso, il giorno successivo, a Milano, il 1° marzo, che l'intesa si colloca nel quadro della assoluta lealtà atlantica, tutta l'azione comunitaria sembra essere diretta in via quasi esclusiva alla soluzione dei problemi economici. La grande se non esclusiva preoccupazione sembra essere quella dell'oscillazione del dollaro.

Certamente questi sono temi fondamentali e dovevamo essere noi a chiedere conto al Governo di una scarsa attenzione ai problemi dell'economia, anche se, a questo proposito, mi sembra già di dover anticipare che qualcosa di più e di diverso doveva essere fatto per quanto riguarda la spregiudicata politica economica degli Stati Uniti. Infatti, gli Stati Uniti nei confronti delle economie europee oggi si comportano non diversamente da quanto facciamo noi nei confronti delle economie del terzo mondo.

Ma quello che balza evidente dagli incontri italo-francesi è il fatto che non ap-

pare modificata l'ottica miope, anzi addirittura suicida, con cui sino ad oggi sono stati affrontati i temi politici, o meglio non appare modificata l'ottica con cui sono stati affrontati la politica internazionale e i rapporti tra i paesi della stessa area ed i paesi di aree diverse.

Ci occupiamo di quanto avviene all'interno di casa nostra, ma dimentichiamo che, alle porte di casa nostra, milioni di esseri umani sono costretti a vivere in condizioni disumane. Ci dimentichiamo che, alle soglie di casa nostra, milioni di esseri umani sono sottoposti all'infamia del terrore poliziesco, all'infamia della tortura, all'infamia del genocidio.

Qui, in quest'aula parlamentare come nell'aula delle Nazioni Unite, signor ministro, finora tutto si è concluso con inutili risoluzioni e con mozioni, documenti tanto più ipocriti quanto più alle condanne, alle deplorazioni, seguono atti e fatti quali la corsa agli armamenti, la dissipazione di ingenti risorse naturali e finanziarie, che vanificano quelle risoluzioni e quelle mozioni. Analogamente, appaiono del tutto inutili i rapporti (mi riferisco al "rapporto Brandt"), gli studi, delle varie commissioni pubbliche e private che in questi anni hanno messo in luce la distorsione e la pericolosità dello sviluppo delle nazioni industrializzate. con lo sfruttamento delle risorse del terzo mondo, con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, con l'imposizione di condizioni di vita miserabili, ora in nome del processo, ora in nome dello sviluppo industriale, ora in nome di mistificanti ideologie o di esigenze di difesa nazionale ovvero di difesa di intere aree geografiche.

Ecco, signor ministro, c'è da chiedersi (io l'ho già chiesto qui, in sede di dibattiti di politica internazionale, e lo chiedo ancora perché non ho mai avuto risposta) che fine abbia fatto lo spirito che animò la costituzione dell'Organizzazione delle nazioni unite, che fine abbia fatto lo spirito che animò i rappresentanti di quei paesi che, in seno alle Nazioni unite, con la risoluzione del 13 dicembre 1946, approvarono i principi di diritto internazio-

nale riconosciuti a Norimberga. C'è da chiedersi che fine abbia fatto il progetto di codice dei crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità, redatto sin dal 1954 dalla commissione per il diritto internazionale presso le Nazioni unite.

Ebbene, signor ministro, la tortura, la repressione poliziesca, i massacri, il genocidio non sono calamità naturali, non sono flagelli mandati dal Parlamento e non sono neppure opera di governi, di parlamenti, di giunte militari: sono atti criminosi addebitabili a singole persone, che hanno una precisa identità. Sarà bene cominciare a chiamare per nome i torturatori, i massacratori del Salvador, della Turchia, della Cambogia, del Libano, dell'Angola e, se vogliamo, anche della Polonia e dell'Afghanistan.

Questo principio lo deduco dall'articolo 3 di quel codice predisposto dalla commissione per i diritti internazionali, il quale analogamente allo statuto del tribunale di Norimberga — prevede che la circostanza che una persona agisca quale capo dello Stato o funzionario responsabile del governo non esime questa dalla responsabilità derivante dalla commissione di qualsiasi crimine previsto in quel codice. L'articolo 2, n. 11, individua come crimine contro la pace e la sicurezza dell'umanità (badate, si parla di crimine contro la pace e non solo di crimine contro la singola persona) la commissione — da parte delle autorità di uno Stato o di privati agenti su istigazione o con la tolleranza di tali autorità — di atti disumani, quali l'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione o la persecuzione contro qualunque popolazione civile, per motivi di carattere sociale, politico, razziale, religioso o culturale.

Sono questi i principi che, a suo tempo, hanno dato legittimazione ai processi di Norimberga e di Tokio; ma se essi oggi non venissero portati alle estreme conseguenze, signor ministro, quei processi sarebbero stati un tragico errore, perché prive di legittimazione sarebbero state la condanna di Goering e di Von Ribbentrop, la detenzione in Italia di Kappler e di Reder.

Signor Presidente, signor ministro, nelle mozioni che portano anche la mia firma abbiamo indicato una serie di interventi di carattere urgente presso i governi del Salvador e della Turchia e, soprattutto, abbiamo indicato l'esigenza di una serie di interventi presso i nostri alleati e presso le Nazioni unite. Ma è chiaro che non possiamo limitarci a questo intervento o, peggio, ad aderire alle mozioni dell'ONU o dell'Internazionale socialista o dell'Internazionale democristiana. senza fare nulla di concreto. I fatti del Salvador e della Turchia, quelli della Polonia, quelli dell'Afghanistan, quelli del Sahara, quelli del Sudafrica, ci debbono indurre a riconsiderare il ruolo che le nazioni che si dicono civili debbono assumere per scongiurare il pericolo di una dilatazione dei conflitti che minacciano ogni giorno la pace e la sicurezza dell'umanità. Non si tratta di inseguire utopie. Si tratta di pretendere che, anche in campo internazionale, la forza del diritto prevalga sulla forza delle armi: e su questa strada avremo certamente tanti avversari, anche e forse soprattutto i nostri alleati; ma avremo dalla nostra parte centinaia di milioni di esseri umani sopraffatti, torturati, massacrati, in nome di una civiltà che certamente non è tale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero, il quale illustrerà anche la mozione Milani n. 1-00182, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

Luca CAFIERO. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, dall'ultima, recente occasione in cui si è discusso in quest'aula della situazione del Salvador, nessun fatto è sopravvenuto ad attenuare le preoccupazioni che allora avevamo espresso. Al contrario, il dramma, le atrocità proseguono con un ritmo impressionante. Recentissimi servizi giornalistici hanno riferito ampiaprive di legittimazione sarebbero state la particolari più crudi delle illegalità, delle violenze, delle torture, degli assassinî, degli eccidi, di cui continuano a macchiarsi l'esercito e le bande paramilitari

fasciste, che sono gli strumenti di quella sanguinaria repressione su cui si regge il regime della giunta di Duarte.

Nelle ultime settimane, negli ultimi giorni, si sono aggiunte altre voci e testimonianze, di fonte certamente non sospettabile di parzialità o partigianeria, per denunziare ancora la politica della giunta e le sue responsabilità nella repressione sistematica di ogni forma di opposizione. Negli stessi Stati Uniti, i settori più sensibili e democratici dell'opinione pubblica si sono mossi contro Duarte e contro l'appoggio alla sua politica da parte del presidente Reagan, contro un avallo che viene giudicato sempre più come una vera e propria complicità, inconcepibile con i più elementari principi della democrazia e dell'umanità. Voci non sospette, dall'interno dello stesso mondo politico degli Stati Uniti, hanno confermato sostanzialmente tutte le violazioni dei diritti umani che rappresentano la pratica corrente del governo salvadoregno e hanno messo in luce la portata del coinvolgimento americano, quindi la sua piena corresponsabilità con quanto sta avvenendo nel Salvador.

Di fronte a questi ulteriori elementi, che si aggiungono ad un quadro già purtroppo chiaramente delineato, il più recente vertice dei segretari dei partiti della maggioranza con il Presidente del Consiglio non ha, a nostro avviso, saputo assumere un atteggiamento adeguato alla drammaticità dei fatti e alla natura reale della questione del Salvador. Certamente sono stati smussati e mediati i toni ed alcuni contenuti delle posizioni che lei aveva qui esposto il 10 febbraio scorso, e che noi allora non avevamo potuto evitare di definire gravissimi e, ci spiace doverglielo ricordare, indegni di un Governo democratico oltre che di una coscienza cristiana. Certamente ci sono stati smussamenti e mediazioni, dovuti senza dubbio alla necessità di rimediare alla diversificazione espressa dal gruppo socialista; una presa di distanza, quella del gruppo socialista, consona con l'atteggiamento che l'Internazionale socialista da tempo porta avanti e verso la quale noi

esprimemmo allora apprezzamento, che vogliamo anche oggi ribadire. Ma proprio per questo, oggi, è maggiore la nostra delusione. La mediazione realizzata è, infatti, insoddisfacente dal punto di vista dei principi politici e senza alcuno sbocco pratico ed operativo, senza alcuna conseguenza positiva per le nostre possibilità di incidere su quella vicenda. In essa non si fa parola del fatto che la soluzione del conflitto armato sarà possibile solo affrontando e risolvendo le cause che ne sono alla base: lo sfruttamento, la miseria, i lunghi anni di dittatura militare. Non si fa parola del diritto all'autodeteminazione del popolo del Salvador, diritto che stanzia decine e decine di miliardi di dollari per forniture militari alla giunta Duarte. Neppure si denunzia l'illegalità del regime di Duarte e la sua totale responsabilità nell'aver avviato e nel continuare ad alimentare la spirale di violenze e di assassini, e soprattutto, a noi pare, al generico richiamo alla risoluzione della assemblea generale delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1981 non corrisponde nessun passo concreto, nessuna fattiva iniziativa per promuovere in ogni sede internazionale idonei ed opportuni passi che veramente rappresentino la ricerca di una soluzione politica della crisi attraverso trattative dirette fra le parti. riconoscendo l'FMLN-FDR come la forza politica legittimamente rappresentativa dell'opposizione salvadoregna. Ma colpisce che neppure il passo modesto e limitato, ma nei suoi limiti concreto, del richiamo del nostro ambasciatore è stato avanzato, ignorando le richieste espresse al Governo da diverse parti politiche. Inoltre, ci si guarda bene dal chiedere al governo degli Stati Uniti d'America l'immediata cessazione degli aiuti economici e militari alla giunta Duarte, né si protesta per i progetti di ampliamento di questi aiuti, cosa che si potrebbe ben fare, signor ministro, anche richiamandosi ed utilizzando le dichiarazioni formali della stessa amministrazione americana a favore di una soluzione politica e negoziata del conflitto. Neppure vengono promossi o sollecitati aiuti umanitari ai rifugiati

salvadoregni all'estero o all'interno, da garantirsi naturalmente attraverso organizzazioni non governative.

In sostanza, signor Presidente, colleghi, la mediazione — per definirla così — raggiunta tra le forze della maggioranza è più apparente che reale, più di formule che di contenuti, si risolve in affermazioni generiche, in un'ambigua equidistanza, che lascia in effetti le cose come stanno, a favore della giunta Duarte e contro le esigenze legittime e la lotta, dura ma necessaria, del popolo del Salvador.

Emerge perciò, ancora una volta, il punto che già nella precedente discussione avevamo sottolineato, e che dobbiamo tornare a sollevare: mentre di fronte al dramma della Polonia c'è stato chi, come noi, come il partito comunista, ha avuto il coraggio di compiere scelte nette ed inequivocabili, di fronte al massacro del Salvador il Governo e le forze della maggioranza non hanno saputo né voluto compiere la scelta. Devo dire che è con profondo rammarico che vediamo così, in questo modo, diluirsi fino quasi a scomparire, nel concreto, la posizione del partito socialista, nella quale pure tanti punti trovavamo e troviamo giusti e condivisibili, e che ci era parsa un segno importante, un'interessante nuova sottolineatura, in questo momento politico, della vitalità, della stabilità, dell'ispirazione progressista della politica internazionale socialista, della tradizione sociali-

Per questi motivi quanto è successo, per noi, è grave. Non vorremmo — perché temiamo una conclusione di questo genere — concludere che l'annichilimento della posizione socialista in quella specie di ibrido, per noi inaccettabile, che è la posizione del Governo, è cosa scontata e inevitabile. Non vorremmo giungere a tale conclusione, certamente; perché non sia così, occorrerebbe guardare con chiarezza — e non sfumare od occultare, per opportunismo o peggio — a quello che veramente sta dietro e determina il precipitare della tragedia nel Salvador. Occorrerebbe non nascondere, o nascondersi, il

peso che su di essa esercitano i fattori internazionali e il principale di essi, in quel settore, cioè il fatto che nell'ultimo anno si è verificata una svolta radicale nella politica degli Stati Uniti nell'America latina e in tutto il terzo mondo. Nel centro America l'amministrazione Reagan persegue oggi una linea di scontro, volta ad aprire nuovamente, in quel settore del mondo, un confronto diretto tra Est od Ovest, di cui gli Stati Uniti sono soggetti attivi e armati. Le più recenti dichiarazioni del presidente Reagan, il rilancio, con i toni più inequivocabili, della mobilitazione degli anticomunisti, ne è la conferma evidente.

Ma voglio toccare ancora, brevemente. la questione delle cosiddette «opposte ingerenze». Voglio qui riconfermare, innanzitutto, quanto abbiamo detto nel precedente dibattito, per bocca del compagno Magri, circa gli aiuti di Cuba alla resistenza nel Salvador. Ferme restando tutte le nostre perplessità, o addirittura contrarietà nei confronti di iniziative passate della politica estera cubana, non possiamo fingere di non vedere che oggi non è in atto un'aggressione di Cuba verso il Salvador, ma che, in questo caso, Cuba oggi sta aiutando i contadini, i lavoratori, un intero ampio e diversificato schieramento democratico, a difendersi da una repressione di tipo fascista.

Ciò detto, non ci si può fermare a questa sola considerazione. Il problema delle «opposte ingerenze» è un problema reale, che va affrontato; ma va affrontato in modo compiuto, e non unilaterale. Su questo l'Europa, i paesi democratici europei, debbono essere coerenti, se vogliono essere credibili presso i popoli del terzo mondo, se vogliono veramente che essi riescano a sottrarsi alla morsa soffocante e negativa delle ingerenze opposte e concorrenti delle due superpotenze mondiali.

Occorre che l'Europa prima di tutto dia un giudizio netto sugli agenti in campo, e svolga poi compiutamente il proprio ruolo autonomo ed attivo di fattore democratico. E ciò è possibile senza farsi carico dei diritti e delle lotte popolari in America latina, contro regimi oppressivi e fascisteggianti, mediante l'invio di aiuti reali e necessari; e tra questi vi possono essere, purtroppo, pure aiuti militari alle lotte di resistenza e di liberazione.

Occorre offrire un'alternativa reale alle necessità di aiuto della resistenza nel Salvador, se non si vuole costringerla a cercarli — e a riceverli — da chi può avere od ha secondi fini. In effetti, la questione significativa ed eloquente non è tanto la denuncia degli aiuti, peraltro oggi indispensabili, di Cuba alla resistenza salvadoregna; ma la contrarietà, la condanna, che forze della maggioranza non nascondono. agli aiuti della Francia al Nicaragua democratico e liberato; e non già in nome di un condivisibile spirito pacifista — anche se, colleghi, non dobbiamo dimenticare che quei popoli la pace sono costretti a conquistarsela con il proprio sangue —, ma per sudditanza e soggezione agli interessi imperialisti degli Stati Uniti in quella parte del mondo, come in altre.

Ecco, signor Presidente, colleghi, questi sono i motivi per cui abbiamo presentato una mozione. Voglio solo aggiungere che i punti, sui quali vorremmo impegnare il Governo, non consistono in richieste partigiane, fatte a partire dalle pregiudiziali di uno schieramento ideologico: sono richieste non estremizzanti, sono richieste basate sui fatti, sono richieste ampiamente diffuse ed acquisite dall'opinione democratica di molti paesi. Facendole proprie, la Camera non farebbe altro che impegnare il Governo allo svolgimento di un'azione politica che dovrebbe essere semplicemente ovvia e doverosa per un paese democratico dotato di un reale spirito di umanità.

Ma, oltre a questo, signor ministro, noi crediamo che si consentirebbe alla politica estera del nostro paese di qualificarsi in senso realmente europeista, facendoci contribuire positivamente alla formazione e allo sviluppo di un ruolo autonomo e democratico dell'Europa nelle relazioni internazionali e nel momento difficile e grave che queste relazioni stanno attraversando (Applausi dei deputati del gruppo del PDUP).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello, che illustrerà anche la mozione Bonino n. 1-00185, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, il ministro degli esteri viene oggi chiamato a sostenere un esame di riparazione, visto che nel precedente dibattito, svoltosi qualche settimana fa, è stato non bocciato, ma rinviato ad ottobre, e sappiamo poi che ottobre in questo caso è marzo.

PRESIDENTE. C'è una procedura di urgenza!

ALDO AJELLO. Sappiamo che questa volta verrà promosso — le faccio le congratulazioni, signor ministro! —, perché nelle riunioni del vertice è stata raggiunta un'intesa.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Può darsi che si sia sbagliato il professore!

ALDO AJELLO. A rimandarla o a promuoverla?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. A rimandarmi.

ALDO AJELLO. Questo lo vedremo dopo; comunque, la promozione ci sarà, e ho visto anche su quale base verrà questo lieto evento.

PAOLO ZANINI. Forse ha sbagliato il testo di preparazione!

ALDO AJELLO. Si sostiene che lei si sia preparato su un testo sbagliato. Io non credo, credo che il testo che lei ha scelto sia quello giusto, quello giusto per lei. Bisogna vedere se poi è giusto anche per gli altri. Comunque è giusto per la maggioranza. È questo accordo che è stato trovato è un compromesso di cui ho visto i risultati molto rapidamente; quindi il giudizio ce lo riserviamo in sede di dichiarazione di voto, ma ho visto molto rapida-

mente qualche minuto fa i risultati nel testo della mozione che la maggioranza presenterà e in cui c'è obiettivamente qualche progresso, nel senso che si fa riferimento esplicito alla dichiarazione assunta in sede ONU, che è la posizione assunta in quella sede, che è certamente una posizione avanzata, ma ci sono ancora molte lacune e molte carenze e, quello che è peggio, c'è, per quanto riguarda l'altra questione in discussione oggi, cioè la questione della Turchia, un atteggiamento per noi assolutamente inaccettabile.

Ma veniamo alle questioni più specifiche del Salvador. Vi dicevo prima, appunto, che nel documento si compie qualche passo avanti, ma a nostro avviso mancano alcuni elementi essenziali, cioè manca intanto un giudizio di fondo sulla giunta Duarte al quale la maggioranza si sottrae ancora, lasciando questo elemento nell'indeterminato e coprendo con questo indeterminato la divergenza profonda che esiste all'interno stesso della maggioranza, cioè se la giunta Duarte è veramente la situazione «meno peggio» prima del caos e del fascismo oppure se è già il caos e il fascismo. Li è il punto sul quale il nostro giudizio diverge, senza coinvolgere in maniera ultimativa e definitiva la persona di Duarte che ha una sua storia e che quindi è la somma delle sue contraddizioni, della storia passata e della sua tragica avventura presente, che è appunto una avventura tragica, cioè di un uomo che è stato messo lì con uno scopo, con un compito, che probabilmente in perfetta buona fede intendeva assolvere a questo compito ma che strada facendo si è trovato a giocarne un altro tragicamente diverso, cioè dal compito di moderatore all'interno di una giunta che strappava di fatto il potere ai fascisti in Salvador, a prigioniero dei militari estremisti e quindi poi, sostanzialmente, una copertura ad una giunta che è già il caos, che è già il fascismo, che è già la più violenta delle repressioni che la storia dell'America latina ricorda, se è vero che il numero dei morti raggiunto è quello conosciuto e che in proporzione agli abitanti del paese rap-

presenta una cifra assolutamente spaventosa, tanto che possiamo cominciare a parlare di un genocidio nel Salvador. Ora questo giudizio è essenziale. Cioè noi non possiamo ignorare, non possiamo nascondere le nostre contraddizioni interne della maggioranza, voi non potete nascondere le vostre contraddizioni interne non parlando di questa cosa, cioè non dando questo giudizio di fondo di quest'uomo e di quella parte della democrazia cristiana che sta ancora con lui, che fa sostanzialmente da copertura a questo eccidio e a questo sterminio e che non garantisce più nulla. Cioè non è vero che poi può venire il peggio. Quello che è già lì è il peggio. E poi vedremo più avanti come nei giudizi che vengono dati dall'opinione pubblica più avveduta e dagli addetti ai lavori nel Salvador, anche di quelli che stanno dentro la logica delle elezioni, ci sono delle preoccupazioni molto fondate su come questa avventura elettorale andrà a finire. E qui viene il significato appunto di questa avventura elettorale. Cioè si continua a sostenere che le elezioni sono un possibile passo verso la normalizzazione della situazione interna del Salvador, quindi verso l'accordo, che da tutte le parti si auspica, fra il Governo e la guerriglia. Noi siamo persuasi, e lo abbiamo detto l'altra volta, che queste elezioni sono una aggravante della situazione attuale perché servono a consolidare e a legittimare una situazione che falsamente garantisce un minimo di sopravvivenza democratica nel paese. In realtà non garantisce assolutamente nulla anche se viene sancita da un voto elettorale, in una elezione che ha tutte le connotazioni della farsa più tragica, perché vedremo subito chi sono i partecipanti a queste elezioni. Signor ministro, come facciamo a prendere in qualche considerazione elezioni in cui soltanto una parte minima di forze politiche salvadoregne sono rappresentate mentre l'altra parte, cioè tutta la sinistra e il centro, non esiste sulla scena? Non ci sono candidati. Chi sono i candidati a queste elezioni? Se diamo una rapida occhiata, ci rendiamo conto di quanto sia tragicamente farsesca questa vicenda elettorale che tende a dare un minimo di legittimazione formale ad una situazione che legittimazioni non può e non deve avere perché essa deve essere nella sua chiarezza quello che è. Se una speranza abbiamo di avviare un negoziato, essa è legata al fatto che il negoziato parta subito e dalla situazione attuale, senza che vi sia la pretesa di legittimare la situazione di fatto, perché questo creerebbe una distanza ulteriore fra le parti che si dovrebbero riunire.

Il fronte rivoluzionario ha manifestato la sua disponibilità a trattare anche con la giunta attuale. Le vecchie preclusioni, che pure erano legittime, visto l'andamento avuto dalla vicenda politica salvadoregna, sono cadute da parte di Ungo, che ha dichiarato esplicitamente di essere disposto a trattare con Duarte. La pregiudiziale della rimozione di Duarte rispetto alla apertura delle trattative non esiste più. Vi è una disponibilità a trattare subito con questa giunta, con le sue debolezze attuali e non a trattare dopo elezioni farsa che serviranno solo a dare maggiore forza e maggiore legittimità alla giunta stessa.

Perché si tratta di elezioni farsa? Consideriamo i candidati. Abbiamo il famigerato maggiore D'Abuisson, che tutti ormai conosciamo per essere considerato — e credo a perfetta ragione — l'ispiratore, il mandante dell'assassinio di monsignor Romero; comunque un bel fiore di democratico, leader del partito ARENA (partito di azione repubblicana nazionalista). Altro partito che presentava un candidato era il Partido popular salvadoreño (è abbastanza singolare e sarebbe comico, se non fosse tragico, il fatto che tutti i partiti nel Salvador mettono il termine *popular* nelle loro sigle, mentre nessuno di essi è popolare), tanto popolare da rappresentare le quattordici famiglie che hanno in mano tutto il potere economico ed il 90 per cento della ricchezza del paese. Il candidato di questo partito, Gonzales, è stato già ucciso. Si è, cioè, eliminato uno dei concorrenti con un metodo non perfettamente democratico e non corrispondente ai sistemi e metodi elettorali tradizionali;

non avevamo considerato l'uccisione come un metodo di selezione elettorale.

Altro candidato ed altro fiore di democratico è il generale Medrano, anch'esso candidato di un partito popolare, il Partido de orientacion popular, e fondatore di Orden. Lei, signor ministro, tutto ciò lo sa benissimo, io lo ripeto per la platea e per i colleghi. Per platea non intendo il Parlamento, signor Presidente — lei mi guarda con uno sguardo severo —, intendo la platea di una radio che, come lei sa, trasmette in diretta i dibattiti parlamentari. Diversamente mancherei di rispetto al Parlamento.

Orden è quella organizzazione fascista che dispone di bande armate che si sostituiscono al potere nel fare giustizia; una giustizia sommaria, visto che, ogni volta che Orden passa, la mattina successiva mucchi di cadaveri si trovano lungo le strade. Questo fiore di democrazia è un altro dei candidati in queste, «elezioni farsa».

Infine, vi è il candidato, di cui non conosco il nome, del partito di azione democratica, che rappresenta una borghesia di professionisti, il presidente dell'attuale giunta, Duarte, oltre ad uno strano candidato, il signor Oirbide, che usa una sigla che viene ogni volta riciclata in Salvador quando si deve presentare una formazione ambigua. Siccome gli altri partiti non sono rappresentati, dice Oirbide, li rappresento io con questa sigla, dandosi così una copertura definitiva, una foglia di fico ultimativa al pannello dei candidati elettorali.

Se andiamo a cercare i candidati della socialdemocrazia, dei partiti di centro, di quella parte della democrazia cristiana, che non è marginale, che non ha accettato di seguire Duarte, per non parlare delle formazioni più di sinistra, non li troviamo. Queste, signor ministro, secondo lei sono delle elezioni che hanno una qualche validità, una qualche legittimità, che possono servire a riappacificare il paese? Credo che sia assolutamente scontato che non è così e che, se realmente si vuole compiere qualche progresso verso un negoziato e una soluzione pacifica di

questa tragica storia salvadoregna, non è questa la strada che bisogna percorrere.

So benissimo che nel documento della maggioranza il riferimento alle elezioni è stato accantonato: però, mentre — e noi ne siamo lieti — si decide esplicitamente di non inviare osservatori a queste elezioni e implicitamente si dà su di esse un giudizio negativo, nello stesso tempo non si arriva più in là, cioè non si dice espressamente, come noi avremmo desiderato. che queste elezioni sono una tragica farsa. Non avremmo dovuto soltanto decidere di non inviare osservatori, ma anche ritirare nel momento elettorale quell'osservatore che abbiamo lì, sulla cui presenza abbiamo espresso un giudizio non particolarmente positivo.

Il compagno Tortorella nel dibattito che si è svolto qualche settimana fa sul Salvador ha fatto una denuncia esplicita degli atteggiamenti assunti dall'ambasciatore Righetti a proposito della situazione salvadoregna. L'ambasciatore Righetti sta lì come rappresentante del popolo italiano, non rappresenta né un partito né una forza politica né tanto meno una parte di un partito, eppure ha finito per assumere una posizione di sostegno di una parte del partito democristiano salvadoregno, cui ha attribuito funzioni di alternativa democratica. Noi siamo per l'alternativa democratica, la vorremmo attuare in Italia (non considerando la democrazia cristiana come elemento di alternativa, ma come elemento da alternare, quindi un'alternativa dall'altra parte); questo però è un giudizio che esprimiamo noi, come forza politica, ma che non compete all'ambasciatore di esprimere.

Comunque, a parte i giudizi di merito sul comportamento del nostro ambasciatore in Salvador, c'è un'altra questione che è fondamentale: se ci sono queste elezioni, se il giudizio su di esse è negativo (anche se la maggioranza non arriva ad esprimere formalmente questo suo giudizio negativo), se non vogliamo inviare osservatori a queste elezioni, almeno — noi chiediamo — che sia ritirato l'ambasciatore: non vediamo perché l'unico

paese della Comunità europea a tenere un ambasciatore in Salvador debba essere l'Italia; richiamiamo il nostro ambasciatore (se proprio non lo si vuole ritirare), in modo che egli non sia lì nel momento in cui si svolgono le elezioni. Peraltro, con questo richiamo stabiliremmo un ulteriore elemento di distanza rispetto a questa farsa elettorale nel Salvador.

C'è poi un'altra questione sulla quale il documento della maggioranza è carente: ripeto, gli ho dato un'occhiata rapidissima, perché mi è stato fatto vedere pochi secondi prima che il Presidente mi desse cortesemente la parola, quindi non ho potuto leggerlo con sufficiente attenzione. In tale documento manca certamente un punto, che invece è centrale nella mozione che noi abbiamo presentato, e cioè la manifestazione di un dissenso esplicito rispetto all'attuale amministrazione americana e ai suoi comportamenti politici nei confronti del Salvador, cioè l'invio di aiuti e di armi al Salvador. Insisto nel dire «dell'attuale amministrazione americana», perché non si deve parlare di un atteggiamento genericamente americano (cosa che non ci è consueto fare, e personalmente mi è estranea). tant'è vero che nel dibattito che si è svolto qualche settimana fa ho avuto parole di grande apprezzamento per un'altra amministrazione americana...

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Sappiamo che lei è carteriano!

ALDO AJELLO. Sì, signor ministro, io sono carteriano, è vero! Sono per l'amministrazione Carter e per quello che ha significato l'«utopia carteriana», in termini di realismo politico, per l'Occidente; contro, invece, tutto ciò che significa il realismo reaganiano in termini di reale utopia.

Su questa questione, signor ministro, non è che noi chiediamo solo un atto formale di dissociazione o di manifestazione di dissenso (che è importante), ma chiediamo un giudizio su tutta una linea politica. Infatti, questa è una cosa che ci coinvolge direttamente: non è che gli Stati

Uniti siano un paese qualsiasi, sono il paese leader — piaccia o no — del mondo occidentale. Noi siamo della tesi che il sistema delle relazioni internazionali debba basarsi su una logica multipolare: e questa logica è forte di per sé, tant'è vero che si impone rispetto alla statica logica bipolare. Però, anche all'interno di una logica multipolare, vi è una condizione di preminenza delle due superpotenze che nessuno che non sia totalmente cieco può negare. Quindi, non ci può essere indifferente la scelta, che fanno gli Stati Uniti d'America, non tanto di mandare le armi in un paese o di attuare una politica di aiuti militari verso un paese, ma attraverso tale politica in questo paese, la strategia complessiva degli Stati Uniti, strategia che consiste nel mandare armi e aiuti militari al posto degli aiuti allo sviluppo.

Questa è la questione di fondo che emerge in maniera abbastanza esplicita da tutta la strategia dell'amministrazione Reagan, la quale afferma che è necessario mandare le armi al Salvador perché si deve fermare il dilagare del comunismo in America latina. Diamo pure per buona questa intenzione, ma subito allora dobbiamo dire che il comunismo in America latina non lo si ferma certamente mandando armi, perché quando si arriva a tal punto non c'è più niente da fare, la situazione è già compromessa; bisognava intervenire prima, rimuovendo le ingiustizie che determinano certe reazioni.

Non è vero, infatti, signor ministro, che, come dice l'amministrazione Reagan, le guerre di liberazione nazionale sono il frutto di una grande congiura orchestrata dall'Unione Sovietica. Questa è non solo una stupidaggine ma anche una affermazione molto grave, perché se si parte da tale presupposto non si capisce più niente, e si è perdenti. Non mi preoccupo soltanto (ma certo anche di questo) degli effetti immediati e contingenti di una vicenda, ma degli effetti complessivi di un modo di pensare e di vedere, di una strategia globale.

Veramente crediamo che in Salvador c'è la rivolta perché l'Unione Sovietica

l'ha organizzata con Cuba o il Nicaragua? E che solo per questo è scoppiata la rivolta? La rivolta è scoppiata perché quattordici famiglie hanno in mano tutta la ricchezza del paese e gli altri muoiono di fame. E finchè, a fronte dell'alternativa del comunismo (tra virgolette), e che comunque per questa gente è un'alternativa di speranza di una maggiore giustizia sociale, noi offriremo l'alternativa della disperazione (perché questo offriamo quando mandiamo armi durante la guerra civile, invece di occuparcene prima), la battaglia fra il mondo occidentale, fra le democrazie occidentali (tra virgolette) e i paesi a socialismo realizzato, è perduta. Per poterla vincere bisogna fare ben altro; ma per farlo bisogna compiere una diversa analisi, bisogna capire cioè che il confronto non devè essere fra disperazione e speranza ma tra una speranza e un'altra spe-

Tocca allora a noi offrire, prima che si arrivi allo scontro armato, un'altra speranza; che sia più forte di quella che possa offrire il mondo del socialismo realizzato se contestualmente offre un'ipotesi di realizzazione di maggiore giustizia sociale e un'ipotesi di maggiore libertà.

Io torno sovente su questo tema, anche a costo di annoiare: bisogna rifondare la strategia delle relazioni internazionali, un nuovo internazionalismo, basati sulla intransigente difesa totale dei diritti dell'uomo. E in questo io sono carteriano, perché in questo l'intuizione del presidente Carter era certamente più brillante del realismo muscoloso del presidente Reagan.

Ma queste cose bisogna dirle, a Reagan signor ministro, perché il ruolo di un alleato non è quello di ubbidire, ma quello di sollecitare, di discutere, anche di evitare che il leader di uno schieramento commetta errori così macroscopici e drammatici, che coinvolgono tutti, non essendo soltanto errori degli Stati Uniti d'America.

Cosa costa, in termini finanziari, questa politica di aiuti militari? Politica inutile, signor ministro, perché lei sa benissimo come andrà a finire: come è finita a Cuba e in Nicaragua. Anche lì finirà in questo modo, se non ci sarà in tempo un'offerta politica diversa, una proposta politica che abbia come fondamento l'utopia realistica della difesa dei diritti dell'uomo. E in questa difesa noi da tempo abbiamo messo al primo posto la difesa della vita

Lo ripeto, questa non è una questione moralistica («vogliamo che la gente non muoia di fame, andiamo a salvare tre milioni di persone»), è una questione politica: difesa della vita umana come punto fondamentale e più alto della difesa dei diritti dell'uomo, intesa questa come teoria-guida di una strategia complessiva delle relazioni internazionali.

Questa è molto meno utopia delle altre, perché su questa linea si vince, mentre sull'altra si perde, signor ministro.

In questo contesto, conjugare parole che conosciamo e alle quali siamo tanti affezionati (parole come pace, distensione, disarmo) con la difesa dei diritti dell'uomo, significa sottrarre a queste parole il significato sinistro che hanno acquisito. Quando la distensione diventa uno strumento con il quale dobbiamo consentire la violazione permanente dei diritti dell'uomo in molti paesi, in nome di un malinteso concetto di pace, ciò vuol dire che noi abbiamo - alla distanza lavorato per la guerra, e credo che questo sia stato un errore non soltanto della maggioranza di questo Governo (sarebbe poca cosa), ma anche, globalmente, dell'Occidente: credo ad esempio che la risposta della sinistra europea, delle socialdemocrazie europee, alla dichiarazione carteriana dei diritti dell'uomo, sia stata miope e non abbia capito nel fondo quanto di dirompente ed importante fosse contenuto in essa! Per salvaguardare una distensione casereccia, per non voler turbare certi equilibri perché con queste storie dei diritti dell'uomo i sovietici potrebbero seccarsi, non ci si è voluti spingere più di tanto su questa via, ed in sostanza si è boicottata questa strategia; e ciò solo per interessi terra terra! Dobbiamo avere il coraggio di correre fino in

fondo il rischio della democrazia e della libertà, se vi crediamo; anche in questo i ritardi accumulati dalla sinistra europea si devono superare. Abbiamo aperto un dialogo interessante con i compagni del partito socialista (ieri si è svolto un dibattito a mondoperaio), proprio perché riteniamo che questo sia il problema centrale. Se possiamo giungere ad un'intesa su questo punto, si potrà costruire qualcosa non soltanto in relazione alle questioni italiane, ma anche un intero discorso sulla sinistra europea e sulla sua capacità di proporre un modello di sinistra che si legittimi come tale per la sua capacità di aprire nuovi spazi di libertà senza chiudere quelli precedenti, che erano spazi costruiti dalla cultura borghese, che sono ormai dati acquisiti ed irrinunziabili.

È quindi molto importante per noi questa mozione sul Salvador. Come già detto, la nostra legittimità ad assumere posizione su altri terreni (come sulla Polonia), si misura su quanto siamo riusciti a fare su questo. La legittimazione ad accusare violazioni realizzate da altri si fonda sulla nostra capacità di non commettere violazioni a nostra volta, rimanendo in regola. Sono sempre molto prudente in queste cose e non uso mai le posizioni della Chiesa per accusare né per stimolare la democrazia cristiana, in quanto ritengo che si tratti di cose separate; credo nella laicità dei partiti e per me quella del Papa è la posizione di un Capo di Stato estero nei confronti del quale devo avere ed ho il massimo rispetto: ma non la mescolo con le cose di casa nostra. La posizione assunta dalla Chiesa, fatte salve queste premesse, non mi pare infatti soddisfacente: il Papa è stato molto attivo sulle questioni polacche, non soltanto per faccende di cucina e di casa; il suo prestigio, come sempre avviene per il prestigio della Santa sede, è legato non alle divisioni militari bensì a quello che è il prestigio complessivo dell'istituzione: credo che, nell'atteggiamento assunto sulla questione polacca e su quella del Salvador, si registri una disparità di comportamento. È un atteggia-

mento debole che continua a considerare questa farsa elettorale come un'ipotesi di passo avanti verso il negoziato. D'altronde, questa posizione mi pare criticata anche da una parte non marginale, interna alla Chiesa stessa, e - come è chiaro — mi riferisco ai gesuiti salvadoregni. Articolata è dunque la posizione della Santa Sede; della Chiesa del Salvador e dei gesuiti. Nell'ambito della Chiesa del Salvador, monsignor Rivera mi sembra di tempra diversa da monsignor Romero; i gesuiti hanno fatto una denunzia molto chiara ed esplicita: con estrema prudenza e grande rispetto, volevo sottolineare questo dato, che mi pare un elemento di debolezza nella posizione della Santa Sede.

Il collega Bonalumi ha detto una cosa molto bella qualche giorno fa, a proposito dell'uccisione sull'altare di monsignor Romero: «L'uccisione stronca una vita ed una messa; una messa che nessuno ha potuto terminare, che però deve essere terminata». Tutti quelli che credono che tale messa debba essere terminata, saranno stati delusi dalla posizione assunta dal Papa sulla questione.

Un'ultima considerazione sul Salvador, proprio legata alla posizione della Santa Sede sulla questione delle elezioni. Su una rivista latino-americana — che non è certamente di ispirazione rivoluzionaria - si dà un giudizio estremamente preoccupante e preoccupato — che sottolineo all'attenzione del ministro degli esteri sulla situazione nel Salvador. Il giudizio è il seguente: «Esiste il problema che la destra trionferà comunque in queste elezioni; si può infatti considerare il processo elettorale come un colpo di Stato incruento della destra. Una volta celebrate le elezioni i cinque partiti della destra si uniranno per deporre i democratici cristiani». Lei certamente, signor ministro, avrà letto questo articolo, che è estremamente interessante. Esiste quindi il rischio — che la democrazia cristiana italiana deve valutare — che realmente accada ciò che viene segnalato in questo articolo. Una volta indette queste, elezioni farsa, i cinque partiti della destra —

di cui ho fatto un dettagliato elenco prima e nei quali sono iscritti tutti i migliori «democratici» salvadoregni — potrebbero unirsi e, dopo aver utilizzato Duarte fino alle ultime necessità, deporlo con la cortesia che normalmente è consueta nelle relazioni politiche di questo paese. Rischiate quindi di avere, oltre all'onta di aver sostenuto una tesi insostenibile, la beffa della liquidazione definitiva di questo ultimo straccio di democrazia cristiana che serviva a coprire una situazione marcia. Se le cose andranno per questo verso — ed io francamente non me lo auguro — questi saranno gli effetti che saranno pagati con un moneta pessima.

Vorrei dire due ultime cose in ordine alla questione della Turchia. Mi limito soltanto a ricordare i punti più importanti contenuti nella nostra mozione illustrata poc'anzi dal collega Alessandro Tessari — relativa al colpo di Stato in Turchia, nei confronti del quale la mozione presentata dalla maggioranza ci pare a dir poco scandalosa. La Comunità economica europea aveva preso in considerazione la possibilità di sospendere l'accordo con la Turchia qualora non fosse stata rapidamente restaurata la democrazia in quel paese. Siccome questo dato è sotto gli occhi di tutti, noi chiediamo che il Governo italiano si faccia promotore dell'iniziativa di sospendere ogni trattato associativo con la Turchia. Riteniamo importante un intervento immediato e pressante del Governo italiano. anche nei confronti del processo che in questi giorni si sta tenendo nei confronti dei dirigenti del sindacato turco DISK i quali, come tutti sappiamo, rischiano la pena di morte.

Un'altra questione che poniamo all'attenzione del ministro riguarda i comportamenti assunti dal segretario della NATO. Signor ministro, le chiediamo — e se il Presidente mi consente l'espressione — pretendiamo che questa volta ci risponda chiaramente quale comportamento il Governo italiano ha intenzione di porre in essere nei confronti di un segretario della NATO che ha detto determi-

nate cose sulla Turchia e sulla Polonia. Egli ha infatti considerato patriottico il colpo di Stato avvenuto in Turchia. Non è compatibile che una istituzione, alla quale la maggioranza attribuisce la funzione di garanzia democratica nell'area di sua competenza, abbia come segretario generale una persona che afferma cose di questo genere. A questi interrogativi chiediamo una risposta chiara e precisa da parte del Governo.

PRESIDENTE.. È iscritto a parlare l'onorevole Bottarelli, che illustrerà anche le mozioni Napolitano n. 1-00186 e Fanti n. 1-00188, di cui è cofirmatario.

. PIER GIORGIO BOTTARELLI. Signor Presidente, signor ministro, siamo a tre settimane di distanza dal dibattito avvenuto il 10 febbraio ed oggi la Camera è nuovamente chiamata a discutere ed a pronunciarsi sugli avvenimenti del Salvador e sulla repressione in Turchia.

Si tratta di questioni certamente diverse ma che hanno in comune due elementi: da una parte la violazione brutale, sistematica dei diritti umani — che nel Salvador diventa massacro quasi quotidiano di gente inerme — e dall'altra una pericolosa incidenza su un quadro internazionale già profondamente turbato e carico di tensioni per l'arresto dei processi distensivi e per l'ininterrotta corsa agli armamenti nucleari e convenzionali.

Col passare del tempo queste questioni sono diventate dei nodi politici, dei punti cruciali sui quali sono chiamati a misurarsi il nostro paese, il nostro Parlamento ed il Governo italiano. A Duarte, che sul Corriere della sera ci chiede di occuparci dei problemi italiani (che certamente sono tanti), dovremo rispondere che anche il Salvador, purtroppo, rientra tra questi, perché nessuna forza democratica al mondo può rimanere indifferente di fronte alle stragi perpetrate dalle unità militari del generale Garzia e dalle bande criminali del maggiore J'Aubuisson, alle quali Duarte con la sua presenza a capo della giunta offre una comoda copertura politica e morale.

Inoltre non possiamo rimanere indifferenti ed inerti perché avvenimenti come questi, in un mondo percorso alla velocità della luce dalle immagini, dalle notizie e dalle idee, hanno una immediata ripercussione negativa in ogni punto del pianeta e quindi anche in Italia, nonché sul complessivo sistema delle relazioni internazionali.

Anche del Salvador e della Turchia dovremo pertanto occuparci, con l'attenzione che meritano i problemi nei quali sono in gioco questioni fondamentali che riguardano la vita degli uomini, dei popoli, quindi di tutti.

L'insoddisfazione profonda, ampiamente illustrata dai compagni Tortorella e Fanti il 10 febbraio scorso per la risposta alle interpellanze che avevamo presentato, ha indotto noi ed altri gruppi a trasformare in mozioni i documenti originariamente presentati. Il dibattito del 10 febbraio, a quanto pare, non è rimasto senza conseguenze: la diffusa insoddisfazione per le dichiarazioni del ministro e la presa di distanza da quelle posizioni del partito socialista italiano hanno fatto del Salvador un caso politico del quale ha dovuto occuparsi a lungo il vertice della maggioranza. Se vi sia stata una reale correzione di indirizzo rispetto alle tesi sostenute in quest'aula dal ministro Colombo, ed avallate dal segretario della democrazia cristiana Piccoli, i fatti lo diranno. Ma in caso affermativo, cioè nel caso che il dibattito del 10 febbraio e la pressione socialista siano realmente riusciti a determinare un mutamento ed una correzione di indirizzo rispetto alla grave e sostanziale comprensione espressa da lei, onorevole Colombo, per la giunta Duarte ed all'altrettanto grave silenzio sulla responsabilità della politica statunitense in questa tragica vicenda, ebbene, questo mutamento in cosa consiste? Non crediamo che possa essere considerato una correzione di indirizzo il rifiuto, del resto già annunciato da numerosi altri paesi, di inviare osservatori italiani alle elezioni del 28 marzo, la cui campagna elettorale si sta svolgendo in un clima di intimidazione, di repressione e di terrore. Queste elezioni — alle quali non partecipa alcun partito di centro-sinistra o di sinistra — non possono essere considerate altro che un tragico espediente messo in opera dal ristretto gruppo di potere che fa capo alla giunta per ingannare una parte della opinione pubblica mondiale, fingendo di ricercare una legittimità che esso non ha mai avuto e che tanto meno ha adesso, dopo essersi macchiato di tante stragi e di tanti assassinî.

Né può considerarsi un significativo mutamento nell'atteggiamento del Governo italiano il richiamo alla risoluzione delle Nazioni Unite, presentata dalla Francia, dal Messico e dalla Jugoslavia e votata insieme a molti altri dai paesi della Comunità economica europea. Un voto contrario o solo una astensione a quella risoluzione ci avrebbe isolato dalla Comunità stessa e schierato con l'imbarazzante compagnia delle dittature latino-americane, dal Guatemala al Cile, dall'Uruguay all'Argentina; compagnia che la presenza degli Stati Uniti e del Venezuela non può nascondere, né rendere più rispettabile.

Quella risoluzione, come ogni altro documento che non voglia rimanere una pura espressione verbale, suscettibile di essere vanificata e capovolta a piacimento secondo le circostanze, richiede di essere tradotta in fatti politici e in azioni concrete.

Di fatti politici sulla tragica vicenda del Salvador, signor ministro, molti ne hanno prodotti in questi ultimi dodici mesi, in Italia e all'estero; molti, ma non il Governo italiano, non il ministro degli esteri. Ricorderò l'appello delle parlamentari italiane, le risoluzioni, spesso unitarie, di decine e decine di comuni, province e regioni, i dibattiti nelle Commissioni esteri della Camera e del Senato, la risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati il 6 maggio scorso e, all'estero, i voti del Parlamento europeo, la risoluzione dell'Unione interparlamentare a L'Avana, l'appello del Papa, le iniziative di organizzazioni religiose, di associazioni politiche internazionali, di uomini politici, di personalità reli-

giose. A livello di governi e di Stati, a fine agosto abbiamo avuto la dichiarazione franco-messicana e recentemente l'appello rivolto dal presidente Lopez Portillo agli Stati Uniti, a Reagan, perché si astengano da interventi militari nell'America centrale e nella regione caraibica, favorendo invece una soluzione politica globale del conflitto in atto nel Salvador, per creare condizioni che consentano l'espressione della volontà popolare ed elezioni veramente libere.

Questi fatti politici, certamente di grande rilievo, sembra purtroppo che non abbiano lasciato traccia o avuto conseguenze sull'attività del Ministero degli esteri italiano. Non deve meravigliare dunque, signor ministro, se insospettisce la presenza a San Salvador di un ambasciatore italiano, quando altri paesi, che pure nella vicenda hanno svolto e svolgono un ruolo rilevante, si limitano a gestire gli affari con la giunta Duarte attraverso rapporti e livelli diplomatici assai meno impegnativi e compromettenti di quelli italiani.

Negli ultimi mesi si è fatta strada nell'opinione pubblica italiana e internazionale la convinzione che la chiave, la soluzione del conflitto nel Salvador, debba ricercarsi a Washington, perché è sempre più evidente l'isolamento interno e internazionale della giunta Duarte ed è sempre più chiaro, signor ministro, che solo il sostegno di Washington, in armi, in materiali e in finanziamenti, consente alla giunta di sostenersi, nonostante la virtuale paralisi del paese, il caos economico e finanziario, l'isolamento politico.

Il timore, non dissipato dalle più recenti dichiarazioni del presidente Reagan, di un crescente coinvolgimento degli Stati Uniti in una nuova, pericolosa e sanguinosa avventura all'estero, che a molti negli Stati Uniti evoca il triste e umiliante ricordo della guerra nel Vietnam, solleva discussioni, polemiche, opposizioni crescenti nell'opinione pubblica, negli ambienti politici e parlamentari statunitensi.

È questo oggi il tema all'ordine del giorno in quel paese. Noi non sappiamo,

signor ministro, che cosa ella abbia detto nel suo incontro del 28 febbraio con il segretario di Stato Haig, ma abbiamo potuto leggere la sintesi della conferenza da lei tenuta pochi giorni dopo all'università Georgetown di Washington, diffusa dall'agenzia americana di informazioni internazionali. In quel discorso il nome del Salvador non compare neppure per memoria, né vi compare un solo accenno alla tragedia di quel piccolo paese, che pure tanto fa discutere gli americani e che tanto turba la coscienza della gente negli USA, in Italia, in Europa.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Nel testo del mio discorso c'era.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Forse nel testo diffuso dall'agenzia americana. Spero che lei non abbia approvato quel testo.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Ho dato il testo integrale.

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Comunque, non credo che si tratti soltanto di una dimenticanza. Pensiamo che vi sia stata la rimozione da parte di qualcuno, e forse questo tradisce un certo quale allineamento sulla posizione e sulla filosofia politica del presidente Reagan. Si tratta di una filosofia e di una pratica politica che tendono a confondere pericolosamente — è il caso del Salvador — le problematiche del rapporto con l'Unione Sovietica e le questioni del sottosviluppo, di cui l'instabilità politica e i conflitti acuti sono spesso una componente endemica in tanti paesi del mondo.

Una volta tanto, signor ministro, noi ci sentiamo di dar ragione a Duarte, quando afferma che in Salvador si muore da cinquant'anni. Le radici di quel conflitto vanno dunque ricercate, anzitutto, nella realtà sociale e nelle vicende storiche di quel paese e nel problema più generale del sottosviluppo. L'operazione politica ed intellettuale che tende a considerarlo nulla più di un episodio della guerra

fredda, e come una occasione di contenimento di un non dimostrato espansionismo cubano e sovietico nell'area centro americana — come afferma Reagan —, in realtà internazionalizza quel conflitto, ne fa materia incendiaria per tutta l'area del centro America e dei Caraibi, allontana la prospettiva di una soluzione politica negoziata.

Il dissenso degli europei da questa impostazione è noto, generalizzato, netto ed esplicito. Non vi è governo in Europa, tranne forse qualcuno nel Governo italiano, che pensi che una tale teoria sia utile agli interessi della pace, alla risoluzione dei conflitti aperti, alla lotta contro il sottosviluppo. Con una tale teoria si fornisce un alibi all'inasprimento delle dittature e delle repressioni, dall'America latina al Sudafrica, si aggravano i conflitti dove sono aperti, dal Salvador al Medio oriente all'Africa australe. Ognuno di questi conflitti attende, invece, spesso da molti decenni, di essere risolto con la sua storia e con le sue specificità, secondo una linea che tenga conto della necessità di non sovrapporre più del necessario questioni e problemi diversi.

Quale linea intende seguire lei, signor ministro? Quella dei paesi europei, che dichiarano nella risoluzione approvata all'ONU che la situazione nel Salvador ha le sue cause fondamentali nei fattori politici, economici e sociali interni, oppure quella dell'amministrazione Reagan, che ritiene di dover combattere in Salvador l'espansione sovietica nel mondo?

Le reticenze, le ambiguità, i silenzi non ci convincono sulle sue opzioni. La risoluzione dell'ONU attende di essere applicata. Ma intanto i mesi passano e le condizioni del Salvador si aggravano, senza che l'Italia abbia compiuto un benché minimo gesto significativo, che possa contribuire a porre fine alla strage in quel paese. Noi non sopravvalutiamo il ruolo dell'Italia, ma sappiamo che il nostro paese ha pure un peso sulla scena internazionale, e chiediamo di usarlo, non di sprecarlo. Chiediamo di usarlo per contribuire, secondo le nostre possibilità, ad arrestare lo spargimento di sangue, a tro-

vare una soluzione negoziata tra le parti in conflitto.

Le parti — ella le conosce bene — sono, da un lato, il fronte democratico rivoluzionario, il fronte Farabundo Martì (che nel comunicato franco-messicano del 28 agosto si afferma essere una forza politica rappresentativa, disposta ad assumere su di sé gli obblighi e ad esercitare i diritti da ciò derivanti), dall'altro, il partito di Duarte e dei militari democratici che non intendono lasciar perpetuare le sofferenze della propria gente.

Le chiediamo inoltre, signor ministro, di proporre che l'Italia e la Comunità economica europea, per alleviare lo stato di bisogno dei rifugiati e delle vittime, accordino a questo scopo aiuti d'urgenza, facendo ricorso, in seno alla Comunità, al fondo per gli aiuti in caso di catastrofe, da mettere a disposizione di organizzazioni umanitarie come la Croce rossa o altri enti delegati dalle Nazioni unite.

Sulla Turchia, dalla quale giungono ogni giorno notizie inquietanti di torture, di esecuzioni capitali e di richieste di condanne a morte (ultima quella di decine di sindacalisti), dirò solo poche cose, essendo qui le pressioni ancor più chiare ed evidenti. L'azione del nostro paese, in questo caso, si presterebbe ad essere ancor più diretta, più incisiva; qui l'interlocutore è uno solo, il generale Evren ed i militari, che, con il pretesto del terrorismo, hanno rovesciato la democrazia in quel paese. Con il passare del tempo si chiariscono meglio gli sviluppi di quella sanguinosa e torbida vicenda che in Turchia parte dal terrorismo ed arriva al colpo di Stato militare. Si precisa ancor meglio il sospetto che qualche legame, qualche collegamento vi dovesse pur essere tra quelli che hanno alimentato il terrorismo prima e che sono poi intervenuti, proclamando di volerlo stroncare, sopprimendo il parlamento, le libertà democratiche, le garanzie costituzionali, la vita politica e sindacale.

Ogni giorno che passa perdono di credibilità le proclamate intenzioni dei generali turchi — alle quali non abbiamo mai prestato fede — di un progressivo ripri-

stino delle libertà civili e democratiche, mentre rimangono, invece, le violazioni sistematiche dei diritti umani e la lista, che si allunga, dei detenuti e dei condannati a morte.

La Turchia è paese europeo, mediterraneo, membro dell'Alleanza atlantica, del Consiglio d'Europa; in un'area così importante come quella mediterranea una dittatura militare rappresenta un nuovo elemento d'instabilità. Ebbene, dato tutto ciò, che cosa fa il Governo italiano, il ministro degli esteri, per impedire che questa dittatura continui a svolgere un ruolo negativo, e per imporre la liberazione dei detenuti, sospendere le esecuzioni capitali, favorire il ripristino delle libertà politiche e sindacali? Chi impone all'Italia di sedere accanto e di collaborare, nel Consiglio d'Europa e negli organi politici e militari della NATO, con i rappresentanti di un regime che viola sistematicamente le norme sui diritti umani e sulle libertà che pure sono iscritte e proclamate solennemente nei trattati della NATO e del Consiglio d'Europa? Non mancherebbero certo gli strumenti di pressione, le ragioni giuridiche. l'autorità morale del nostro paese per affrontare adeguamente, in Europa e nell'Alleanza atlantica, la questione della dittatura militare in Turchia.

Signor Presidente, onorevole ministro, l'una e l'altra delle questioni all'ordine del giorno di questo nostro dibattito sono significative, tali cioè da definire il carattere della presenza italiana nella politica internazionale. Le questioni della difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli e le questioni della distensione e della sicurezza internazionale si saldano indissolubilmente: agire per far cessare gli eccidi nel Salvador, operati dalle formazioni militari e paramilitari, per chiudere quel conflitto; svolgere un ruolo attivo per isolare la dittatura militare turca e costringerla a restituire al popolo turco la democrazia e la libertà equivale anche a contribuire ad una maggiore stabilità e sicurezza internazionale in un mondo nel quale si moltiplicano, con i conflitti, l'instabilità, l'insicurezza, i pericoli di una catastrofe generale.

Questo ruolo, che non si pone in contraddizione con le alleanze alle quali l'Italia appartiene, accrescerebbe il peso internazionale del nostro paese ed il suo prestigio. Le occasioni per sviluppare positivamente e costruttivamente la politica estera italiana e l'arte della diplomazia non mancano certamente nel mondo, in primo luogo per quanto riguarda le vicende del Salvador e la dittatura e la repressione in Turchia, ma non mancano neppure nel Medio oriente, dove la questione palestinese attende da troppo tempo di essere risolta con il riconoscimento e l'attuazione dei diritti nazionali di quel popolo, nel quadro di una soluzione globale che assicuri ai popoli e agli Stati di quell'area una pace giusta e stabile; non mancano nell'Africa australe (di cui i partiti italiani hanno salutato, nei giorni scorsi, i rappresentanti dei movimenti di liberazione e degli Stati della linea del fronte), in cui il regime razzista di Pretoria, fornito di uno degi eserciti più potenti del mondo, probabilmente dotato di armi atomiche, costituisce - con l'occupazione illegale della Namibia, con le razzie e le incursioni contro i paesi vicini — una fonte permanente di problemi ed una minaccia costante alla pace ed alla sicurezza, non soltanto dei paesi africani.

In merito ad ognuno di questi problemi abbiamo notato, signor ministro, che la politica estera italiana, quando non registra una aperta involuzione, mostra una preoccupante inerzia, dietro la quale non possiamo non vedere una persistente tendenza ad avallare comunque gli indirizzi della politica internazionale statunitense, che pur sollevano tanta opposizione, non solo tra i governi europei, ma nella stessa opinione pubblica americana. Noi ci batteremo, in Parlamento e nel paese, per impedire che si compia l'involuzione che l'atteggiamento sulla vicenda del Salvador e l'inerzia nei confronti dei generali turchi hanno così bene evidenziato e che contrasta con gli interessi italiani ed europei.

Il nostro partito non ha avuto esitazioni a condannare l'intervento sovietico in Af-

ghanistan e la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia, lo abbiamo fatto in nome dei principi che, a nostro avviso, debbono regolare la vita dei popoli ed i rapporti tra gli Stati: principi nei quali riteniamo di non essere i soli a credere, in quest'aula. Siamo dell'avviso che la politica estera del Governo italiano debba sostenere il rispetto di tali principi in tutte le direzioni. È questa la ragione per la quale ci rivolgiamo ai colleghi della maggioranza, che sappiamo non essere insensibili ai problemi della pace, della libertà e della democrazia, in qualunque emisfero e latitudine si pongano. Ci rivolgiamo, in primo luogo, ai compagni socialisti - anche se non li vediamo presenti in aula —, con i quali abbiamo fatto e continuiamo a fare insieme tante battaglie internazionaliste, ci rivolgiamo a tutti i colleghi perché da questo dibattito scaturisca una posizione chiara, che rappresenti un contributo concreto dell'Italia ai popoli del Salvador e della Turchia, in un momento così difficile e drammatico della loro storia (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sullo, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00189. Ne ha facoltà.

FIORENTINO SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal giorno in cui furono svolte le interpellanze e le interrogazioni sul Salvador sono passate tre settimane, ma non inutilmente. Molti avvenimenti hanno richiamato la nostra attenzione. Qualcuno tra noi ha dovuto, almeno parzialmente, meditare su altre questioni e su fatti che sono avvenuti. Vorrei ricordare che l'opinione pubblica internazionale era, alla data del 10 febbraio, in cui appunto si svolse quel precedente dibattito, assai preoccupata di un possibile intervento militare degli Stati Uniti d'America nel Salvador. Si attendeva allora una conferenza stampa del presidente Reagan, che invece venne rinviata, per essere tenuta in altra sede, in occasione della riunione dell'Organizzazione degli Stati americani.

Ebbene, si può dire che forse è valsa anche l'influenza non soltanto del nostro Parlamento ma di altri parlamenti europei e delle forze interne del mondo americano ad indurre l'esecutivo degli Stati Uniti d'America a non muoversi direttamente sul piano militare, come molti di noi temevano. E non è piccola soddisfazione perché il tormento era in noi molto vivo. Ma non ci sono stati solo episodi positivi di cui possiamo rallegrarci. Ci sono stati altri eventi negativi che dobbiamo mettere in luce in questa fase e che costituiscono l'oggetto del nostro dolore.

Ho sentito poco fa un collega di parte comunista parlare di violazioni dei diritti dell'uomo esclusivamente da parte dei militari del Salvador. Ebbene, proprio ieri ho letto su un giornale, che non è certo incline alla politica del presidente Reagan, su la Repubblica, un lunghissimo articolo di Paolo Guzzanti, osservatore speciale del quotidiano nel Salvador, che tra l'altro scrive: «Fino a tre anni fa molti erano per i combattenti rivoluzionari, ma adesso è successo qualcosa che ha spaventato i contadini. I guerriglieri sono come i soldati, non sono fratelli».

Per verità in questi giorni giornali italiani e stranieri hanno messo in luce come la guerra civile sia arrivata ad un punto limite di tollerabilità da parte di ogni popolo civile, anche lontano dal Salvador, anche non legato a posizioni politiche di alcun genere rispetto al Salvador.

Si può certo affermare che la violazione dei diritti umani da parte dei reparti governativi è più grave proprio perché i militari dovrebbero essere i tutori dello Stato di diritto: tuttavia, quando all'inizio i guerriglieri si vantavano del fatto che la loro battaglia era condotta in nome della civiltà e con sistemi degni di popoli civili, noi potevamo anche ammirare il loro tono. Oggi, le cose sono mutate. Anche giornali della sinistra europea e non soltanto italiana sottolineano che la violazione dei diritti umani nel Salvador proviene dall'uno e dall'altro campo di azione.

Evidentemente, siamo giunti ad un punto in cui ogni persona di buon senso non sa più cosa pensare di queste famose, anzi famigerate, elezioni del 28 marzo, a proposito delle quali potrei ribadire la mia posizione, espressa nella precedente interpellanza, tendente a dimostrarne l'inutilità.

Nel frattempo abbiamo letto interviste di Duarte pubblicate su giornali italiani. A questo proposito è stato citato il Corriere della sera, anche se ritengo che l'intervista migliore e più chiara sia stata quella pubblica su La stampa di Torino. In essa Duarte si presenta in altra maniera rispetto a come era stato raffigurato in altri momenti.

Duarte sostiene che queste elezioni gli serviranno per indebolire la destra. Egli non crede neppure lontanamente che la destra possa vincere le elezioni. Il collega Ajello ha detto invece che uno dei pericoli al quale non si pensa è proprio quello della vittoria della destra. Duarte, interpellato a questo proposito, ha risposto: «Se il sistema democratico funzionerà non accadrà nulla di particolare, in caso contrario addio riforme e tutto il resto. Ma io le dico che siamo qui per vigilare che la nostra rivoluzione non consentirà tralignamenti. Noi democristiani siamo la vera sinistra salvadoregna».

Da un lato — questo è l'assurdo abbiamo un Duarte che afferma di essere rivoluzionario e di voler combattere contro la destra e di volere l'intesa, mentre dall'altro abbiamo due fronti, un capo dei quali legato alla socialdemocrazia — Ungo — ugualmente afferma di essere rivoluzionario contro la destra e dichiara di volere parimenti l'intesa. Quando poi si tratta di stringere davvero l'intesa, si trova che i due che pure affermano che la ragione della lotta politica interna è soltanto salvadoregna, per motivi che noi consideriamo speciosi, che non riusciamo a capire, che magari saranno validi, ma che a noi riescono veramente indecifrabili, non si vogliono sedere uno vicino all'altro intorno ad un tavolo.

mondo salvadoregno. Qualcuno di noi, sulla base di viaggi forse remoti, o sulla base di relazioni di giornalisti, ne sa qualcosa; ma nessuno di noi ha possibilità di conoscenza diretta. L'ultimo documento serio che abbiamo ricevuto è stato un documento, che, in un certo senso, ci ha anche sorpreso, ma ha detto con chiarezza che, tutto sommato, nonostante la anomalia rispetto all'eccidio salvadoregno, le elezioni rappresentano uno strumento per migliorare la situazione. Questo documento ci viene dalla gerarchia cattolica.

Ora, io non ho mai fatto mistero di essere cattolico: e tuttavia devo dire che. anche dal punto di vista politico, mi pare ingiusto che, mentre per la Polonia cattolica riteniamo la Chiesa essere una buona bussola per stabilire quale indirizzo seguire nello sbrogliare la complessa matassa, rifiutiamo di seguire la medesima bussola in un paese, El Salvador, che, in larga maggioranza, è egualmente cattolico, e che per giunta è popolato da bianchi solo per il 10 per cento, e proprio per questo è una regione in cui la Chiesa cattolica svolge una benemerita missione universale.

I vescovi cattolici salvadoregni affermano che considerano le elezioni come uno dei mezzi attraverso i quali si può superare l'impasse. Ebbene, non credo che questo suggerimento vada respinto. Politicamente non bisogna tornare sulle nostre decisioni di non inviare osservatori; ma. dal momento che non abbiamo neppure gli strumenti per modificare la posizione che la giunta ha assunto, e che hanno assunto soprattutto le nazioni americane, dell'OSA, ci tocca attendere il 28 marzo: se dopo questa data, com'è probabile, Duarte rimarrà al potere, dovremo cercare di influire con maggiore determinazione perché una intesa sul piano salvadoregno ci sia tra le opposte parti. La gerarchia ecclesiastica salvadoregna ha ragione quando ha individuato alcuni punti fermi, che mi pare debbano essere validi anche per noi. Il primo è che, come nel Salvador così in altri paesi dell'Ame-Noi, tuttavia, siamo molto lontani dal | rica centrale, il problema è sociale, è eco-

nomico, è perciò interno, e non esterno. non internazionale. D'altra parte, è stato lo stesso Duarte ad asserire, con determinazione, «che il fenomeno è socio-politico-economico»; che «si tratta della frustrazione di un popolo che si vede negati lavoro, libertà, istruzione, che vede la soperchieria del potente, la mancanza di giustizia, lo sfruttamento». Almeno su questi punti i capi dei due fronti e Duarte stesso sono d'accordo, come sarebbero d'accordo — almeno teoricamente nell'affermare che si tratta di un problema interno, forse esteso all'America centrale, certamente del Salvador, e non un problema di rapporti Est-Ovest.

Nell'articolo di Paolo Guzzanti che ho citato, ho letto che «un intellettuale sostiene che nella guerriglia ci sono ormai molti stranieri, e i contadini vedono troppe facce sconosciute, e ne diffidano. Sta succedendo come in Nicaragua: si stanno formando delle brigate internazionali, che rafforzano la guerriglia dal punto di vista militare, ma la indeboliscono dal punto di vista politico». Ho fatto una citazione testuale.

Convengo con il collega Ajello e con i colleghi comunisti che uno dei punti deboli è l'internazionalizzazione della questione salvadoregna. Chi l'ha creata? Vi è un punto di vista dell'amministrazione Reagan che non condivido, per cui si attribuisce alla volontà dell'Unione Sovietica la reazione popolare dei popoli in agitazione. È chiaro che l'Unione Sovietica si impadronisce dei momenti di malcontento nel mondo e aiuta questi movimenti in vari modi, anche con l'invio di armi; fa quello che è il suo mestiere storico di guardiano o presunto guardiano della Rivoluzione d'ottobre!

Mi sembra però di osservare che, se non ci fossero le ragioni fondamentali dello scontento della gente, non ci sarebbe neppure la necessità di interventi esterni. Ora, più che colpire l'Unione Sovietica per il suo sostegno, vero o presunto, bisogna cercare di eliminare le ragioni per cui questi focolai possono propagarsi con grandi incendi. Reagan ha creduto di farlo con una specie di piccolo

«piano Marshall» per l'America centrale. Le dure critiche che sono state avanzate contro il piano mi paiono abbastanza valide: l'una, se non ci sono governi popolari che utilizzano le somme messe a disposizione, queste vanno a finire nelle tasche delle classi dirigenti parassitarie e degli sfruttatori e non vanno a migliorare il tenore di vita della gente che va redenta; l'altra è che il liberismo puro non può essere — come non lo è stato neppure il «piano Marshall» in Europa — la caratteristica di utilizzazione di un «minipiano Marshall» nell'America centrale.

Circa l'internazionalizzazione del conflitto, onorevole ministro, non so se ella ne ha parlato negli incontri con i colleghi francesi, ma l'internazionalizzazione è favorita dai francesi quando danno armi al Nicaragua. È vero che il Nicaragua afferma che usa le armi soltanto per ragioni difensive; tuttavia, dal momento che Reagan lamenta che le armi in Salvador vengono dal Nicaragua e dall'Unione Sovietica attraverso Cuba, non si sa se egli non voglia alludere indirettamente alle armi del Nicaragua di provenienza francese.

Sono questioni che, dal punto di vista diplomatico, tra alleati, può darsi che vengano presentate in una forma sottile, ma in concreto esistono e rendono ancora più internazionale un conflitto che è meglio rimanga nazionale. Onorevole ministro, ho cercato di sintetizzare alcuni episodi di queste tre settimane che sono state dense di avvenimenti, alcuni dei quali si comprendono mentre altri non si comprendono. Per esempio, è un po' difficile capire come mai il Messico, avendo affermato di battersi per una certa linea, poi si sia messo a fare il mediatore, ed in tale veste sia stato respinto dagli Stati Uniti d'America. È difficile essere mediatori, quando in realtà si è patrocinatori. Tutto è rimasto un po' soffuso in una certa nebbia di informazioni, per cui sarei grato al ministro degli esteri di qualche notizia un po' più precisa.

Abbiamo sentito in questi giorni ripetere che l'America non vuole un altro Vietnam. Sono del parere che un altro Vietnam non ci sarà, nel senso che il Vietnam, rispetto

agli Stati Uniti d'America, era un fatto assolutamente diverso. Il Vietnam era geograficamente lontano, mentre il Salvador è un paese abitato da gente ispanofona o latinos, come si potrebbe dire, e gli Stati Uniti d'America hanno nella loro popolazione ben venti milioni di latinos. Ouindi c'è una posizione differenziata tra Vietnam e Salvador. El Salvador, anche se non è legato strettamente su un piano costituzionale agli Stati Uniti d'America, è quasi legato a Washinghton come una delle stelle di uno Stato. Coloro che in America hanno parlato di un nuovo Vietnam sono intellettuali di minoranza. Neppure il Congresso segue queste minoranze nelle loro posizioni. Ritengo che sia più giusta e coerente la posizione del Congresso rispetto alla posizione dell'esecutivo americano. I ministri degli esteri non possono dir tutto quello che sanno e neppure dire tutto quello che hanno fatto. Rimprovererei un ministro degli esteri il quale parlasse molto. Tuttavia sarebbe bene che il ministro Colombo ascoltasse la nostra voce e traesse dalle posizioni del Parlamento conclusioni idonee nelle sedi opportune. Poi scriverà di qui ad alcuni anni, allo stesso modo di Kissinger nelle sue memorie, quello che ha fatto. L'importante è che lo faccia anche se non lo rende noto. Credo che egli debba dire con chiarezza, come alleato, agli Stati Uniti d'America, all'esecutivo degli Stati Uniti d'America che noi riteniamo che l'internazionalizzazione del conflitto dipende soprattutto dalla volontà di Reagan, dei suoi consiglieri, di alcuni suoi consiglieri, di attribuire tutto ad elementi estranei alla vita sociale, alla vita economica del mondo salvadoregno. Questo a noi importa che egli dica da alleato. Non è giusto che gli alleati dicano all'esecutivo degli Stati Uniti meno di quello che dicono nel Congresso i congressmen americani. Noi abbiamo, proprio come alleati, il dovere di esprimere quei pensieri con chiarezza e da amici, che esprimono i deputati o i senatori americani (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare mente e politicamente disastrosi, l'onorevole Romualdi, il quale illustrerà vorremmo vederli ripetuti altrove.

anche la mozione Tremaglia n. 1-00190, di cui è cofirmatario.

PINO ROMUALDI. Signor Presidente, signor ministro, parlerò molto brevemente per spiegare le ragioni per le quali mi riserverò di intervenire in sede di replica dopo le dichiarazioni del ministro.

Sono d'accordo con il collega Bottarelli che il problema del Salvador è un problema nostro, anche se è lontano e anche se spesso potrebbe sembrare avulso dai nostri interessi immediati. Però, appunto per questo, vorrei dire che forse ne dovremmo parlare meno spesso, in modo meno improvvisato, tra la disattenzione generale, in un'aula assolutamente vuota, che certamente non depone non soltanto a favore della sensibilità dei deputati, ma anche forse, agli occhi della gente, a favore dell'importanza del problema che affrontiamo.

Su tale questione, su questo problema del Salvador, così come anche sul problema della Turchia, all'ordine del giorno insieme a questo, il nostro partito si è già ampiamente pronunciato in maniera molto precisa nei precedenti dibattiti svoltisi in questa Assemblea, al Senato, nonché nelle nostre Commissioni affari esteri. Non ho quindi bisogno di tornare su tali posizioni. La nostra posizione attuale, nel momento in cui stiamo discutendo, è stata illustrata dalla mozione preparata dall'onorevole Tremaglia, mozione che tiene fatalmente conto di quello che è accaduto in questi giorni, in queste settimane, in queste tre settimane che ci separano dall'ultimo dibattito e cioè, in particolare, dal lancio del piano economico-sociale di Reagan per gli Stati, per i paesi dei Caraibi e da quello che ricordava Sullo circa il minacciato intervento militare che tutti — io credo veramente tutti — si auguravano non avvenisse e si augurano non avvenga mai, anche perché non soltanto le ragioni che a suo tempo determinarono l'intervento americano nel Vietnam furono diverse, ma i risultati furono militarmente, umanamente, civilmente e politicamente disastrosi, e non

Altro avvenimento abbastanza singolare, sul quale vorremmo conoscere il parere e la posizione del Governo, è costituito dall'offensiva di pace che si muove un po' da tutte le parti. Attraverso quali mezzi si potrebbe realizzare tale offensiva, al di là delle buone parole che vengono spese?

Va poi considerato l'atteggiamento, invero un poco mutato — questo aspetto è stato anche qui rilevato —, della Chiesa cattolica e del clero salvadoregno, che si sta rendendo conto come i campesinos, come tutta questa gentile e generosa opera del fronte o dei fronti «democratici» — anche questo tra virgolette, come diceva l'onorevole Ajello — dei ribelli, dei guerriglieri non sia poi tutta così buona ed apprezzabile come sembrava e che le colpe e le responsabilità della tragedia che sconvolge questo povero paese e la sua povera popolazione non sono solo del signor Duarte o dei militari della sua giunta o dei partiti di destra, ma anche di coloro che da tre anni e più tengono in piedi o intensificano una guerriglia, non solo determinata dalle ragioni, profondamente gravi, di natura economica e sociale che rendono miserabile quel paese, ma da altri motivi.

Il Salvador è uno dei punti — forse hanno ragione anche al dipartimento di Stato americano — in cui si manifesta ancora una volta il tentativo, in parte anche riuscito, di creare una zona di ingerenza per una gigantesca potenza, che non è precisamente americana, ma che ha e trova alleati in tutto il mondo per condurre la sua grande manovra.

Queste le ragioni per le quali desideriamo sapere cosa pensi il Governo delle elezioni del 28 marzo prossimo. Personalmente non sono molto ottimista, né ritengo che esse possano risolvere veramente un problema così grave e doloroso, ma ritengo che esse rappresentino un passo in avanti. Cosa ne pensa il Governo italiano? Invierà o meno degli osservatori? Quali misure adotterà in occasione di questo avvenimento importante e quali altre iniziative ritiene il Governo di poter prendere in tale situazione, che, ripeto, senza meno interessa da vicino il mondo italiano e la politica estera del nostro paese? (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

STEFANO CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, per quanto si riferisce alla situazione del Salvador dirò una sola cosa: le elezioni politiche generali vengono ritenute o dovrebbero essere ritenute la principale manifestazione del sistema democratico e comunque il mezzo per poter fugare sospetti, eliminare situazioni anormali o pericolose. Invece, sembra che si sia diventati di parere del tutto contrario, e proprio in nome di una malintesa democrazia.

Questo particolare mi ricorda quanto è accaduto nella Namibia in occasione delle ultime elezioni, quando il partito SWAPO, il partito di estrema sinistra, il partito della guerriglia o del terrorismo o della resistenza (a seconda dei punti di vista), si rifiutò di parteciparvi, perché non poteva entrare in quel paese con i suoi eserciti, con le sue armi, perché sapeva di non poterle vincere in condizioni normali. Credo che la stessa cosa si stia verificando nel Salvador, dove la guerra civile e la violenza hanno come uno degli scopi principali quello di impedire questa grande manifestazione di democrazia, e creare le condizioni, come si stanno creando in Namibia, con l'avallo dei paesi democratici, perché, quando vi saranno le elezioni, esse vengano vinte da una minoranza, purché di estrema sinistra, e non di consistenza e tendenza veramente democratica.

Non so se il Governo italiano manterrà la sua decisione di non inviare osservatori in occasione delle elezioni del prossimo 28 marzo nel Salvador; mi preme semplicemente sottolineare che quando il governo di un paese, anche se è un governo discusso, chiede che vengano inviati osservatori da parte di ogni paese del mondo per controllare la legittimità delle elezioni, significa che si intende dare alle

elezioni stesse il più alto significato democratico e che si crede nelle elezioni come al mezzo per avviare, almeno, a soluzione un problema veramente intricato.

Dirò qualcosa in più a proposito della Turchia. Vorrei ricordare ai denigratori dell'attuale governo, e delle forze armate in generale, che la democrazia in Turchia non è stata una conquista dei partiti politici, ma è stata portata proprio dall'esercito. Chi conosce la storia di questo paese sa che la democrazia in Turchia è stata una conquista dell'esercito, che poi l'ha affidata ai partiti politici, i quali, con la loro miopia, la loro incapacità e la loro corruzione, hanno messo in pericolo la democrazia in Turchia nel 1960, una prima volta, nel 1970, una seconda volta. e vedremo poi quello che è accaduto nel 1980.

Se in quelle occasioni non fosse intervenuto l'esercito, si sarebbe avuta la guerra civile e si sarebbe allontanata la Turchia dall'Europa, disegno politico proprio di determinati paesi e di determinate forze. Ma, sia nel 1960 che nel 1970, l'esercito, intervenuto per ristabilire l'ordine ed il diritto, ha poi restituito il paese ai partiti politici affinché, in un sistema sinceramente democratico, affrontassero e risolvessero i problemi di quel paese.

Siamo così arrivati al 1980. Nel riferirmi a quella situazione, non dirò cose dette dai generali, ma mi riferirò alla storia di quel paese nei giorni, nei mesi, negli anni che hanno preceduto il 1980.

I colleghi sanno che in Turchia non esisteva più il diritto primordiale e princiapale, cioè il diritto alla vita? Perché quando il terrorismo, ben armato e collegato con paesi stranieri, semina distruzioni e morte, quando vi sono circa trenta morti il giorno, è evidente che il diritto alla vita non esiste più in quel paese.

Voglio ora leggervi un passo della relazione inviata da Amnesty International al Consiglio d'Europa molto prima del 12 settembre 1980, cioè molto prima dell'intervento dei generali. In questa relazione si legge testualmente: «Il principale soggetto di preoccupazione di Amnesty International, a proposito della Turchia, con-

cerne gli arresti, per delitti di opinione ed i trattamenti crudeli, inumani e degradanti inflitti ai detenuti, e le condanne alla pena di morte. La presente relazione tratta esclusivamente delle torture alle quali sono sottoposti i prigionieri arrestati per ragioni politiche». E i casi di tortura si accrebbero nel secondo semestre del 1979, diventarono così frequenti che nel maggio 1980 l'organizzazione decise di inviare una missione di inchiesta. Dunque, quando c'erano i partiti politici. quando c'era la maggioranza di Ecevit e poi quella del signor Demirel, qual era la situazione? Arresti per delitti di opinione, maltrattamenti degradanti ed inumani dei detenuti arrestati in base al codice penale vigente e quindi dagli stessi partiti politici che erano al potere.

Prima dell'intervento dei militari del 12 settembre, dunque, vi erano arresti per delitti di opinione, persecuzioni per motivi politici, trattamenti degradanti contro i detenuti per motivi politici, torture dei detenuti per delitti politici; e vi erano trenta morti ogni giorno: i cittadini non potevano girare per le strade, l'economia era in dissesto, la guerra civile era alle porte, guardata con tanto interesse sia dal mondo islamico, sia da quello comunista! Cosa hanno fatto gli onorevoli colleghi presentatori delle mozioni, in quell'occasione? Niente! Si sostenevano le mèdesime posizioni di oggi (peggiori, anzi, di quelle odierne), ma non si sono presentate le mozioni, non si sono svolti dibattiti, nessuno ha chiesto di condannare la Turchia perché vi erano i partiti politici, quelli vicini alla sinistra e quelli più vicini al centro od alla destra: ai partiti politici era consentito disastrare completamente il paese e calpestare tutti i diritti civili ed umani!

Allora, ci si è resi un po' complici di questa situazione; oggi invece gridiamo allo scandalo, vogliamo la condanna, vogliamo che non vi siano legami tra il mondo europeo occidentale, la NATO, la CEE, e questo governo, questo paese; quali sono oggi le condizioni per attuare una cosa del genere?

Ricordo che l'assemblea consultativa

(anche se nominata in maniera non soddisfacente ed anormale, anche in assenza dei rappresentanti dei partiti politici disciolti) ha già proposto l'abolizione della pena di morte, cosa possibile in un processo di normalizzazione e democratizzazione, mentre non avevano mai pensato di farlo i partiti politici! Il terrorismo è stato pressoché debellato: vi è oggi il diritto alla vita.

Si lamenta il numero dei detenuti politici (cioè dei terroristi); ma se in Italia, cari colleghi, vi sono oltre mille detenuti terroristi, con un'azione terroristica preoccupante ma certamente non paragonabile a quella turca; se in Italia tanti sono gli arrestati per terrorismo, ci si meraviglia poi che in Turchia - dove morivano 30 persone ogni giorno, dove si sono contati oltre tremila morti — vi sono 30 o 35 mila detenuti, si dice, per delitti di opinione? Ma ciò avviene in base al codice allora in vigore, perché l'attuale governo non lo ha modificato, non ha varato alcuna legge eccezionale, tranne il provvedimento per lo scioglimento dei partiti (che, oltre tutto, è stato un provvedimento sciocco). Ci si meraviglia di tanti detenuti, si dice, per delitti di opinione? No: vi sono detenuti per fatti di terrorismo e si grida allo scandalo se 52 sindacalisti od ex sindacalisti vengono processati?

Nella mozione comunista si legge che essi rischiano la pena di morte, perché se ne è già avuta la richiesta: è una grossa inesattezza, questa, perché attualmente il processo è nella fase iniziale della contestazione, si stanno formulando ancora le contestazioni; la procedura penale in Turchia stabilisce che quando si legge una contestazione si dice che i delitti considerati sono punibili con una pena che va dalla restrizione nel carcere alla pena di morte, cosa ben diversa dalla richiesta di pena di morte. Del resto, il dibattimento non è ancora cominciato! Si parla di processo di massa per i 52 ex sindacalisti, ma voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, che in Italia vi è la Costituzione, con le leggi di attuazione, in forza delle quali è proibita la ricostituzione del partito fascista. Un movimento politico è stato ritenuto organizzazione fascista e tutti i dirigenti sono stati denunciati e sono attualmente in attesa di giudizio; c'è infatti un processo contro circa 200 persone. Nessuno però si meraviglia, nessuno protesta perché ciò è contemplato dalla nostra Costituzione e dalle nostre leggi. In Turchia la costituzione e le leggi affermano che non è possibile costituire partiti di estrema destra e di estrema sinistra. Ebbene, perché gridare allo scandalo se 52 persone vengono processate non per delitti di opinione, ma perché accusati di atti di terrorismo?

La tortura. È vero, quando Amnesty International denunziò la tortura sistematica, operata contro i prigionieri politici dai governi o di Ecevit o di Demirel, i governi risposero: non è vero, si tratta di una menzogna, di una calunnia. Noi ci acquietammo, il mondo democratico si acquietò. Oggi i generali hanno riconosciuto che esistono casi di tortura e dicono che si stanno sforzando per eliminare questo costume, che va condannato incondizionatamente. Si afferma anche che si hanno processi contro autori di tortura e si è dato dato l'elenco di coloro che sono stati allontanati dalla polizia perché riconosciuti responsabili di atti di tortura. Si vorrebbe allora sostenere che oggi vi sono casi di disprezzo dei diritti dell'uomo? Non è assolutamente così, onorevoli colleghi.

Certo, non condivido tutto quello che accade oggi in Turchia, però non dimentico che il 12 settembre è derivato dalla situazione disastrosa creata dai partiti politici.

Mi sono recato tre volte in Turchia facendo parte di commissioni che hanno indagato su quanto accade in quel paese. Onorevoli colleghi, non so se è consentito ai colleghi comunisti recarsi in Polonia, o in un altro paese dove c'è la dittatura comunista, a compiere inchieste avvicinando tutte le persone che si vogliono. In Turchia questo è stato permesso, anche l'ultima volta che ci siamo recati in quel paese, e cioè a gennaio di quest'anno. Abbiamo potuto avvicinare tutti i rappresentanti dei partiti politici, sia pure disciolti, i rappresentanti sindacali, i rap-

presentanti degli avvocati. Onorevoli colleghi, voglio dire una sola cosa, e cioè che sia i rappresentanti del partito di Ecevit, sia i rappresentanti del partito di Demirel, ci hanno detto che i generali, i quali avevano diffidato il governo civile a normalizzare la situazione, hanno anche tardato ad intervenire. Questi rappresentanti hanno affermato che non si poteva fare diversamente; essi hanno poi aggiunto che sono sicuri che nel loro paese tornerà la democrazia e che non si possono certo condividere certi fatti, certi provvedimenti, ma il governo attuale sta operando per i diritti dell'uomo, ed esiste perfino una proposta per l'abolizione della pena di morte.

Se è così, dobbiamo essere vigili, pur assecondando questo processo di normalizzazione; altro che uscire dall'Alleanza atlantica — come si dice in una di queste mozioni — per lo scandalo dei generali turchi. Noi dobbiamo essere vicini al popolo turco e tenere un atteggiamento che sospinga l'attuale governo a mantenere gli impegni assunti per il ritorno alla democrazia, a rispettare il calendario per l'emanazione della nuova Costituzione, per il referendum, per la legge sui partiti politici e per quella elettorale con le conseguenti elezioni.

Se la situazione era così grave, mentre oggi il paese si avvia alla normalizzazione, nessuno può pretendere che questo processo si concluda entro breve termine; soprattutto nessuno può pretendere come si sostiene in queste mozioni — che si liberino i prigionieri politici, che sono solo accusati di terrorismo e di aver costituito partiti proibiti dalla Costituzione. Altrimenti dovrei chiedere che si protesti per il processo contro coloro che sono accusati di aver ricostituito il partito fascista; dovrei protestare contro la relativa norma della Costituzione: ma non lo faccio e non mi sogno di farlo, perché è giusto che chi è nefasto per la democrazia non abbia diritto a cittadinanza. Ma non si pretenda che l'Italia possa chiedere questo ad altro paese, come la Turchia, indispensabile per la difesa dell'Occidente, un paese che era alla soglia della guerra civile, ma che oggi vive in condizioni pressocché normali e che sta ponendo le basi per il ritorno ad una democrazia duratura.

Concludo dicendo che ho fiducia nell'esercito perché fu esso ad introdurre la democrazia e ad intervenire nel 1960. salvando la democrazia in quel paese e restituendola ai partiti politici. Ho fiducia perché fu l'esercito ad intervenire ancora nel 1970, operando la normalizzazione ed il ritorno alla democrazia. Ho fiducia perché l'esercito è intervenuto in condizioni drammatiche, salvando il paese dal crollo totale. Con la commissione difesa ed armamenti dell'UEO ho avuto il privilegio di essere ricevuto dal presidente della Repubblica turca, il quale ci ha illustrato la situazione, dandoci assicurazioni sul ritorno alla democrazia. Egli ci ha detto che l'esercito non intende restare: ha aggiunto: «Ci dovete credere perché sono un uomo d'onore». Ed io ci credo: coloro che non ci credono lo fanno non per convinzione, ma per malafede e per determinati fini politici, poiché vorrebbero allontanare la Turchia sia dalla democrazia sia dall'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, intervengo brevemente ribadendo quanto ho detto in quest'aula il 10 febbraio scorso, riaffermando cioè che a mio parere l'Italia deve sempre e comunque riprovare, condannare e stigmatizzare la guerra, la violenza e la negazione dei diritti civili.

Siamo infatti quasi alla vigilia dell'anno 2000 e ritengo definitivamente chiusa e sepolta l'epoca dell'autarchia morale, quella cioè in cui i popoli poco sapevano l'uno dell'altro, quando, insomma, le notizie circostanziate non circolavano rapidamente da una parte all'altra del pianeta. Sono epoche vicine, fino a 50 o a 100 anni fa, ma ormai lontanissime, quando gli inglesi si «piccavano» di essere democratici, pur assoggettando con la violenza

al loro dominio mezzo mondo, quando francesi e russi facevano altrettanto in Africa e in Asia, pur riaffermando in ogni circostanza di essere membri della civile famiglia europea. Sono tempi tramontati quelli dell'autarchia morale, quando nessuno osava commentare ciò che accadeva in altri paesi. Sono tempi tramontati perfino quelli più recenti, quando nelle campagne elettorali, stigmatizzando i fatti dell'Europa orientale, ci sentivamo rispondere dai comunisti che essi stavano qui in Italia e non volevano parlare dei paesi del socialismo reale.

Oggi, con i mezzi di comunicazione sociale esistenti, le notizie invece corrono rapidamente da un punto all'altro del pianeta ed è difficile per tutti ripararsi dietro il muro dell'ipocrisia, affermando che si tratta di avvenimenti lontani, o di paesi sui quali si sa poco, o di popoli una volta descritti come barbari, con il fine di giustificare anche ogni evento di violenza.

Il mondo è cambiato e bisogna prendere atto della nuova situazione senza stupidi arroccamenti precostituiti.

La negazione dei diritti civili dei paesi comunisti è un fatto barbaro ed inumano, ma è altrettanto barbaro e inumano ciò che può capitare altrove, quando ad altri popoli si negano i diritti civili o si vogliono imporre con la violenza soluzioni di governo. Occorre a questo punto, quasi alla vigilia dell'anno 2000, prendere atto di ciò che accade, e riprovare ciò che è da riprovare, anche se a farlo fossero paesi alleati o amici, senza fingere di non aver saputo o di non aver visto, senza ripararsi più dietro inutili pretesti ideologici, senza inventare giustificazioni quando i fatti sono di violenza o di guerra.

Perciò, se il mondo è cambiato, non è neppure accettabile più la cosiddetta logica di Yalta, quella della spartizione tra le superpotenze delle rispettive zone di influenza. Personalmente non so che cosa siano stati gli accordi di Yalta, né se vi sia stato veramente un trattato di spartizione; Yalta, lungo la strada, è diventata una parola misteriosa, una parola che si invoca in casi supremi per giustificare e spiegare, una parola misteriosa, quasi

quanto i cosiddetti segreti di Fatima, che, come credente, non so che cosa siano e se esistano veramente. Comunque, anche dando per scontato che vi siano gli accordi di Yalta, è nostro dovere respingere la logica perversa, poiché, se ci sono stati, furono accordi determinati da circostanze di guerra ed ispirati unicamente, perciò, a criteri di forza.

È infatti una logica perversa quella della spartizione del mondo tra due superpotenze, ognuna delle quali può permettersi di fare ciò che vuole nella propria zona, infischiandosene del diritto dei singoli popoli, dell'aspirazione, che ogni popolo può avere, a vivere libero e a risolvere da solo, con i propri mezzi, le sue difficoltà. È una logica perversa ed inaccettabile, giustificata probabilmente nel dopoguerra, ma ormai non più invocabile, se è vero come è vero che lungo la strada i popoli hanno firmato altri patti, tra i quali quello che diede vita all'ONU, tra i quali lo stesso accordo di Helsinki.

Premesso tutto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, affermo che non ci si può indignare per la Polonia o per il Salvador, restando abbarbicati o attaccati al luogo comune della divisione di Yalta. Dobbiamo essere conseguenti: indignandoci per la Polonia, dobbiamo negare alla superpotenza sovietica il diritto a tenere sottomessa mezza Europa o ad invadere l'Afghanistan; analogamente, indignandoci per il Salvador, dobbiamo negare alla superpotenza americana il diritto a considerare il continente americano una sua cosa privata. Ed indignandoci per la Turchia, cari colleghi, dobbiamo indignarci pure per i tanti paesi del terzo mondo, dove l'influenza occulta della superpotenze crea dittature di comodo che rappresentano la negazione endemica dei diritti civili, negando insomma anche per il terzo mondo ogni e qualsiasi trasposizione di Yalta.

A me personalmente, in quanto democratico cristiano, questa generale insoddisfazione attuale delle forze politiche italiane per Yalta e per le sue conseguenze fa piacere, anche perché sul piano della concezione della vita non per nulla mi

sento cattolico, e perciò universalista per definizione. Non esistono in me riserve di ordine razziale di alcun genere. Spero ardentemente che la pace possa fondersi su un ordine internazionale giusto, magari all'ombra dell'ONU, e non sulla forza di due superpotenze e di due blocchi antagonisti superarmati.

Siamo quasi alla vigilia dell'anno 2000, e sono convinto sia un momento di progresso che tutte le forze politiche italiane. o quasi tutte, mostrino di non gradire più la divisione di Yalta ed i suoi effetti perversi sia in Polonia sia in Salvador, e ritengo che questo grande movimento di opinione pubblica non sia limitato alla sola Italia, ma si vada sempre più allargando, nel quadro della generale convinzione che ogni popolo debba avere diritto alla sua libertà e che in ogni Stato i reggimenti politici non debbano imporsi con la forza, ma debbano reggersi sul consenso dei cittadini. Perciò, non considero negativo quando va avvenendo nel mondo, in particolare in paesi che lottano contro gli invasori (come in Afghanistan) in paesi che lottano per giungere ai diritti civili (come in Polonia), in paesi in cui vaste zone popolari si sollevano contro le forze sfruttatrici finanziate dallo straniero (come in Salvador). Aggiungo, però, che spero che questi fatti positivi si estendano. Mi auguro, insomma, che nel continente americano, non soltanto in Cile. ma anche a Cuba, i cittadini si sollevino contro le dittature in atto. Mi auguro che questi movimenti di liberazione dell'uomo si estendano al più presto, per raggiungere diritti civili e democrazia politica, anche ai tanti paesi d'Africa e d'Asia dove dittature di vario colore, da quelle pro europee a quelle pro sovietiche, prosperano numerose.

Per me, democratico cristiano, è anche motivo di soddisfazione oggi scoprire che diritti civili, libertà politica, indipendenza nazionale per tutti i popoli sono richiesti da quasi tutte le forze politiche italiane, mentre fino a pochi anni fa buona parte di queste forze politiche si agitava soltanto in senso antiamericano, quasi che dall'altra parte, da Berlino all'Oceano Pa-

cifico, vi fossero diritti civili, libertà politica e indipendenza nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati 32 anni da quando in Italia, a proposito del Patto atlantico, Parlamento e paese si divisero, quasi attraversati da una linea manichea, per cui da una parte c'era solo imperialismo e dall'altra lotta comune contro l'imperialismo. Ci sono voluti 32 anni, ma oggi, almeno sulla politica estera, in Italia c'è concordanza, poiché tutti riprovano, tutti condannano, tutti stigmatizzano, o quasi tutti, i fatti di guerra, ogni e qualsiasi manifestazione di violenza.

Ma debbo essere ancora una volta esplicito circa la premessa che ho fatto prima: se questa concordanza contro violenza e negazione dei diritti civili è generale, non si può restare solo ad approvare mozioni platoniche: occorrerebbe andare ben oltre le mozioni di principio e determinare una politica estera italiana non più passiva e subalterna ma attiva nella contestazione di Yalta, del mondo diviso in due blocchi, di un mondo concepito, tra l'altro, come sindacato dei paesi industrializzati, disposti ad assistere quelli poveri alla sola condizione che questi si trasformino in paesi clienti, in paesi consumatori. Una politica estera attiva, signor Presidente, coerente con tutto ciò che le forze politiche — quasi tutte le forze politiche italiane - predicano in Parlamento, senza limitarsi, insomma, alla parte in commedia di chi predica bene in Parlamento razzolando male quando gli capita. Una politica estera coerente con i principi proclamati, una politica estera che non può limitarsi allo sforzo velleitario — tale è, ormai — della Comunità economica europea, ma che deve andare oltre, presupponendo che questa Europa comunitaria non possa restringersi alla sola Europa occidentale ma debba estendersi a tutti i paesi europei, anche a quelli malauguratamente governati ancora da un regime a partito unico.

Si è detto, a proposito del Salvador, che noi democratici cristiani siamo in quel paese compromessi da un atteggiamento precostituito a favore del presidente

Duarte: io non sono di questo parere e credo che, d'accordo con me, sia la maggioranza dei miei amici di partito. L'internazionale democristiana non è, infatti, un'internazionale del genere socialista, nella quale i singoli partiti nazionali sono o si sentono sezioni dell'internazionale stessa; la nostra internazionale, per quanto ne so io, è invece un'associazione di partiti, nella quale ognuno dei partiti nazionali confronta le sue idee con gli altri, ma non risponde, in quanto associazione, di ciò che fanno i singoli partiti. Perciò non credo che il presidente Duarte abbia chiesto all'unione mondiale democratico-cristiana un consenso per il governo del quale è attualmente presidente. né credo che l'unione mondiale democratico-cristiana, o i suoi singoli aderenti (tra i quali la DC italiana), possa sentirsi impegnata da ciò che ha detto o fatto Duarte in Salvador.

Specifico queste cose non solo per respingere la mitologia — diffusasi da alcune settimane — su una nostra presunta solidarietà con il governo del presidente Duarte ma, per precisare che, qualunque possa essere stato o possa essere l'atteggiamento di quel governo, noi democratici cristiani italiani non abbiano alcun impegno a sostenere quel governo se esso si fosse reso responsabile di stragi o di violenze. Sgombero insomma, almeno io. il terreno da complicità anche morali che non abbiamo avuto né abbiamo in quanto democristiani, ritenendo che qualunque siano le giustificazioni invocate per stragi o violenze, niente e nessuno può spingere i democristiani italiani ad accettare situazioni nelle quali non vi sia l'affermazione dei diritti civili, della democrazia politica e di un sistema di elezioni libere.

Spero che in quest'aula quello che ho detto io sul Salvador venga ripetuto da altri appartenenti ai diversi schieramenti politici in relazione ai tanti paesi a noi molto vicini dell'Europa orientale, cominciando, signor Presidente, da quella vicina repubblica nella quale alla minoranza albanese non si vuol permettere alcuna libertà, tanto da causare altre notevoli manifestazioni di violenza, con morti

a decine, se non a centinaia, con feriti. con arresti, dei quali nessun giornale italiano parla, quasi che sull'argomento vi sia un accordo editoriale (Commenti del deputato Romualdi). Parlo della Iugoslavia, signor Presidente: regime a partito unico in cui alla minoranza albanese (quasi un milione di persone) si fa divieto di ogni libertà, in cui si è avuta, negli ultimi mesi, la rivolta degli studenti, che hanno occupato l'università, in cui a più riprese, negli ultimi mesi, la polizia ha sparato su studenti e dimostranti, uccidendo, ferendo, arrestando. Il fatto che ci si dica — come qualcuno fa sottovoce che a parlarne troppo si rischia di spingere la Iugoslavia verso Mosca a me non sta bene, poiché la negazione dei diritti civili e la violenza contro un milione di persone di lingua albanese non mi piace, come non mi piace che altrettanto possa capitare nelle repubbliche del centro America.

Nel dibattito del 10 febbraio, signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse l'appassionata perorazione dell'onorevole Fanti, in merito al fatto mostruoso di centinaia di persone che rischiano la condanna a morte in Turchia perché dipinte come sovversive, senza che la magistratura abbia prove di alcun genere contro di loro. Personalmente, condivido l'indignazione dell'onorevole Fanti, per il fatto che in Turchia una dittatura provvisoria rischia di trasformarsi in un permanente regime dittatoriale. Ma all'onorevole Fanti chiedo anche una difesa altrettanto vivace dei diritti civili e della libertà politica per milioni di bulgari, di iugoslavi, di rumeni, di ungheresi, di cecoslovacchi, di tedesco-orientali, di lituani, di lettoni, di estoni, di polacchi; e gli chiedo se, secondo lui, in questi regimi a partito unico vi siano processi in cui all'imputato vengano garantiti i diritti di difesa e se la polizia abbia meno poteri di quella turca. È questione di intendersi, caro onorevole Fanti. Ritengo, da parte mia, che in ogni caso, si tratti della Turchia o di altri paesi, debba muoverci l'amore della libertà, per condannare regimi senza libertà politica, ordinamenti giuridici nei quali la

persona singola conta pochissimo di fronte allo Stato-padrone.

Concludo, signor Presidente, rilevando che la politica estera italiana deve essere attiva nella condanna di ogni violenza, non solo in Salvador o in Turchia, ma anche altrove, senza dar luogo a trattamenti diversi, senza ipocrisie o sotterfugi. Protesto perciò, ancora una volta, per il fatto che il Governo non ha ancora ritirato il nostro ambasciatore da Varsavia. come invece fece dopo il colpo di Stato in Cile. Penso che si fece bene, allora, poiché in tal modo si attestò pubblicamente il nostro dissenso, con il ritiro dell'ambasciatore (che — si badi — non è più rientrato in Cile, essendo ancora il nostro paese indignato per ciò che è avvenuto in quel paese). Penso però che faremmo bene a ripetere lo stesso gesto ora con il governo militar-comunista di Varsavia. ed anche, eventualmente, a ritirare il nostro rappresentante diplomatico dal Salvador. Sono questi gli unici gesti consentitici per dare un seguito agli atteggiamenti indignati da noi assunti in Parlamento. Non ripeterli ora, nei confronti di Varsavia e del Salvador, potrebbe significare che noi consideriamo più grave quanto è accaduto in Cile molti anni fa.

Dopo questa reiterata richiesta, ribadisco come oggi, in un mondo informato e più consapevole, non vi possa essere posto per due politiche estere, una che si predica in Parlamento, con indignate proteste e deplorazioni, l'altra che si sviluppa più o meno segretamente, magari con sotterfugi, con grande cinismo o realismo, magari utilizzando gli ambasciatori dei governi pubblicamente condannati per patteggiamenti di vario genere.

Mi sembra, signor Presidente, che taluni giornali abbiano accennato nelle scorse settimane a trattative segrete che si sarebbero svolte da parte di nostri eminenti personaggi tramite l'ambasciatore polacco a Roma, e mi sembra pure che molti giornali abbiano rimproverato altri atteggiamenti equivoci del nostro ambasciatore in Salvador. Sarebbe bene, a questo punto, tagliare queste trame perverse o comunque illecite, riaffermando

un atteggiamento unitario e soprattutto senza equivoci.

Concludo, perciò, augurandomi che il Governo ed il ministro degli esteri prendano alla lettera le decisioni del Parlamento, uniformandosi ad esse, che non costituiscono punti di vista di questo o di quel deputato, di questo o di quel partito, ma proclamazioni del Parlamento italiano, di deplorazione quasi unanime di ogni violenza, di ogni negazione dei diritti civili, di ogni e qualsiasi governo o regime fondato sulla violenza e sulla negazione della libertà politica; soprattutto atteggiamento del Parlamento italiano che non può intendersi come accettazione pura e semplice della logica di Yalta. Se a Yalta fu firmato un accordo ancora vigente, poichè come Stato sovrano ed indipendente niente abbiamo saputo o sappiamo di questo accordo, l'Italia non può passivamente accettare che il mondo sia e resti diviso attraverso un accordo di spartizione.

Perciò affermo che la nostra deplorazione non può limitarsi alla sola violenza in Polonia, in Salvador o in Turchia, ma debba estendersi oltre, trasformarsi in una politica estera che contesti sia il trattato di Yalta (se trattato c'è stato), perché non vi sia una spartizione orribile del mondo, foriera di guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, parlare del Salvador significa oggi sentirsi tutti coinvolti dal dramma di questo piccolo popolo che si trova al centro di grandi contese internazionali. Abbiamo espresso con interventi degli amici De Poi, Bonalumi e Silvestri la posizione del gruppo della democrazia cristiana nel dibattito del 10 febbraio. La linea seguita da questi amici è stata un'attenta, obiettiva ricostruzione delle vicende storiche e politiche del Salvador.

Si tratta di uscire dalle esemplificazioni pericolose per poter trovare una linea

giusta che sia in grado di indicare quali possano essere le vie di uscita da una situazione estremamente complessa. Si tratta anche di rifiutare ogni connivenza con atti, vicende o atrocità commesse in quel paese.

Sappiamo che occorre approfondire i fatti, che bisogna saper leggere nelle vicende, negli episodi, nella storia di quel paese, nel groviglio che ha condotto all'attuale intricata situazione per poter individuare il filo conduttore di una indicazione e di una proposta politica.

Non apparteniamo a quelli che vogliono fare le rivoluzioni sulle spalle degli altri, ci preoccupiamo piuttosto di rispondere ad una domanda: qual è la vera attesa, qual è la speranza del popolo salvadoregno? E ci sembra che sia stata la chiesa cattolica, sia stata la voce del vescovo successore dell'eroico monsignor Romero, Rivera y Damas, a dare voce a questo popolo, sottolineando appunto la grande speranza di pace, la volontà di rifiutare la violenza, di arrivare ad una pacificazione reale e compiuta in questo paese, il rifiuto delle atrocità, da qualsiasi parte esse provengano, e la richiesta di potersi finalmente incamminare su una strada che, rifiutando la violenza, possa consentire il progressivo affermarsi delle libertà democratiche.

È una strada stretta e difficile. Come ha dimostrato il collega Bonalumi, se ci sono atrocità commesse da «squadroni della morte» — legati alle famose, o famigerate, quattordici famiglie che rappresentano il 2 per cento circa della popolazione e detengono oltre il 65 per cento del terreno agricolo di quel paese —; se ci sono effetti negativi dell'azione dei militari, che determinano atrocità in quel paese, è anche innegabile che ci troviamo di fronte ad una guerriglia portata avanti con determinazione da alcuni gruppi, senza un reale sostegno popolare.

È un'affermazione contenuta in alcuni degli scritti più obbiettivi che si possano registrare sulla situazione salvadoregna. È, per esempio, l'attestazione che viene da un pregevole fascicolo di una rivista non sospettabile, come Esprit, che ha ap-

punto indicato nella guerriglia salvadoregna la volontà determinata di un gruppo di militari di portare a soluzioni militari la situazione del paese, senza tentare altre vie, che pure potrebbero essere capaci di riportare il Salvador alla pace.

È l'affermazione solenne di monsignor Rivera y Damas, quando ha parlato di una «rivoluzione senza popolo». Non ci troviamo, quindi, dinanzi a un moto vero, compiuto, autentico, di liberazione popolare, ma piuttosto di fronte ad una organizzazione di guerriglia che tenta, in posizione speculare, direi, a quella della destra, di raggiungere soluzioni di carattere militare in quel paese.

Certo, sappiamo che vi è una differenza; lo ha detto molto chiaramente, in un articolo, monsignor Bettazzi. Moralmente, forse, la posizione è diversa, tra gruppi di destra, oltranzisti, che cercano soluzioni militari in nome del privilegio, in nome di abusi, e un manipolo di guerriglieri, che cerca invece di rovesciare la situazione, mirando a soluzioni semmai anche sociali dei problemi angosciosi del paese.

Ma non è, non può essere questa la strada per risolvere i problemi. La strada giusta è stata sempre, costantemente indicata anche dal nostro paese. Questa indicazione era contenuta nella relazione che il ministro degli esteri ha fatto nel dibattito del 10 febbraio, in cui si è voluto invece cercare una facile condanna dell'una o dell'altra posizione, piuttosto che il senso ed il valore di un intervento che puntava, come punta la nostra risoluzione, alla ricerca una soluzione negoziata, a tentare la strada delle trattative, per raggiungere cioè, nel dialogo tra le forze politiche al governo e le forze politiche di opposizione, una soluzione positiva e pacifica.

Ed è la strada che, se non vado errato, oggi viene ascolta anche dall'ex collaboratore di Duarte, il presidente del Fronte rivoluzionario, Ungo, il quale si rende conto che non può essere affidata alle armi la soluzione del problema salvadoregno, ma va piuttosto cercata in un nego-

ziato, in una trattativa da portare avanti senza condizioni, una trattativa che la democrazia cristiana ha sempre cercato. Devo ricordare qui nel 1979 la democrazia cristiana, anche salvadoregna, si è pronunciata per una trattativa, e sarebbero andate avanti anche le proposte di intesa, se non ci fosse stato il rischio di un colpo di Stato minacciato da D'Aubuisson— il creatore e l'organizzatore degli «squadroni della morte»—; e il presidente Duarte era pronto a partire per incontrarsi con l'Internazionale socialista, e con l'Internazionale democristiana, per tentare una soluzione negoziata.

Sono punti di riferimento che non possono esser dimenticati, anche se noi ci rendiamo conto che, di fronte alle opposte posizioni, ad una destra feroce, ad una guerriglia che cerca una soluzione esclusivamente con le armi, noi rischiamo di vedere sempre più indebolito il potere civile, che può diventare forse ostaggio delle forze militari. Ma gli spazi sono limitati, e in questi spazi bisogna cercare di trovare la soluzione: una soluzione che. non a caso, è stata, a mio avviso, opportunamente indicata da quelle che oggi sono le grandi autorità morali del popolo salvadoregno, che hanno indicato alcune vie che non possiamo non tenere come punti di riferimento delle nostre posizioni.

Sono le vie che la Chiesa cattolica, i vescovi del Salvador hanno indicato, innanzitutto con la creazione di un clima che consenta l'apertura di trattative e di negoziati: una soluzione dunque politica, così come è stata indicata non solo nella risoluzione dell'ONU, dove si parla, al punto 7, della necessità di una soluzione politica dei problemi, ma anche, con gli stessi concetti, nella risoluzione dell'Unione interparlamentare a Cuba, dove non si vede altra via alla soluzione del problema salvadoregno che quella della trattativa e del negoziato.

Quando monsignor Rivera y Damas propone che le elezioni vengano tenute; quando egli sottolinea che con le elezioni non si tratta di eleggere un presidente, ma di eleggere un parlamento, cioè un luogo di dibattito politico, evidentemente egli è consapevole che si tratta innanzitutto di creare un clima politico che possa consentire di portare avanti un negoziato fecondo tra le forze di opposizione e le forze civili del governo che vogliono tentare di imboccare la strada della democrazia, quindi la strada della ripresa più piena, più autentica, più vera delle libertà civili.

Non possiamo dimenticare che anche in altre realtà del centro America le elezioni, che pure non erano desiderate, costituirono l'avvio di un inizio democratico, che consentì progressivamente il rafforzarsi della democrazia in quei paesi. Devo appunto ricordare che nel 1958 elezioni contrastate, non volute, tacciate di essere sicuramente manipolate — e bisognerebbe sorvegliare, bisognerebbe operare perché queste elezioni non siano manipolate, ma siano un'espressione autentica di democrazia — si svolsero, nel Venezuela, dopo la cacciata di Jimenez, mentre era ancora in atto un'aggressiva guerriglia con movimenti che erano messi fuori legge, con gravi accuse al leader di Acción democrática — che da Cuba veniva definito soltanto un lacchè —. Quelle elezioni crearono clima che ha consentito (questo credo sia indubitabile) l'avvio di un progressivo cammino verso la democrazia e il recupero di fondamentali libertà democratiche, consolidando con il Venezuela una certa area nel centro America.

ALDO AJELLO. Con la differenza che non ci sono candidati democratici!

GERARDO BIANCO. Noi ci poniamo questo interrogativo. Quando, caro collega Ajello, monsignor Rivera y Damas, quello che dà voce ancora alle speranze dei contadini, quello che dà voce alle speranze di coloro che vivono a Fortaleza, di coloro che vivono nei dintorni delle piazze che sono occupate dalla gente che vuole pace, cioè dalla gente del popolo, quando egli dice che bisogna creare un clima politico nuovo e si schiera per le

elezioni, non possiamo noi dimenticare che la sua è una voce importante e rilevante che deve essere tenuta in conto. Certo, noi non nascondiamo che ci sono i rischi delle manipolazioni. Lo sa Duarte che, avendo vinto le elezioni del 1972, fu purtroppo — era anche allora un tentativo di inizio di cammino democratico esautorato dalla carica da un colpo di Stato militare. Oggi noi speriamo che si possa in questo spazio ristretto, molto ristretto, riprendere un cammino attraverso una serie di atti conseguenti, soprattutto attraverso una serie di azioni che possono consentire il non intervento militare, l'autonoma decisione del popolo salvadoregno, con l'appoggio, con l'aiuto delle forze democratiche di tutto il mondo e con l'appoggio e con l'aiuto anche dell'Europa, della CEE, dell'Italia, che deve essere coinvolta in questo dramma che sconvolge il paese. Dobbiamo riuscire, quindi, ad operare in senso positivo, non con facili e sterili condanne, ma attraverso un'azione costante, coerente, collegandoci con i paesi che sono oggi attenti a mantenere delicati equilibri, che cercano appunto di spingere verso il negoziato perché non appare all'orizzonte altra strada che possa consentire al popolo salvadoregno di uscire dalla stretta mortale. Noi dobbiamo tenere conto che forse alcuni paesi hanno interesse nella loro strategia a determinare soluzioni esclusivamente di guerriglia. Noi sappiamo che oggi la strategia internazionale di qualche potenza — è un'analisi che io non posso fare in questo momento perché vogliamo sentire il ministro degli esteri e la posizione che il ministro degli esteri preciserà in quest'aula —, e parlo in particolar modo dell'Unione Sovietica, nella sua azione strategica mondiale, può puntare esclusivamente sulla guerriglia per tentare di portare a risultati positivi e a guadagni di tipo strategico. Dobbiamo evitare che questo possa accadere non solo trattenendo, perché credo che sarebbe una strada sbagliata, gli Stati Uniti dal fornire armi per una mera repressione, dagli interventi indiretti o anche dagli interventi diretti che, grazie a Dio, il presidente americano ha escluso. Dobbiamo tentare di evitare l'escalation della guerriglia, dobbiamo evitare l'escalation della repressione. Dobbiamo creare le condizioni perché in quel paese si possa arrivare ad avere una pacificazione, senza il timore di una rivolta. Dobbiamo anche avere la consapevolezza che possa vincere la democrazia senza che segua la repressione.

Sono alcune indicazioni, alcuni indirizzi che a noi sembra di dover seguire per poter raggiungere dei risultati positivi in questa delicata area, giovandosi di tutti i paesi, giovandosi dei paesi, come il Messico, che stanno conducendo una delicata azione in quella direzione, un'opera che deve veder coinvolto tutto il mondo centroamericano che ha interesse alla stabilizzazione. Dobbiamo vedere, appunto, nelle prese di posizione di questi paesi non lo schieramento dell'uno o dell'altro verso determinate posizioni politiche, ma piuttosto quello che c'è di autentico come tentativo di contribuire alla pacificazione di questo paese. Non credo che gli schieramenti siano appunto così netti, se è vero che anche il Brasile, che ha votato contro la risoluzione dell'ONU, e il Costarica ed altri paesi, hanno poi sottolineato che l'unica soluzione è sotto certi aspetti analoga a quella indicata dal Messico, cioè quella della negoziazione per portare il Salvador fuori dalle secche della guerriglia e della repressione.

Ecco perché il Governo italiano, con prudenza, con continuità, con severità, coinvolgendo anche le altre nazioni europee, deve operare perché si possa determinare innanzitutto un clima di collaborazione autentica, per evitare che nella radicalizzazione della lotta politica nel Salvador non vi sia altra soluzione, che sarebbe drammatica quale ne sia lo sbocco, se non la oppressione, la dittatura di destra o le dittature militari di sinistra. che laddove sono andate al potere non hanno certo rispettato i diritti fondamentali dei popoli e le libertà civili, come sta accadendo non solo a Cuba ma anche nel Nicaragua, ove perfino accuse di genocidio nei confronti degli indios vengono

oggi rivolte alla giunta che ha preso il potere in quel paese.

Dobbiamo, dunque, operare con molta cura ed accortezza attraverso la ricerca paziente di tutti gli spazi consentiti per riprendere una strada che porti al negoziato: un'azione che non faccia del Salvador una sorta di capro espiatorio delle contese delle grandi potenze.

Ecco allora che l'ammonimento severo e morale di monsignor Rivera y Damas ha un suo sostanziale valore politico. Non è soltanto una grande lezione, un grande principio di carattere morale, che egli ha sottolineato; vi è dietro anche un grande principio politico: sottrarre il Salvador alle contese internazionali, allo scontro tra i blocchi, per tentare di trovare soluzioni che siano rispettose della libertà di questo popolo: un popolo che, come dicevo, non vuole la rivoluzione, ma la pace ed il rispetto dei diritti fondamentali; vuole andare verso quelle riforme che forse non hanno avuto che un timido avvio, che sono state bloccate dalla prepotenza di alcune famiglie, che trovano difficoltà di attuazione anche in certi ambienti dell'esercito e che trovano anche alcuni appoggi nella classe dirigente attuale del partito della democrazia cristiana.

Si tratta di inizi che devono essere rafforzati perché si possa portare avanti quella riforma già avviata, che ha dato già qualche risultato, anche se non pieno, anche se non compiuto. Siamo certi che il Governo, con la sua profonda ispirazione democratica, con le indicazioni venute dai precedenti dibattiti parlamentari, con il dibattito apertosi nel paese, con l'approfondimento che vi è stato, rispetto alle posizioni rigide e radicalizzate che si stavano determinando (oggi vi è una migliore comprensione di queste realtà complesse, se è vero, come è vero, che anche i giornali di sinistra qualche giorno fa si rendevano conto che la situazione non è semplice, che anche la Repubblica, che non è certo un giornale democristiano, ha oggi un'attenzione più accurata al fenomeno della guerriglia, a quella che un grande esperto dei problemi del Salvador

ha definito «una guerriglia senza popolo») saprà dare una risposta appropriata.

Si tratta, cioè, di comprendere come dare risposta ai problemi del popolo salvadoregno in situazioni intricate, che non consentono divisioni maniche e, ma soltanto un'azione prudente e paziente che non induca a stritolare questo popolo nelle grandi operazioni di carattere generale. In questo il ruolo dell'Italia e dell'Europa può esser autentico e reale. come ha affermato, ad esempio, in un pregevole articolo di Orientation il portavoce della chiesa salvadoregna, che in questa direzione si è mosso, chiedendo appunto ai paesi europei una propria azione di intervento nel senso della trattativa e della regolamentazione del conflitto, che dovrebbe cominciare dal cessate il fuoco, per poter poi avviare, in un clima diverso — che le elezioni forse possono contribuire a determinare un'azione tale da portare, appunto, al coinvolgimento di tutti i partiti per una pacificazione totale di questa sanguinosa lotta che vede un popolo di pochi milioni di persone fornire un atto contributo di morti, 8 mila nel 1981, 12 mila nell'anno precedente. Si tratta di cifre terrificanti!

Non pensiamo certo di determinare la pace attraverso queste forme di violenza, che portano un popolo, che ha già dato un alto contributo di sangue, alla morte, che hanno portato questa realtà terribile del Salvador a conseguenze che sono oggi agghiaccianti. Noi speriamo che possa riprendersi la via dell'intesa e del negoziato.

Non ho molto da aggiungere sulla situazione della Turchia. Noi abbiamo un atteggiamento di condanna della realtà turca, perché, quando leggiamo sui giornali che ci troviamo di fronte all'oppressione dei sindacalisti, dei politici, alla minaccia di tutte le libertà civili, noi non possiamo non operare nel senso di un'azione di condanna e di una azione che sia di sollecitazione al ripristino delle libertà civili anche in quel paese.

Siamo, onorevoli colleghi, in una situazione in cui il mondo è sconvolto da tante tragedie; vediamo le realtà dei diritti ci-

vili, che l'illusione di Helsinki pensava di poter affermare con fermezza in tutti i popoli, oggi sconvolte. Quella speranza in molte parti del mondo oggi è vana, in molte altre invece può realizzarsi. Noi ci auguriamo che per il popolo del Salvador la ripresa dei diritti civili, con la collaborazione anche dei governi democratici europei, possa cominciare ed incamminarsi verso soluzioni positive, che richiedono prudenza e grande senso di misura, ma che richiedono anche fermezza. Sono queste le doti che noi sappiamo il nostro ministro degli esteri ha, e sono le indicazioni che noi diamo al Governo. Chiediamo fermezza, perché si freni la mano omicida, qualunque essa sia, e nello stesso tempo prudenza, perché si determino tutte le condizioni per un clima che porti alla trattativa e al coinvolgimento di tutte le forze politiche e democratiche per dare pace al popolo del Salvador (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Sospendo la seduta fino alle 16.30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,30.

Presidenza del Presidente Leonilde IOTTI

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Carta è in missione per incarico del suo ufficio.

## Dimissioni del deputato Bassetti.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 26 febbraio 1982, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Bassetti:

«Caro Presidente, sono stato nominato in questi giorni presidente della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Milano, un incarico incompatibile con il mandato parlamentare. È per questo che le chiedo di accettare le mie dimissioni.

Lo faccio con rammarico vivissimo, perché cinque anni trascorsi alla Camera dei deputati costituiscono una esperienza incomparabile.

L'incarico, che pure mi allontana dal Parlamento, mi porterà ad assumere una nuova funzione nella vita pubblica e nell'impegno politico. Questo mi dà la speranza di poter restare, anche se in altro modo, partecipe del prezioso lavoro che lei e tutti i colleghi continueranno a sviluppare negli anni futuri.

La prego, caro Presidente, di accogliere, con la rinnovata espressione della mia stima, i miei saluti più cordiali, che vorrei da lei estesi a tutti i colleghi con i quali ho condiviso anni di civile dibattito e di comuni battaglie.

Firmato: Bassetti»

È con vivo rammarico che la Camera vede allontanarsi il deputato Bassetti: a lui va l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella nuova carica, in cui egli porterà il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non so se sia possibile fare rapide considerazioni sulle dimissioni del deputato Bassetti, tanto più che in questo caso si tratta di una presa d'atto visto che, trattandosi di un caso di incompatibilità, non è neppure possibile porre come di consueto in votazione l'accettazione delle dimissioni.

PRESIDENTE. Proprio per questo, onorevole Bianco, non è neppure possi-

bile dar luogo ad una discussione, per quanto limitata.

GERARDO BIANCO. Non intendo aprire una discussione, signor Presidente, ma soltanto fare una brevissima dichiarazione.

PRESIDENTE. In tal caso, ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Nell'associarmi, signor Presidente, al rammarico da lei espresso, mi permetto di ripetere una osservazione che ho avuto modo di fare anche in altre circostanze: il Parlamento rischia di perdere, continuamente e progressivamente, alcuni dei suoi elementi migliori, con un indubbio impoverimento della rappresentanza parlamentare.

Non intendo assolutamente porre in discussione la decisione dell'onorevole Bassetti di impegnarsi più direttamente nel «civile», ma non posso non rilevare che oggi vi è evidentemente un qualcosa che induce a comportamenti del genere. È già successo con Asor Rosa, con Galloni e con altri. Non starò a fare l'elenco completo, ma è evidente che in Parlamento vi è qualcosa di non gratificante per i parlamentari e noi dobbiamo quindi fare uno sforzo complessivo per modificare la situazione.

# Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Il 10 febbraio scorso, di fronte a questa Camera, esprimevo l'esplicita condanna del Governo italiano per le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel Salvador. Aggiungevo che questa nostra condanna aveva come oggetto le violazioni, da qualsiasi parte provenissero.

Nel manifestare la nostra riprovazione per le interferenze esterne, sottolineavo altresì — questo è l'aspetto centrale della linea politica del Governo italiano — che occorreva favorire in tutti i modi il dialogo fra le forze politiche locali e non accentuare le condizioni di uno scontro armato.

Quanto sia impellente il richiamo alla necessità di un ricorso al metodo politico per superare la situazione attuale, appar ancor più evidente alla luce dell'aggravarsi in questi ultimi tempi della guerra civile in quel martoriato paese.

Il persistere di una situazione in cui organizzazioni militari si confrontano ed agiscono in totale disprezzo della vita, della sicurezza e della tranquillità della popolazione civile non può non sollevare, una seria ed obiettiva riflessione su ciò che la comunità degli Stati può fare per favorire il raggiungimento dell'obiettivo di una soluzione politica negoziata.

A questa linea si è costantemente attenuto il Governo italiano nella sua azione, anche più recente.

Sin dal 1° dicembre scorso, votammo all'Assemblea generale delle Nazioni unite una risoluzione sulla situazione dei diritti umani e sulle libertà fondamentali nel Salvador, che si esprimeva in forma critica nei confronti del governo di quel paese, invitandolo, anzitutto, a creare le condizioni per poter giungere, appunto, ad una soluzione politica dell'attuale crisi attraverso la piena partecipazione di tutte le forze democratiche politicamente rappresentative di quel paese.

Con la stessa risoluzione si chiedeva, ancora una volta, ai partiti salvadoregni, di adoperarsi per uno sbocco negoziato del conflitto al fine di giungere alla creazione di un governo democraticamente eletto.

Infine, la risoluzione reiterava il suo appello a tutti gli Stati di astenersi dall'intervenire nella situazione interna del Salvador e di sospendere tutte le forniture di armi e di ogni altro tipo di aiuto militare, in modo da consentire, alle forze politiche di quel paese, di restaurare la pace e la sicurezza interna.

Corentemente con questa linea e con le dichiarazioni rese alla Camera, in occasione del dibattito del 10 febbraio, l'11

febbraio davo istruzioni al nostro ambasciatore in Salvador affinché esprimesse, a livello politico appropriato, il pensiero del Governo italiano sulla drammatica situazione in cui versa quel paese. Davo altresì istruzioni al nostro rappresentante di esprimere la valutazione che lo stesso Governo faceva sulla responsabilità politica che in ogni caso compete alla giunta in quanto unico potere costituito. Ciò è stato fatto in data 12 febbraio scorso, durante un colloquio con il ministro degli esteri del Salvador.

Il 17 febbraio a Washington, nel corso di una conversazione al Dipartimento di stato con il segretario di Stato Haig, ho discusso approfonditamente la situazione dell'America centrale ed, in particolare, quella del Salvador. Ho fatto presente con chiarezza — onorevole Sullo, lei si è occupato di questo — quali fossero al riguardo i sentimenti dell'opinione pubblica e del Parlamento italiani, questi ultimi emersi nel dibattito del 10 febbraio. Ho espresso la nostra ferma intenzione di adoperarci in tutti i possibili ambiti per il ripristino del rispetto dei diritti umani ed a favore di una soluzione politica negoziata, come unica alternativa al confronto armato. In quell'occasione, rilevavo pure, con compiacimento, l'assicurazione data dal presidente Reagan, lo stesso giorno. nel corso di una conferenza stampa, che gli Stati Uniti non avevano nessun piano comprendente un intervento militare diretto in Salvador, assicurazione che mi è stata confermata dallo stesso segretario di Stato.

Successivamente, il 23 febbraio, a Bruxelles, su mia iniziativa, nell'ambito della riunione ministeriale di cooperazione politica, i ministri degli esteri dei Dieci analizzavano la situazione e le problematiche dell'America centrale. Da tale analisi è risultato che, pur nelle diversità locali, molti paesi della regione si trovano accomunati da un unico fattore, cioè dalla violenza, e che questa sembra principalmente scaturire da cause locali ed antiche, di natura economica e sociale. A queste cause, inoltre, è anche riconducibile l'attuale stato di crisi generalizzata,

che certamente favorisce gli interventi esterni, in particolare di quelli legati al blocco dell'Est.

L'Europa — hanno affermato i Dieci — deve e vuole essere presente in quella regione, e l'obiettivo di questa presenza deve consistere in un contributo tendente a modificare progressivamente le condizioni economiche e sociali locali: ciò in modo da consentire uno sviluppo che assicuri alle popolazioni interessate il benessere cui essere hanno diritto ed il progresso verso la democrazia, al di fuori da interventi esterni. I Dieci hanno concluso sollecitando un aumento degli aiuti europei alla regione, che dovranno avere un carattere di globalità.

Infine, anche negli incontri italo-francesi dello scorso 26-27 febbraio, in occasione della visita del presidente Mitterrand, il tema dell'America centrale ha costituito oggetto delle conversazioni avute sui temi dell'attualità internazionale in un clima amichevole e costruttivo.

Le nuove iniziative di questi ultimi giorni hanno formato l'oggetto di un attento esame. È stato convenuto che tali iniziative dovranno essere attentamente studiate, al fine di individuarne gli elementi più idonei a tradursi in azioni per il miglioramento della situazione centro-americana e che consentano di avviare, specie per il Salvador, soluzioni idonee a superare lo scoglio dello scontro armato. L'Europa — abbiamo convenuto con l'ospite francese — deve fare di più nei confronti dell'America centrale, e ciò tanto più sul piano economico e sociale che su quello politico.

Domani, inoltre, avremo a Roma ospite, il ministro degli esteri del Venezuela Zambrano Velasco, con il quale, come è giusto, dato il ruolo preminente svolto dal regime democratico e rappresentativo di Caracas nell'area, esamineremo con attenzione sia il panorama complessivo dell'America centrale e dei Caraibi, sia le vicende del Salvador e i loro possibili sviluppi. Per le vie diplomatiche questo esame è stato naturalmente preparato con cura, avendo riguardo tanto al ruolo economico e di assistenza che già svolge e

può ulteriormente svolgere il Venezuela, quanto al giudizio politico di quel governo e alle opinioni equilibrate sulla situazione centro-americana che si manifestano nella sua opinione pubblica e nell'insieme del suo sistema partitico.

Negli ultimi giorni del mese scorso, a sottolineare l'attualità, l'importanza e la complessità della situazione in America centrale e nei Caraibi e l'urgenza di pervenire ad accettabili soluzioni dei suoi problemi, vi sono stati, sul piano internazionale, molteplici e qualificati interventi ed iniziative, su cui ci siamo subito soffermati.

Viva attenzione e particolare interesse da parte italiana, hanno avuto innanzitutto le proposte politiche articolate, di ampio respiro avanzate dal presidente del Messico, Lopez Portillo, il 22 febbraio scorso, durante il suo soggiorno a Managua, proposte che si riferiscono ad un'offerta messicana di buoni uffici per una soluzione negoziata dei tre problemi chiave dell'area: Salvador, Nicaragua e rapporto tra Stati Uniti e Cuba.

Sul primo tema, quello del Salvador, il presidente Lopez Portillo ha affermato. pur senza entrare in dettagli, che «tra elezioni senza negoziati e negoziati senza elezioni esiste certamente una soluzione di compromesso» da sottoporre a tutte le parti interessate. Egli ha inoltre aggiunto che le principali preoccupazioni di Washington circa le possibili conseguenze di una soluzione negoziata della crisi salvadoregna, potrebbero venire salvaguardate dalle assicurazioni che potrebbero fornire il Messico ed altri paesi amici degli Stati Uniti. Per il Nicaragua, il presidente messicano ha enunciato tre direttrici di compromesso, che vanno dalla rinuncia da parte di Washington alla linea dura nei confronti di Managua, ad un disarmo equilibrato del Nicaragua una volta disarmate le bande di ex somozisti, alla elaborazione di un patto di non aggressione tra Nicaragua, Stati Uniti ed altri paesi vicini. Per quanto riguarda i rapporti tra Stati Uniti e Cuba, Lopez Portillo, senza peraltro fornire maggiori precisazioni, ha detto che, se Washington e l'Avana procedessero sulla strada aperta con l'incontro dello scorso ottobre a Città del Messico tra il segretario di stato Haig e il vicepresidente cubano Rafael Rodriguez, sussisterebbero buone possibilità che il dialogo si converta in negoziato.

Da parte nostra, nel quadro dei cordiali rapporti di amicizia che ci legano al Messico e degli intensi contatti che da sempre manteniamo con quel paese in ordine ai problemi centroamericani, abbiamo ritenuto, di promuovere, sia a Città del Messico che qui a Roma, una consultazione con quel Governo, sia per meglio chiarire i termini delle proposte messicane, sia per esaminare in qual modo l'Italia, tanto bilateralmente quanto nell'ambito dei Dieci e delle Nazioni unite, possa dare un nuovo, utile apporto al raggiungimento dei comuni obiettivi di dialogo e di pace. La consultazione è ancora in corso e mi auguro che essa possa dare i suoi frutti nel senso di favorire azioni convergenti e complementari. Un ulteriore sviluppo dell'iniziativa messicana si è avuto con la proposta di quel governo che Messico. Stati Uniti, Canada e Venezuela, cioè quattro dei maggiori paesi con influenza nella regione riuniscano i loro ministri degli esteri in New York il 14 marzo prossimo, al fine di meglio analizzare le problematiche della regione centroamericana e caraibica: noi ci esprimiamo a favore di queste prospettive e lavoreremo per far sì che esse diventino concrete.

Il governo di Managua ha immediatamente ripreso le proposte di pace avanzate dal presidente Lopez Portillo. Infatti, il giorno seguente, il coordinatore della Giunta rivoluzionaria nazionale, Daniel Ortega Saavedra, lanciava anch'egli un piano di cinque punti per la pacificazione della regione centroamericana, imperniato su un miglioramento delle relazioni tra Managua e Washington.

Negli stessi giorni, i portavoce della guerriglia salvadoregna illustravano in Messico, Nicaragua e Salvador una loro nuova proposta di pace, dicendosi disponibili alla formazione di una coalizione di Governo che garantisca la libera iniziativa in economia, elezioni oneste e relazioni

dignitose con gli Stati Uniti. L'attuale proposta del Fronte «Farabundo Martì» e del Fronte democratico rivoluzionario, che appare più moderata di quelle avanzate in precedenza, precisa che tutti i settori pacifici e democratici salvadoregni verrebbero chiamati a partecipare ad un governo di transizione. La precedente richiesta di una «ristrutturazione» delle forze armate locali, previa all'apertura di conversazioni, è stata ora in queste proposte lasciata cadere.

La risposta da parte governativa, quantunque sinora espressa soltanto dall'ambasciatore a Washington, è stata che si concorda pienamente nel ritenere auspicabile, anzi necessario, il negoziato, ma che questo potrà svolgersi allorché i fronti avranno ripudiato con chiarezza la violenza.

Ho già detto quale sia il giudizio politico di inadeguatezza che credo si debba dare — quali testimoni esterni, sia pure partecipi — sul problema delle elezioni. Si sostiene, peraltro, da alcuni che, nonostante molte anormali circostanze, esse possono apparire, viste dall'interno del dramma salvadoregno, come un modo di dire «no» comunque alla violenza, da qualsiasi parte essa provenga, e, quindi, in definitiva come uno spiraglio nella logica spietata del conflitto armato.

GIORGIO NAPOLITANO. Chi, per esempio?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Per esempio l'episcopato salvadoregno. L'arcivescovo Rivera y Damas ha fatto...

FAUSTO BOCCHI. Non si è ricordato che hanno trucidato vescovi e preti di quell'episcopato!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Rivera y Damas è il successore di monsignor Romero...

FAUSTO BOCCHI. Certo, lo hanno dimenticato, hanno totalmente dimenticato! PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, la prego!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Io sto facendo un'esposizione obiettiva della situazione e fra le tanti voci che si levano, vi sono le voci che esprimono delle perplessità, e fra queste ho annoverato quelle del Governo italiano, e vi sono le voci che invece esprimono l'utilità delle elezioni. Io credo che il Parlamento debba esserne informato.

FAUSTO BOCCHI. Anche Sua Santità si è dimenticato di ricordare monsignor Romero!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Parlerò anche di Sua Santità!

ALDO AJELLO. Voi siete più sensibili di noi alle cose di Sua Santità! (Si ride al centro).

FAUSTO BOCCHI, Ridete per Sua Santità, o perché se ne è dimenticato?

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi, la prego, lasci continuare l'onorevole ministro!

ITALO BRICCOLA. Bocchi è fuori tema!

FAUSTO BOCCHI. Certo, voi invece siete in tema!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Monsignor Bocchi!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Infine, nell'atteso discorso del 24 febbraio presso l'Organizzazione degli Stati americani, il presidente Reagan ha reso pubblico il piano americano per lo sviluppo del bacino dei Caraibi, ed ha sottolineato il vitale interesse degli Stati Uniti al benessere ed alla sicurezza di quella regione.

Il piano illustrato da Reagan prevede un articolato programma di scambi commerciali, di aiuti e di investimenti, ed un

più stretto coordinamento degli sforzi degli Stati Uniti con quelli che nella regione già esplicano il Canada, il Venezuela ed il Messico.

Questo richiamo ad un più stretto coordinamento fra gli Stati Uniti e gli altri tre paesi che ho citato, ivi compreso il Messico, può far pensare — rispondo in particolare ad una parte della mozione presentata dall'onorevole Sullo — che, benché gli Stati Uniti non abbiano espresso un'opinione sulle proposte del Messico, essi non ne respingono aprioristicamente il contenuto.

In pari tempo, il presidente Reagan, nell'assicurare l'appoggio degli Stati Uniti alle democrazie latino-americane, ha anche rivolto un nuovo monito a Cuba e al Nicaragua per l'azione destabilizzante che esse conducono nella regione. Il presidente americano, pur riservandosi ogni prudente iniziativa per assicurare la pace e la sicurezza nell'area caraibica, ha tuttavia escluso l'uso della forza per la soluzione dei problemi locali.

L'Italia guarda con interesse a questa massiccia ed articolata iniziativa che gli Stati Uniti intendono porre in atto nel centro America e nei Caraibi per risollevarne le deteriorate condizioni economiche e sociali; da parte italiana si è infatti convinti che le cause della critica situazione in cui oggi versa quella regione abbiano in buona parte le loro radici nel passato e si compendino nelle condizioni storicamente non più tollerabili di privazione politica, economica e sociale in cui le popolazioni interessate sono state da generazioni mantenute.

Ci sembra tanto più interessante questo programma degli Stati Uniti, perché pone l'accento sui rapporti economici e sociali, in contrasto con quanto si sarebbe temuto nella fase precedente alle dichiarazioni del presidente Reagan.

L'Italia, per parte sua, si preoccupa di suscitare un rapporto nuovo e di maggiore impegno con l'insieme del centro America, che faccia perno su quei paesi in cui già esistono basi democratiche e stimoli queste ad affermarsi là dove non sussistono.

Noi pensiamo ad un piano volto ad assicurare essenzialmente la prosperità economica di tutti i paesi della regione e che potrebbe essere realizzato a livello dei Dieci. Un piano non esclusivo, che potrebbe anzi utilmente affiancarsi sia alle proposte americane annunciate all'OSA dal presidente Reagan, sia allo sforzo congiunto che si propongono Stati Uniti, Canada, Venezuela e Messico.

Questo piàno potrebbe a nostro avviso trovare interessanti corrispondenze nelle costruttive tendenze verso una integrazione anche politica e comunque verso una maggiore solidarietà su basi democratiche, pluraliste, che si sono più recentemente manifestate nell'iniziativa della comunità democratica centro-americana. Anche di questo argomento parleremo domani con il ministro venezuelano Zambrano Velasco.

Da ultimo, domenica scorsa, nella allocuzione di mezzogiorno ai fedeli in piazza San Pietro...

FIORENTINO SULLO, (Rivolto al deputato Bocchi). Sei servito! (Commenti del deputato Bocchi).

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. ... il Sommo Pontefice tornava ad affrontare anch'egli con grande autorevolezza e forza morale il problema del Salvador, lanciando un appello alla comunità internazionale e chiedendo uno sforzo comune perché «abbiano a cessare le stragi ed il popolo del Salvador possa risolvere senza strumentalizzazioni esterne i gravi problemi che lo affliggono».

Il Santo Padre, in quell'occasione, ha fatto proprio l'appello dei vescovi salvadoregni dello scorso 17 febbraio, certo di farsi interprete della grande maggioranza di quel popolo, stanco del proprio ruolo di vittima ed ansioso di poter comunque esprimere il proprio desiderio di pacificazione.

L'Italia, cosciente dei limiti obiettivi alla propria azione, ma fedele agli ideali democratici e pluralistici di libertà, di tolleranza e di rispetto umano sanciti nella

carta costituzionale della Repubblica, intende continuare a muoversi, in particolare per quanto concerne il Salvador con grande impegno, attraverso tutti i possibili canali e in tutti gli ambiti a propria disposizione, a favore di un superamento della inaccettabile situazione di guerra civile, con le sue drammatiche conseguenze sul piano della violazione dei diritti umani.

Noi riconfermiamo che una soluzione del problema del Salvador deve ricercarsi con urgenza sul piano esclusivamente politico, senza ingerenze ed intromissioni esterne, per garantire al popolo di quel paese l'esercizio del diritto all'autodeterminazione. Sotto questo profilo appare quindi indifferibile, senza pretese di inaccettabili pregiudiziali, l'inizio di leali contatti tra tutte quelle forze politiche e democratiche che in quel paese sono disponibili al dialogo ed al compromesso politico. Occorre, infatti, costituire una piattaforma democratica e moderata attraverso la quale sia possibile giungere ad un progetto di soluzione politica della crisi. Purtroppo, tali condizioni non sono attualmente riunite e, pertanto, l'Italia, come ho annunciato, non è in grado di accogliere l'invito ad inviare osservatori nel Salvador.

Il Governo italiano chiede alla giunta del Salvador di adottare tutte le misure che si rendano necessarie per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani della sua popolazione, creando innanzitutto il clima e le condizioni in cui possa maturare l'auspicata soluzione politica dell'attuale crisi, mediante la piena partecipazione di tutte le forze democratiche politicamente rappresentative del paese. A questo fine noi riteniamo che tutti i partiti politici salvadoregni debbano ricercare con urgenza una soluzione politica negoziata.

Ma su questa soluzione non è perseguibile se non attraverso l'abbandono da parte di tutti gli Stati di ogni forma di intervento armato, diretto o indiretto, nella situazione interna della Repubblica centro-americana.

Di fronte all'indilazionabile urgenza di

trovare una soluzione al dramma del Salvador, il Governo italiano riconferma il proprio impegno ad adoperarsi in tutte le sedi, politiche e diplomatiche, al fine di apportare il proprio contributo alle iniziative che, sui vari piani, vengono attualmente condotte a tal fine: esso ritiene infatti che nulla debba rimanere intentato e che si debba perseguire ogni sforzo, da tutte le parti e con il concorso delle varie Internazionali, per riportare la pace in quel paese. L'Italia proseguirà dunque non soltanto nella propria azione di ricerca delle possibili premesse per un dialogo di pace nel Salvador tra i dieci paesi comunitari europei e nell'ambito delle Nazioni unite, ma darà anche un particolare impulso alla sua azione bilaterale verso i paesi più direttamente interessati al problema, al fine di offrire un utile apporto al raggiungimento dei comuni obiettivi di dialogo e di pace, che si riscontrino in quelle iniziative e proposte che, a questo proposito, sono state recentemente avanzate da diversi paesi dell'area.

Sulla base di quanto ho appena espresso in merito alla situazione internazionale centroamericana e con particolare riferimento al problema del Salvador, dichiaro qual è la posizione del Governo in ordine alle varie mozioni. Il Governo non può accettare le mozioni Galante Garrone n. 1-00180, Milani n. 1-00182, Bonino n. 1-00185, in quanto esse, pur contenendo alcune valutazioni e suggerimenti apprezzabili, appaiono nel loro complesso animate da una visione troppo unilaterale del problema salvadoregno, visione che non coincide con quella governativa. Anche la mozione Napolitano n. 1-00186 non sembra cogliere, secondo il giudizio del Governo, tutta la complessità del problema salvadoregno; essa tuttavia contiene suggerimenti certamente costruttivi e pertanto il Governo intende accettarne, a titolo di raccomandazione, il paragrafo b).

Il Governo farà propria la preannunziata risoluzione sottoscritta dagli onorevoli Battaglia, Gerardo Bianco, Bozzi, Labriola e Reggiani (Commenti all'estrema sinistra).

Debbo dire che vi sono altre mozioni di esponenti della maggioranza, tra cui quella, cui ho fatto riferimento, dell'onorevole Sullo, in cui sono contenuti apprezzamenti, giudizi ed anche raccomandazioni al Governo che intendo accet-

FAUSTO BOCCHI...Non ha il paragrafo k), però! (Commenti al centro).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ITALO BRICCOLA. È il fattore k!

FAUSTO BOCCHI. È stato trasformato in paragrafo!

È stato uno sforzo eccezionale, da parte del Governo, quello di accogliere il paragrafo b) della nostra mozione!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. (Rivolto al deputato Bocchi). Lei è particolarmente loquace, oggi! Straordinariamente loquace...!

FAUSTO BOCCHI. Anche lei è stato molto loquace, senza però rispondere positivamente!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. In alcune delle mozioni presentate, che riguardano tutte prevalentemente El Salvador, vi sono accenni alla situazione in Turchia.

In ordine alla situazione turca, mi richiamo a quanto detto nel dibattito alla Camera del 10 febbraio, dibattito che posso dirlo — è stato seguito ad Ankara con grande attenzione, per quanto riguarda sia le varie posizioni politiche emerse, sia le dichiarazioni del Governo.

Queste ultime, pur nella loro amicizia per il popolo turco ma anche nella loro sincerità critica, non hanno mancato di preoccupare. Tuttavia, ho incaricato il nostro ambasciatore di far presente con chiarezza che solo fatti...

Giorgio NAPOLITANO. Ma questi ammazzano o no? Si preoccupano, ma poi | di incoraggiamento finora svolta dai

procedono o non procedono alle esecuzioni dei sindacalisti incriminati?

STEFANO CAVALIERE. Ma dove sono queste esecuzioni? Andiamo!

Giorgio NAPOLITANO. Il collega non è informato!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Arrivo anche a questo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere il ministro Colombo!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Tuttavia, dicevo, ho incaricato il nostro ambasciatore di far presente con chiarezza che solo fatti diversi da quelli che deploriamo, sul piano del rispetto dei diritti umani e del ristabilimento democratico, potrebbero far modificare la nostra posizione. Non è nostro intendimento fare alcuna concessione sul piano dei principi di fondo della tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà politiche, nonché della nostra aspettativa a veder ristabilito al più presto un assetto pienamente democratico e pluralista.

ANTONELLO TROMBADORI. Non al più presto, ma subito: è molto meglio.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Se fosse possibile domani, sarei felice.

ANTONELLO TROMBADORI. Intanto lo dica.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Per noi si tratta di trovare il modo più efficace per favorire quella linea di tendenza che pure esiste in concreto, che apprezza il senso dell'ancoraggio europeo della Turchia e che appare ancora in grado di evitare laceranti involuzioni sia verso un esasperato nazionalismo, sia verso una vagheggiata ma rischiosa solidarietà islamica.

L'azione diplomatica di convinzione e

paesi occidentali, non scevra di franchi ammonimenti sui limiti di tolleranza delle forze politiche europee occidentali e di costruttive critiche intese ad additare i punti sui quali si riscontrano le maggiori carenze, ha conseguito qualche risultato, per lo meno per quanto riguarda il calendario di ristabilimento della democrazia. che dovrebbe concretarsi - ma occorrerà vigilare perché ciò si verifichi entro due anni. Altri risultati potranno essere raggiunti percorrendo con coerenza la medesima via, almeno fino a quando la dirigenza turca si sentirà vincolata a rispondere ai paesi ed all'opinione pubblica dei paesi dell'Europa occidentale.

Rispondendo specificamente all'onorevole Alessandro Tessari, che ha posto il problema del protocollo finanziario con la Comunità europea, ricordo che su proposta della Commissione tale quarto protocollo finanziario è stato «congelato» il 17 novembre 1981. E ciò al fine di esercitare pressioni sul governo turco, per indurlo a fissare quanto prima la data delle elezioni.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del segretario generale della NATO, su cui più volte si è soffermato l'onorevole Ajello, posso dire che non potrei accettare quelle che gli sono attribuite. Sono incline a considerarle piuttosto come una manifestazione del temperamento paradossale, e piuttosto outspoken, del segretario generale della NATO, che tutti conosciamo.

DOMENICO PINTO. È scemo o beve?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Paradossale, è una cosa molto diversa. Il paradosso è sintomo di intelligenza e poi ho detto outspoken perché di solito parla con una certa apertura.

DOMENICO PINTO. Cioè, beve!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Capita spesso anche in quest'aula!

ALDO AJELLO. Alticcio non si riferisce alla statura.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. No. È una persona che conosciamo tutti da trent'anni, quindi ci è noto il temperamento dell'uomo. È persona di grande equilibrio e di grande responsabilità, che io stimo molto, e per questo mi dispiace dire che non condivido una sua dichiarazione.

Noi, tuttavia, continueremo a chiedere con fermezza in tutte le istanze, e traendo le debite conseguenze da inadempimenti, come sta accadendo nei differenti paesi europei, che il ripristino delle istituzioni democratiche sia sollecito, che siano revocate misure contrarie alla libertà delle organizzazioni democratiche e sindacali e che sia posto fine alla detenzione di prigionieri politici e a non umani metodi di detenzione.

Per quanto concerne il processo contro cinquantadue esponenti del disciolto sindacato DISK, non siamo certamente rimasti inerti di fronte al timore, da più parti manifestato, che esso possa concludersi con la condanna a morte; non solo, ma abbiamo esercitato ogni pressione affinché si garantisca agli imputati che la loro posizione non verrà pregiudicata dalle loro professioni di militanza politica

Il tema della Turchia è stato trattato, da ultimo, nella riunione ministeriale di cooperazione politica tenutasi a Bruxelles il 23 febbraio. Con gli altri colleghi europei abbiamo deciso di mantenere ed accentuare la pressione su Ankara, sia nel quadro dei Dieci sia in quello più ampio del Consiglio d'Europa. Il presidente di turno della Comunità, che è in questo periodo il ministro degli esteri belga, Tindemans, è stato incaricato di portare personalmente ad Ankara il senso profondo della nostra azione in difesa degli ideali della democrazia pluralista e dei diritti inalienabili dell'uomo (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Prima di passare alle repliche dei presentatori di mozioni, av-

verto che è stata presentata la seguente risoluzione, che il ministro degli affari esteri ha già dichiarato di accettare:

#### La Camera

impegna il Governo,

coerentemente con il voto espresso in favore della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1981, perché continui ad operare in tutte le sedi politiche e diplomatiche, per una soluzione politica negoziata non militare, in nome di quei principi di libertà, di tolleranza di rispetto umano sanciti dalla Carta costituzionale della Repubblica e di recente ribaditi sul piano internazionale dall'atto finale di Helsinki;

giudica che tale impegno si identifica oggi in un rinnovato appello a tutti gli Stati affinché si astengano da interventi diretti ed indiretti nella situazione interna della Repubblica centroamericana, così da consentire al popolo salvadoregno di ritrovare una condizione di pace interna e di convivenza civile e di perseguire liberamente e democraticamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale;

ritiene che si debba perseguire ogni sforzo, da tutte le parti e col concorso delle varie Internazionali, per una soluzione politica globale negoziata dell'attuale crisi, attraverso la piena partecipazione di tutte le forze politicamente rappresentative del paese, in un'atmosfera libera dall'intimidazione e dal terrore, soluzione che, per la sua stessa efficacia e rappresentatività, sia sufficiente a neutralizzare i rischi di sbocchi militari imposti dall'esterno, da qualunque parte e con qualunque veste essi si manifestino, e sia tale da porre fine alla guerra civile;

ciò considerato, approva la decisione del Governo di non inviare alcun osservatore alle elezioni convocate per il prossimo mese di marzo nel Salvador;

conferma i giudizi e gli impegni precedentemente espressi per la situazione in Turchia, incoraggiando il Governo al più pressante impegno a tutti i livelli internazionali, al fine di cooperare per l'urgente e piena restaurazione della democrazia e del rispetto dei diritti umani in questo paese.

(6-00099)

«Battaglia, Bianco Gerardo, Bozzi, Labriola, Reggiani».

L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di replicare per la mozione Cicciomessere n. 1-00137.

ALESSANDRO TESSARI. Devo dare atto al ministro degli esteri di essere riuscito, con un tono molto elegante e pacato, a dare a tutti noi la sensazione che il dibattito di quest'oggi non riguardasse due paesi stravolti da una immensa tragedia: in uno si parla di trentamila assassinati, e nell'altro di arresti in massa di cinquantamila persone, in gran parte sindacalisti, rei soltanto di non accettare il colpo di Stato militare avvenuto in Turchia.

Dicevo che il tono soffice, elegante del ministro degli esteri ha impedito di cogliere la drammaticità di queste situazioni, che sono state denunciate in numerose interpellanze. Noi, con rammarico, ed anche con amarezza, ci troviamo a ripetere un rituale un po' stanco rispetto a quello che si è verificato in quest'aula pochi giorni or sono, quando queste due questioni sono state sollevate in un dibattito. Oggi siamo ritornati tutti con delle mozioni, invece che con interpellanze, proprio nel tentativo di dare maggiore concretezza all'impegno che ogni parte politica dichiara di voler assumere su questi due grossi, enormi problemi, che turbano la pace di due delicati settori del mondo.

La mozione impegna il Governo, e comunque il Parlamento è tenuto a schierarsi, con un voto, sulla questione che riguarda la mozione da noi presentata, in merito alla Turchia.

Il ministro degli esteri ci ha detto che la democrazia è nel calendario del governo turco, è programmata tra due anni: ha detto testualmente che è nel calendario del consiglio militare turco di realizzare la democrazia tra due anni.

Ora, il ministro Colombo è noto per essere uomo intelligente e arguto; ma ci dispiace usi in modo così scanzonato la sua intelligenza e la sua arguzia. Quando si hanno cinquantamila sindacalisti in galera, è difficile essere creduti quando si dice di voler calendarizzare la democrazia entro due anni. Noi chiedevamo. nelle due mozioni che abbiamo presentato, delle cose molto semplici, le uniche che possono dare al popolo turco la certezza di non essere stato abbandonato da noi, che l'essere noi inseriti nello schieramento atlantico non ci impedisce di denunciare il colpo di Stato che è avvenuto in Turchia e che abbiamo fondati motivi di ritenere sia avvenuto, se non con il concorso esplicito, certo con una implicita sollecitazione, o partecipazione, dei comandi NATO. Non possiamo quindi neanche accettare le arguzie sul segretario generale della NATO, che non può, a nostro avviso, permettersi di definire «patriottico» il golpe del 12 settembre 1980, che ha tolto la democrazia a quel paese.

Noi non crediamo che sia possibile scherzare su una vicenda di questo tipo, e non solo per le implicazioni che può avere un colpo di Stato di tipo fascista all'interno dello schieramento atlantico.

Per quanti anni abbiamo discusso se accettare o meno all'interno dell'Alleanza atlantica paesi che non avessero omogeneità nell'organizzazione interna quanto a democrazia? Per anni si diceva che la Spagna franchista non poteva essere ammessa nella NATO, proprio perché non omogenea con le democrazie occidentali: che cosa è avvenuto se oggi, addirittura dall'interno della NATO, si sollecitano inversioni di tendenza di questo tipo, e addirittura si accreditano strutture statuali di tipo fascista, come confacenti o non in contrasto con l'assetto politico che gli altri paesi dell'Alleanza atlantica si sono dati?

La nostra, quindi, non può che essere una replica di totale insoddisfazione, ma anche di denuncia per l'incertezza che il Governo continua, nonostante tutto, a dimostrare su questa gravissima situazione che si è creata in Turchia. Con quale credibilità, ministro Colombo, possiamo essere visti dagli uomini a noi tutti così vicini, che in Polonia si battono per il ripristino della democrazia? Con quale credibilità possiamo essere visti da quei sindacalisti di Solidarnosc che sono finiti in galera e che non hanno rinunziato a combattere perché in Polonia non passi il fascismo, neppure quello «rosso», se noi, come Stato italiano, non sapremo parlare a quei sindacalisti che in Turchia, analogamente a quanto avviene in Polonia, sono stati messi in carcere per il solo fatto che non accettavano il golpe militare?

Ecco perché noi pensiamo che il Governo italiano rischia di perdere credibilità, se è sensibile alla violazione della democrazia soltanto in una direzione. Credo che non sia facile portare avanti con coraggio l'opera di denuncia della violazione dei diritti civili e delle violazioni della democrazia ovunque avvengano. all'Est come all'Ovest. Questo però impone a tutti noi uno sforzo per dare credibilità ad una Europa intesa come terzo polo credibile tra i due poli che troppo spesso si sono resi responsabili di un imbarbarimento del mondo intero: non solo di una recrudescenza dei focolai di guerra, ma di una politica imperialistica che tende a mantenere il mondo diviso dal filo spinato e che continua ad alimentare speranze folli di riarmo del peggior tipo — cioè di quello nucleare —, come deterrente e come garanzia per la pace.

Noi siamo convinti che è un'altra la strada che dobbiamo percorrere. Da troppo tempo, in Italia, anche le forze della sinistra storica hanno finito per accettare la collocazione all'interno dell'Alleanza atlantica. Credo che questa scelta sia molto discutibile; perché invece noi riteniamo, forse molto utopisticamente, di rilanciare il messaggio dell'uscita comunque dai blocchi militari, della scelta del disarmo come grande provocazione, la quale unica è capace di mettere in moto, dall'altra parte dello schieramento, analoghe scelte, per mettere in crisi la logica degli schieramenti militari contrapposti. Ed è in questa direzione che noi vorremmo si muovesse il Governo ita-

liano, che pure ha scelto di stare nell'Alleanza atlantica, di non accettare comunque quanto è avvenuto in Turchia.

Certo, abbiamo preso atto che il Governo italiano ha congelato il nuovo protocollo finanziario di aiuti economici alla Turchia. Ma non basta: dobbiamo chiedere la denuncia in tutti i consessi internazionali, a cominciare dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, chiedere l'interruzione dei rapporti diplomatici. come lo abbiamo sollecitato per la Polonia, altrimenti non diventa credibile il nostro schierarci per la causa della pace contro coloro che turbano la pace o con la logica dei carri armati sovietici o anche polacchi ma con la protezione sovietica oppure, da un'altra parte, con la copertura dei missili dell'Alleanza atlantica. Non c'è possibilità. L'unica possibilità per l'Italia di acquistare nel consesso internazionale credibilità nella sua volontà di pace e di lotta contro la violenza, la guerra, lo sterminio per fame, che noi riteniamo essere aspetti indissociabili di un'unica strategia che renda il nostro paese forza attiva, trainante tra gli altri paesi dell'Europa in questa direzione, la denuncia ferma, il ritiro dei nostri ambasciatori, come proponiamo per il Salvador, così per la Turchia, non possiamo cioè...

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Se lei me lo chiedesse per la Polonia, io le direi egualmente di no, perché sono contrario a questo fatto, per cui ogni volta che succede qualche cosa bisogna risolverla con il ritiro degli ambasciatori, che significa chiudersi i canali di comunicazione. Abbiamo già fatto tanti errori in questa materia, che credo sia meglio non farne degli altri.

Questo per esprimere la mia opinione.

ALDO AJELLO. Durante le elezioni lo richiama l'ambasciatore?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Ho detto che lascio gli ambasciatori dove sono.

ALDO AJELLO. Questa è un'altra questione. Durante la celebrazione delle elezioni lo lascia?

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Lo lascio, lo lascio!

ALESSANDRO TESSARI. Capisco il significato che lei dà a questa scelta e capisco anche che il mondo sarebbe certamente più complicato qualora si rompessero a catena i rapporti diplomatici tra i vari paesi. Non c'è dubbio che, una volta rotti i rapporti diplomatici, tutto diventa più difficile, e al contrario diviene più facile il ricorso alla logica delle armi o della forza. Noi siamo però contrari all'uso del richiamo dell'ambasciatore come una moneta di scambio o di ripicca. Riteniamo infatti che si debba ricorrere allo strumento, certamente estremo e delicatissimo, del richiamo dell'ambasciatore quando in discussione è proprio la pace. Siccome riteniamo che non si possa accettare disinvoltamente che l'Alleanza atlantica possa aver favorito o tollerato il colpo di Stato in Turchia, noi diciamo che di fronte a questo il segnale del Governo italiano membro della NATO, di richiamo dell'ambasciatore, o di forte pressione nei consessi internazionali, si rende necessario. Noi elenchiamo una serie di richieste che possono essere scelte dal Governo discrezionalmente: ma ognuna di esse sottolinea una precisa volontà di denuncia della gravità di ciò che sta avvenendo. Il rifiuto della denuncia a livello di Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, il rifiuto di interruzione delle relazioni tra la Comunità europea e la Turchia, il rifiuto della richiesta di dimissioni del segretario della NATO, eccetera, sono tutte certamente misure gravissime, che noi riteniamo si debbano intraprendere solo quando si arriva all'estremo. Qualcuno nel dibattito che ha accompagnato la vicenda e polacca e salvadoregna di questi mesi diceva che lo scandalo sollevato tra le forze politiche di tutto lo schieramento politico italiano sulla vicenda polacca sembrava sproporzionato a fronte della

freddezza con cui si era risposto alla tragedia salvadoregna. Mentre il generale Jaruzelski non è riuscito a sommare una massa di assassinati quali il capo della giunta militare salvadorégna è riuscito a fare (si parla di trentamila civili, molti dei quali donne e bambini; e non ci risulta che a tutt'oggi il generale Jaruzelski abbia fatto un'analoga carneficina), pur tuttavia lo scandalo destato dalla vicenda polacca è stato molto maggiore rispetto allo scandalo sollevato dalla vicenda salvadoregna. Non parliamo della questione turca: se non fosse stata imposta a quest'aula la discussione sulla questione specifica, probabilmente non avrebbe meritato nemmeno un momento di attenzione da parte del nostro Governo. Questo rende tutto il quadro della politica internazionale del nostro Governo molto poco credibile. Siamo consapevoli della gravità di quanto è avvenuto in Polonia, proprio perché dietro quei fatti non vi è solo il generale Jaruzelski, ma l'Unione Sovietica, cioè uno dei più grossi responsabili della pace e dell'equilibrio internazionale. Analogo discorso, però, dobbiamo fare per quei paesi dietro le cui tragedie si adombra la presenza altrettanto accertata degli Stati Uniti d'America.

È certo, infatti, che dietro i fatti del Salvador e della Turchia vi è la presenza degli Stati Uniti d'America, ed è proprio per la presenza ed il ruolo che queste due grandi potenze giocano nell'equilibrio e nello squilibrio della pace mondiale che non possiamo in nessun momento deflettere dai nostri obblighi, anche noi che siamo un piccolo paese, ma inserito nella Comunità economica europea. Il nostro paese può godere di un ruolo diverso rispetto a quello svolto in passato prioprio nei confronti dei due interlocutori, uno dei quali legato a noi da un rapporto militare, l'altro estremamente coinvolto nella vita del continente europeo.

Per questo credo che non possiamo mai sottovalutare i pericoli che vengono da ambo le parti, ed è per questo che la sua risposta, signor ministro, ci sembra debole, anche se comprendiamo la preoccupazione di un Governo rispetto alla rot- mattina dicevo che lei veniva qui per so-

tura dei canali diplomatici; per continuare poi la collaborazione su quali altri canali non si sa.

L'unica considerazione da lei fatta che noi potremmo accettare come proposta di riflessione è quella di non voler rompere i canali diplomatici, ma avremmo voluto una maggiore fermezza nel denunciare l'accaduto e le responsabilità che hanno permesso quel colpo di Stato il 12 novembre 1980.

È passato più di un anno e non sappiamo ancora quando verrà ristabilita la democrazia. Non accettiamo che si scherzi sulla calendarizzazione dei diritti civili, del diritto alla sopravvivenza, del diritto a condurre la battaglia di opposizione da parte delle organizzazione sindacali senza dover affrontare il carcere e la prospettiva della condanna a morte che pesa su moltissime migliaia di lavoratori e sindacalisti turchi.

Riteniamo troppo debole, troppo sfumato e sostanzialmente sfuggente rispetto alla drammaticità delle due questioni poste con le nostre due mozioni, il documento presentato dai cinque partiti della maggioranza, su cui il Governo si è attestato. Riteniamo che non possa essere quello il terreno su cui collocare la nostra coscienza per trarne un alibi per il prosieguo di queste due drammatiche vicende.

Per queste ragioni insistiamo perché venga posta in votazione la mozione che chiede sulla questione turca ciò che ho appena ricordato, con la sola accettazione della riserva espressa dal Governo sulla rottura dei canali diplomatici. Per tutto il resto insistiamo perché vengano votati i vari punti elencati nella nostra mozione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galante Garrone, Milani e Maria Luisa Galli hanno rinunziato alla replica per le rispettive mozioni nn. 1-00180, 1-00182 e 1-00184.

L'onorevole Ajello ha facoltà di replicare per la mozione Bonino n. 1-00185.

ALDO AJELLO. Signor ministro, questa

stenere un «esame di riparazione» ed ero certo che lo avrebbe superato. Avendo assistito al suo «esame», mi sono reso conto che si era ben preparato questa volta e che, rispetto alla posizione da lei illustrata nello scorso dibattito, c'è stata una variazione sensibile. Non posso dire di essere del tutto soddisfatto delle cose che lei ha detto, ma non c'è dubbio che chi l'altra volta l'ha pregata di «ripassare», avendo meglio studiato il testo, oggi può avere qualche soddisfazione, perchè certamente qualche risultato ha ottenuto.

Ha ottenuto un risultato certamente non marginale sulla questione relativa alle elezioni, per le quali lei aveva assunto una posizione a favore molto netta, mentre questa volta si parla di giudizio di inadeguatezza, se ho ben compreso...

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Lei non ha letto il testo del mio intervento dell'altra volta a proposito delle elezioni!

ALDO AJELLO. Non solo l'ho letto, ma l'ho anche ascoltato, signor ministro! Stavo seduto qui davanti a lei, lei lo ricorda benissimo: io l'ascolto sempre con molta attenzione.

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Allora domani glielo mando sottolineato!

ALDO AJELLO. Posso trovarlo in archivio, se vuole che lo rilegga! Lo farò senz'altro, ma ricordo...

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Perché lui vuole fare l'esame di riparazione a me!

ALFREDO MARRAFFINI. Non lo dice per te!

ALDO AJELLO. Lo so che non ce l'ha con me, ma ricordo bene!

GIORGIO NAPOLITANO. Allora vuol dre che il partito socialista ha preso un

grande abbaglio! Se lei ha ripetuto tutte le cose che ha detto l'altra volta, allora il vertice dei partiti della maggioranza è avvenuto per nulla!

EMILIO COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Onorevole Napolitano, per chiarire incomprensioni, equivoci, cose che sempre succedono...

ALDO AJELLO. Nel chiarire le incomprensioni e gli equivoci lei ha fatto qualche rettifica importante: diciamo così, per evitare di proseguire una polemica inutile!

Dicevo, questo giudizio di inadeguatezza delle elezioni è ben diverso dal giudizio che ancora oggi, ad esempio, il capogruppo della democrazia cristiana ha espresso nell'illustrare la posizione della maggioranza, in cui continua a considerare le elezioni come una scadenza importante.

Non ripeto quanto ho già detto questa mattina, ma il nostro giudizio sulle elezioni è estremamente negativo, per il fatto molto semplice che, contrariamente a quello che diceva il collega Gerardo Bianco questa mattina, a proposito di casi che egli considerava analoghi (per esempio, il Venezuela), mentre allora (nel Venezuela) le riserve vertevano sul modo in cui si sarebbe svolte le elezioni, però i candidati da eleggere c'erano, in questo caso non ci sono i candidati da eleggere, al di là di uno schieramento che va da Duarte a tutta la destra salvadoregna, non essendo quindi rappresentati tutti gli altri partiti democratici. Da queste elezioni non può uscire nulla.

Devo darle atto a questo proposito, signor ministro, di aver fatto un'illustrazione molto equilibrata e molto attenta. Devo dire, peraltro, che non mi è parsa neanche pertinente l'interruzione proveniente dai banchi comunisti, quando lei si è riferito alle varie posizioni esistenti sulla questione delle elezioni, e che il Governo italiano in questa circostanza si schierava su una posizione più avanzata di quella della Santa Sede e della Chiesa ufficiale salvadoregna, la quale invece

continuava ad indicare le elezioni come una scadenza importante, e comunque utile, nel processo per arrivare alla pace.

FRANCESCO ONORATO ALICI. È quello che vi è stato fatto notare!

ALDO AJELLO. Dicevo che l'interruzione non era pertinente, perché questa è una posizione della Chiesa...

SILVANO LABRIOLA. E dell'onorevole Gerardo Bianco!

ALDO AJELLO, ... e dell'onorevole Gerando Bianco, che io non ho mai utilizzato né in positivo, né in negativo. Non ho, cioè, svolto il mio intervento nello scorso dibattito insistendo sulle posizioni della Chiesa salvadoregna e chiedendo alla democrazia cristiana ed al Governo italiano di uniformarsi a queste posizioni, così come oggi non posso che guardare con una certa soddisfazione al fatto che il Governo italiano abbia assunto una posizione più avanzata di quella della Chiesa salvadoregna e della Santa Sede, e non posso che esprimere — con il rispetto di cui ho parlato questa mattina — il mio dissenso dalla posizione della Santa Sede e della Chiesa salvadoregna, che non esaurisce per intero le posizioni della Chiesa nel suo complesso. Infatti, la posizione dei gesuiti in El Salvador, per esempio, è rimasta quella che era: fortemente critica nei confronti della posizione della Santa Sede e di quella del vescovo Rivera y Damas, che non è in questo un continuatore di monsignor Romero e — come dicevo questa mattina — certamente non è in grado di terminare quella messa interrotta di cui aveva parlato nello scorso dibattito il collega Bonalumi.

# PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

ALDO AJELLO. Ma — ripeto — queste sono questioni che non ci riguardano: non le utilizzo quando sono a favore, non gliele rimprovero quando sono contro. E

per questo non consideravo pertinente l'interruzione. Restiamo comunque alla posizione del Governo italiano e al giudizio di inadeguatezza delle elezioni. Però, a proposito del ritiro dell'ambasciarore, signor ministro, non a caso - come dicevo prima con una interruzione nella nostra mozione abbiamo chiesto di richiamarlo proprio in coincidenza con lo svolgimento delle elezioni. Elezioni che il Governo considera inadeguate e che noi consideriamo una tragica truffa: anche forze della maggioranza le considerano una tragica truffa, anche se sono indotte a contentarsi dell'espressione «inadeguate» perché devono farsi carico della governabilità. Rimane il fatto che non c'è niente di sconvolgente nella possibilità che, in una tale situazione, il Governo italiano richiami l'ambasciatore per il periodo in cui si svolgeranno le elezioni, proprio per sottolineare ulteriormente (non solo con il non invio di osservatori, cioè con un atto in negativo, con una non azione, ma anche con un atto in positivo) il giudizio di inadeguatezza su quelle elezioni. Quanto meno, richiamando in quei giorni l'ambasciatore si eviterebbe che capiti l'incidente che l'ambasciatore vada a votare, signor ministro! Dopo aver assunto, nella vicenda politica salvadoregna e in maniera abbastanza esplicita, posizioni di merito che non gli competevano (e, come ho detto, il nostro giudizio su questo comportamento è molto severo), c'è il rischio che si confonda e vada a votare! Per evitargli ogni tentazione, lei potrebbe tranquillamente richiamarlo per qualche tempo; poi si vedrebbe.

Non sono neanche d'accordo, signor ministro, con la sua osservazione in merito al ritiro in generale degli ambasciatori, perché una cosa è interrompere le relazioni diplomatiche, altra cosa è ritirare l'ambasciatore e sostituirlo con un incaricato di affari, come è già stato fattó in altre circostanze. Si tratta di un declassamento della sede diplomatica che si traduce in un segno politico inviato al governo di quel paese. Non chiediamo quindi di interrompere in maniera assoluta i contatti, ma di portarli ad un livello

diverso per manifestare, anche attraverso questo atto, il nostro dissenso.

C'è poi, nella sua illustrazione di oggi (pur diversa, nel tono e nella sostanza), un'altra questione, quella relativa ai rapporti con gli Stati Uniti d'America e al giudizio sulla politica americana.

Ho già sviluppato questo tema sia nel precedente dibattito, sia questa mattina e quindi non mi ci soffermerò ora. Devo però dire che la replica che abbiamo ascoltato lascia intravedere qualche spiraglio interessante, soprattutto quando ci ha parlato delle consultazioni e delle inziative che i Dieci pensano di assumere in America centrale e nell'area caraibica. Siamo però ancora molto lontani da quanto sarebbe necessario: se è vero ciò che noi sosteniamo da molto tempo, e cioè che è necessaria un'iniziativa politica per dare ai paesi del terzo mondo (anche se in questo momento parliamo di quelli dell'America latina e dei Caraibi) un messaggio di speranza e non un messaggio di disperazione contrapposto all'altro messaggio di speranza (quello che vogliamo in qualche modo ostacolare), è anche vero che questo discorso di una strategia dei rapporti internazionali basata sui diritti dell'uomo (che si è tentato di perseguire ad opera di una Amministrazione americana non particolarmente fortunata) difficilmente potrà venire in maniera organica dall'attuale amministrazione americana, proprio perché gli Stati Uniti, essendo coinvolti in una strategia planetaria, hanno molta difficoltà a far camminare in maniera coerente un discorso di questo genere.

C'è però un'altra componente di questo mondo internazionale multipolare che è in grado di gestire direttamente e di far propria questa nuova strategia delle relazioni internazionali, questo tipo di internazionalismo cui noi facciamo riferimento. E questo soggetto politico è l'Europa. Vivaddio!, parliamo sempre dell'autonomia politica dell'Europa, della sua capacità di assumere autonomamente iniziative politiche: questa è l'occasione perché tutto questo accada, l'occasione per fare in modo che l'Europa non si limiti a

fare affermazioni di natura propagandistica, ma si faccia portatrice di un disegno politico basato su questo punto fondamentale, che a mio avviso è ben lungi dall'essere utopistico, è anzi il massimo di realismo cui oggi possiamo arrivare: una iniziativa politica basata sulla difesa intransigente dei diritti dell'uomo da cui deriva, per tutto il Centro-America, un discorso di aiuto allo sviluppo che superi quella che è stata finora la politica di aiuto allo sviluppo, una politica assolutamente marginale nel contesto della strategia internazionale dei paesi dell'Europa comunitaria; una politica che dia finalmente la priorità a questo tipo di iniziativa, e serva anche come stimolo a mobilitare le ben più robuste e cospicue forze certamente necessarie per dare una maggiore consistenza a questo disegno degli Stati Uniti d'America: occorre non soltanto una lamentazione, qualche piccolo «distinguo» od una serie di scuse presentate di volta in volta, quando ci si permette di fare qualche osservazione; ci vuole la capacità di elaborare una strategia complessiva alternativa e diversa proprio su questo terreno che ci porta oltre la soglia della guerriglia; quando poi si giunge ad uno scontro, esasperato al punto da rendere le armi l'unico strumento capace di risolvere il problema, è già troppo tardi, e resterà ben poco da fare; dovremo solo raccogliere i cocci e cercare di rabberciare con fatica un negoziato, come stiamo facendo nel Salvador e come abbiamo fatto in tante altre circostanze: questo è il punto sul quale ci pare che la sua relazione sia — lo ripeto ancora una volta — ben diversa nel tono e nei contenuti da quella che era stata la sua risposta la volta scorsa, in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. La maggiore carenza che mi pare di avvertire, è quella che dovremo continuare a sottolineare per sottoporla agli occhi del Governo in quanto è una questione di fondo, riguardante tutta la linea della politica estera italiana ed europea, e di quello che l'Italia può fare come motore di un'iniziativa europea in politica estera. In questo senso, il problema ri-

guarda tutte le forze politiche anche europee, anche la sinistra europea che su questa materia dei diritti dell'uomo, come dicevo stamane, non è stata sufficientemente decisa e non ha chiarito adeguatamente la sua vocazione verso questo tipo di iniziativa; al limite, preoccupata qualche volta degli interessi di cucina. degli interessi immediati, è stata una forza a rimorchio, invece che di traino. Avremo modo di riparlarne ed a lungo. signor ministro; ne faremo oggetto di dibattiti in sede di svolgimento di interrogazioni in Assemblea ed in Commissione esteri; martelleremo su questa fondamentale questione: quale tipo di politica estera conduciamo? Questo dà un senso anche al discorso dell'autonomia dell'iniziativa europea, altrimenti ha ragione lei e, come più volte ha detto, si dica cos'è questa iniziativa politica autonoma che. viceversa, si ridurrebbe solo ad uno slogan. Dobbiamo riempire questo slogan di contenuti!

Quanto alla Turchia, notevole è la nostra delusione, pur se lei se l'è cavata brillantemente con una battuta sulla questione del segretario generale della NATO; non mi pare che la cosa ci possa soddisfare. Lei ci ha detto che il dibattito di questo Parlamento è stato seguito con attenzione ad Ankara: non sapevo che Radio radicale avesse questa portata ed avesse in tal modo consentito di seguire in diretta il nostro dibattito, anche in quella città; mi fa piacere. Mi dispiace soltanto che non ne siano derivati risultati più precisi e chiari; siamo fortemente preoccupati per la questione dei sindacalisti, già sollevata dal collega Alessandro Tessari, così come siamo preoccupati del fatto che su una dichiarazione grave come quella di Luns ce ne usciamo con una battuta! Non essendo particolarmente tetro, mi dichiaro disponibile all'umorismo in qualunque momento perché umanizza tutto, ma in questa circostanza, anche apprezzando l'umorismo (che c'era, apprezzabile), devo dirle che dobbiamo andare di là dell'umorismo e su questa questione non possiamo tollerare certe cose. Oltre tutto, lei dice: benissimo, ci sta da trent'anni; ma trenta anni sono un'eternità ed è necessario provvedere adesso ad un cambiamento. Credo che questa dichiarazione incauta sia l'occasione per chiudere un capitolo che avrà avuto aspetti positivi e negativi, ma certamente si carica ormai solo di aspetti e significati negativi.

Ribadisco la nostra insoddisfazione: non abbiamo problemi di governabilità: quindi, un compromesso che potrà legittimamente soddisfare i compagni socialisti, non può soddisfare noi perché non vi troviamo cose che riteniamo essenziali. Lei ha detto che le nostre mozioni sulla Turchia e sul Salvador sono troppo univoche, troppo di parte per essere accettate dal Governo. Credo che la posizione del Governo sia ancora insufficiente: per questo le considera di parte mentre tali non sono, rappresentando una fotografia (a nostro parere) di quanto sta succedendo. Le cose che chiediamo sono estremamente moderate, ivi compreso il richiamo degli ambasciatori nei termini esposti, che riconfermo anche per quel che riguarda la Turchia. Il collega Tessari ha detto che siamo contrari all'interruzione delle relazioni diplomatiche: però saremmo ben felici se l'Italia compisse il gesto di declassare queste ambasciate, in modo da dare il segno preciso del giudizio sul processo di «democratizzazione» in corso in Turchia. Noi chiediamo molta prudenza ed attenzione al Governo italiano per quello che riguarda la questione dei sindacalisti: sarebbe infatti molto grave se si verificassero esecuzioni capitali nei confronti dei sindacalisti arrestati. Chiediamo che analogo segno venga dato anche per il Salvador, perché in quel caso ancora più significativo — visto che con fatica il Governo è giunto a considerare. anche se il capogruppo del partito di maggioranza ancora non c'è arrivato, inadeguata la soluzione elettorale nel Salvador — sarebbe il gesto di richiamare per 15 giorni il nostro ambasciatore in Italia. Credo che almeno questo gesto il Governo possa compierlo.

PRESIDENTE. Avverto che i presenta-

tori delle mozioni Napolitano n. 1-00186 e Fanti n. 1-00188 hanno rinunziato alla replica. Ha facoltà di replicare per la sua mozione n. 1-00189, l'onorevole Sullo.

FIORENTINO SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro ha dato atto dei suggerimenti riportati nella mozione. Devo riconoscere che egli ha risposto a quasi tutti gli inviti che gli venivano rivolti. Non ha parlato di qualche questione, ma lo comprendo perfettamente. In questo periodo le due internazionali. quella socialista e quella democristiana, non solo non si sono mosse per dialogare tra loro, ma non si sono affatto incontrate. Probabilmente il ministro non ha voluto riparlare di un tema già affrontato la volta scorsa; egli infatti, nel precedente dibattito, aveva, con molta lealtà e coraggio, affermato che una certa responsabilità era da addebitarsi alle due internazionali. Il discorso è un po' lungo e non riguarda solo il Salvador. Sappiamo che le guerre mondiali sono state frutto della mancata coesione all'interno delle internazionali. Comprendo perciò il silenzio del ministro su questa parte della mia mozione, che vuole essere una conferma del giudizio espresso la volta precedente. dal momento che non è avvenuto nulla di nuovo e dal momento che le due internazionali si sono mantenute reciprocamente nella difesa l'una di Duarte, l'altra di Ungo.

Il ministro ha evitato di esprimersi anche su un'altra questione, o meglio si è espresso con una litote.

Nella mozione ho fatto presente che vi è un intervento militare della Francia che probabilmente non è condiviso dagli altri paesi della Comunità. In realtà la Francia oggi invia delle armi, sia pure utilizzate per scopi difensivi, a Managua; queste armi rappresentano però un elemento di polemica nei confronti degli Stati Uniti. Il ministro ha detto che il Nicaragua ha elaborato una proposta fatta di cinque punti per la pace e qualcuno di esso concerne specificamente il problema degli armamenti. Forse egli ha risposto a questa mia domanda quando ha affermato che i dieci

paesi della Comunità si accingono a compiere un'azione nel centro America soltanto sul piano sociale ed economico e non su quello militare. Ciò indirettamente vuol dire che i colloqui italo-francesi non riguardano una collaborazione sul piano militare. Comprendendo questi silenzi del ministro, debbo ringraziarlo perché per tutto il resto egli ha risposto all'invito. Avevo chiesto di esprimere un giudizio sui fatti di queste tre settimane ed egli lo ha espresso con larghezza; avevo chiesto che ci chiarisse il significato della non partecipazione con osservatori alle elezioni: io sono molto distante dalle posizioni espresse dal collega Ajello e ritengo che non si debbano considerare le elezioni come una farsa, poiché sarebbe meglio affermare che l'Italia si trova in una posizione di riserva rispetto a queste elezioni. Non diciamo che le elezioni debbono necessariamente essere una truffa o una farsa, ma abbiamo la speranza...

ALDO AJELLO. Ma se non ci sono nemmeno i candidati! Questa è la questione!

FIORENTINO SULLO. C'è un fatto positivo, Ajello! Ti prego di riflettere!

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, per favore lasci parlare l'onorevole Sullo!

ALDO AJELLO. Ha ragione, Presidente: non avevo visto che c'era lei alla Presidenza!

FIORENTINO SULLO. Ti prego di ascoltare le mie considerazioni. Anche se domani ci dovesse essere un Duarte insieme con altri colleghi del suo partito vincenti senza la giunta militare, questo sarebbe sempre il passaggio da una giunta militare, in cui vi erano soltanto due elementi democratici cristiani con militari, ad una giunta di carattere politico di cui sarebbe in parte responsabile lo stesso Duarte. In fondo sarebbe sempre un passo avanti. Questo è un ragionamento che sottopongo al vostro giudizio. Capisco tutto quello che tu dici, ma in ogni caso non direi che le elezioni sono una truffa. Esse

rappresentano un fatto di fronte al quale noi ci troviamo in una posizione di riserva. In sostanza io mi trovo più vicino alla interpretazione data a queste elezioni dal ministro (che mi pare sia contenuta anche nella risoluzione della maggioranza) piuttosto che a quella che tu vorresti far dare con il ritiro dell'ambasciatore

Per quanto riguarda le iniziative che il Governo intende assumere, sono rimasto assai soddisfatto poiché il ministro non solo ci ha parlato di ciò che egli ha organizzato, anche attraverso i colloqui avuti in passato con Haig, attraverso l'incontro che avrà domani con il rappresentante del governo venezuelano ed attraverso l'iniziativa (a cui l'Italia non partecipa se non indirettamente anche tramite il canale venezuelano) delle quattro potenze, Messico, Stati Uniti, Canada e Venezuela, del 14 marzo prossimo.

In queste condizioni, dopo aver espresso un giudizio di massima favorevole alla mozione e dal momento che un voto contrario da parte mia — che ho dato un voto di fiducia a questo Governo — rappresenterebbe una mancanza di credito, visto che vi è stata una posizione così aperta da parte del ministro e che, oltretutto, sarebbe anche un errore dare un voto contrario, al fine di incoraggiare ogni ulteriore azione del ministro, mi dichiaro soddisfatto della risposta data alla mia mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare per la mozione Tremaglia n. 1-00190 l'onorevole Romualdi.

PINO ROMUALDI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, che la giunta rivoluzionaria che portò al governo Duarte nel 1979 e di cui si è molto parlato abbia fallito il suo impegno politico ed economico ed in particolare in quello delle riforme, cominciando da quella agraria che sarebbe all'origine dell'attuale conflitto, non si può assolutamente sostenere. Ma sostenere che le relative responsabilità risalgono tutte a questa giunta significa sostenere il falso.

È una cosa impossibile da dimostrare alla luce dei fatti e delle circostanze alle quali la giunta si trova inchiodata; allo stesso modo è grottesco — come ha affermato stamani il collega Bianco — dire che la giunta di Napoleòn Duarte è praticamente dominata ed impedita nelle sue evoluzioni sociali dalla destra militare che la opprime.

Napoleòn Duarte e la sua giunta fanno la guerra che non possono non fare, che gli è imposta da un esercito di guerriglieri largamente rifornito ed alimentato da altri, ben armato ed equipaggiato e quanto mai feroce e crudele, come sappiamo che fatalmente accade in questo tipo di guerra. È una guerra alla quale la giunta tenta di sfuggire in qualunque modo, per arrivare ad una pace politica che consenta, alla sua parte e agli uomini che la rappresentano, di non essere travolti.

Le elezioni del 28 marzo hanno questo scopo e rappresentano questa speranza. Purtroppo la guerra, al contrario, stringe sempre più da vicino, come in sostanza vogliono i guerriglieri del Fronte «Farabundo Martí» e il Fronte democratico rivoluzionario di Ungo, disposti tutti ad incontrarsi, ma ad una sola condizione, cioè per una soluzione che sia anche quella del «Farabundo Martí», al cui fianco Ungo si batte, e che rappresenta il fronte delle forze comuniste, non soltanto salvadoregne, ma, come si sa, cubane, nicaraguensi e forse anche di altri paesi e naturalmente dei paesi che alimentano queste forze, perché, al contrario di quanto si dice, non si tratta di guerriglieri miseramente vestiti ed equipaggiati, ma di gente — come hanno riferito tutti i corrispondenti di guerra — magnificamente attrezzata, ben vestita ed armata di tutto punto.

Per risolvere i problemi sociali, per uscire dalle sacche di miseria, che hanno caratterizzato e caratterizzano le condizioni di questo povero paese, per annientare le cosiddette 14 famigerate famiglie, Ungo e il Fronte «Farabundo Martí» vorrebbero tutto questo? Certo, anche per questo, ma soprattutto per sostituire a queste famiglie un altro e più spaventoso

potere, non certo a garanzia di libertà e di indipendenza per il popolo salvadoregno.

Il Salvador ha problemi sociali enormi, che esigono grandi e coraggiose riforme. a cominciare da quella agraria. Vi sono sacche di miseria che vanno affrontate. certo, con maggiore premura, coraggio e attenzione di quelli dimostrati da Napoleòn Duarte e da coloro i quali lo sostengono. Ma affermare che sono state queste mancate riforme ad alimentare la guerriglia, e quindi l'atroce condizione in cui il paese si trova, è sostenere cosa storicamente non vera e politicamente mistificante e pericolosa. Come è affermare il falso che la giunta di Duarte non abbia in qualche modo anche tentato di studiare e di mettere in piedi queste riforme, senza però poterle fare per l'ostilità della destra reazionaria, dei padroni del territorio salvadoregno.

Vi sono anche state le opposizioni delle forze di sinistra: non sono stati infatti soltanto i militari che non hanno voluto le riforme, ma sono state le stesse forze della sinistra che non vogliono le riforme, perché vogliono la rivoluzione, la conquista del potere con le armi. E vogliono non una rivoluzione qualsiasi, non un golpe, ma una vera, autentica, rivoluzione comunista, costruita alla cubana, alla nicaraguense, oppure come quella di Menghistu o del Mozambico.

In questa realtà, come non meravigliarsi delle atrocità, della ferocia con cui questa lotta si sta svolgendo, da una parte e dall'altra, con la crudeltà e l'odio che caratterizzano tutte le guerre fraticide. specie quelle organizzate e alimentate dagli altri, come è esattamente in questo caso? «Le armi ed i mezzi sono degli altri, ma le vite sono del nostro popolo» hanno detto i vescovi salvadoregni ed ha ripetuto domenica scorsa il Pontefice. Verissimo, ma come è cominciata questa storia? Si tratta di un caso isolato o è parte di un piano ormai in piedi da molti anni, da oltre vent'anni, praticamente dall'avvento di Castro a Cuba, con i suoi barbudos, gradualmente realizzato, che tenta anzi di realizzarsi a poco a poco, paese per paese,

al fine di destabilizzare l'intero continente del centro America e della stessa America meridionale, per farne parte integrante della grande manovra di accerchiamento del mondo libero, del mondo occidentale, da parte della rivoluzione mondiale comunista? A questa l'imperialismo sovietico non ha mai rinunciato: ad essa, nonostante gli strappi, restano non soltanto idealmente ma anche praticamente fedeli tutti i partiti comunisti del mondo, a cominciare da quello italiano, e vi restano fedeli gli stessi partiti socialisti, appartenenti a quelle internazionali alle quali si richiamano nel documento della maggioranza, certo chi più e chi meno, chi con un impegno chi con un altro, chi in maniera più aperta chi in maniera meno aperta, ma tutti comunque in nome dei diritti umani calpestati, in nome dei diritti civili, contro la tortura ed il delitto o contro il massacro di Stato. D'accordo. è tutto giusto, ma alla fine cosa deve accadere?

Nel Salvador può aver luogo la cacciata di Napoleòn Duarte, che certo non è una grande perdita, ma anche l'arrivo, al suo posto, di Farabundo Martí, praticamente un altro Castro salvadoregno, come è già accaduto in Nicaragua e come stava per accadere in tanti altri paesi dell'America centrale e meridionale, come stava persino per accadere in Cile se non fossero sopravvenuti avvenimenti che lo hanno impedito.

Si sono fatti qui molti discorsi e molti altri si possono fare, più o meno intelligenti, più o meno responsabili, anche per dire che questo nostro è un anticomunismo eccessivamente viscerale, che è un rozzo modo di fare politica e di considerare questi importanti e delicati problemi. D'accordo, l'America centrale è un'altra cosa: un'altra cosa sono i suoi problemi. Anche il suo modo di esprimere un sentimento antiamericano è diverso da quello europeo, fa parte di una cultura, di una storia, di una soggezione diverse. D'accordo, non è l'antiamericanismo che si può legare alle manovre anticomuniste. Ma non è certo attraverso questo sistema che si può concepire o si può tentare di

impedire che questi fronti rivoluzionari si formino e accettino gli aiuti, le armi, gli istruttori dalla Russia o dai satelliti della Russia.

Il loro fine è certamente diverso. Si dice che non sia la rivoluzione mondiale, la conquista di posizioni strategicamente importanti ai fini dell'imperialismo sovietico, ma soltanto la libertà e l'indipendenza economica e politica dei loro paesi. Purtroppo noi a tutto questo non crediamo: lasciamo che ci credano i socialisti italiani, o francesi, o spagnoli, o portoghesi, se ci credono e ammesso che ci credano: lasciamo che ci creda Ungo, se ci crede. I tedeschi e gli Allende ci sono sempre stati e sempre ci saranno, ma la realtà è un'altra: o vince la giunta di Napoleòn Duarte, che non è certo — ripeto — uomo che amiamo, o — in un modo o nell'altro — arrivano i comunisti, arriva un potere comunista, come è accaduto vent'anni fa a Cuba e come accadrà in tutti i paesi in cui si seguirà questa strada (ed aggiungiamo: come sarebbe accaduto in tanti altri e più grandi paesi se non fossero intervenuti fatti che, pur se condannabili, hanno però salvato questi paesi dalla triste condizione di perdere la libertà sotto dittature di sinistra). Tutto questo per la giustizia sociale? Per la eliminazione delle favelas, come si dice? Proprio come è accaduto a Cuba, dove Castro, se non erro, è al potere da oltre vent'anni e la miseria ed il lavoro duro sono quelli di prima, mentre i progressi li stanno ancora aspettando, dove l'unica nuova produzione è quella dei professionisti della guerriglia, che Cuba esporta a prezzi di fame (mi si dice) in tutti i punti più caldi del mondo, dove la manovra comunista si dispiega più duramente.

Ma veniamo a quello che ha detto il nostro ministro degli esteri, o meglio al documento sul quale le forze di maggioranza, anche se di parere diverso, hanno trovato comunque un accordo, che poi consiste nel continuare a dire ciascuno ciò che vuole e nel sottoscrivere un pezzo di carta in cui, in sostanza, non è scritto assolutamente nulla di impegnativo e di qualificante. Il solo impegno è, in realtà,

quello di non inviare alcun osservatore: che si arrangino per conto loro, è una questione che riguarda soltanto Duarte, queste elezioni devono essere considerate assolutamente ininfluenti ai fini di una qualsiasi soluzione politica. Tale soluzione dovrà quindi cercarsi altrove: e precisamente - come dice il documento della maggioranza — nelle iniziative delle due Internazionali. Infatti adesso c'è anche un'Internazionale democristiana. accanto all'Internazionale socialista. Esse dovrebbero — chissà poi perché — avere la possibilità di imporre, o comunque suggerire concretamente, delle soluzioni, quando invece non so neppure di quale serio credito godano e quali siano le loro reali possibilità di azione. Ma la democrazia cristiana, per bocca del suo capogruppo, onorevole Bianco, ha invece detto stamani esattamente il contrario: e cioè che le elezioni sono importantissime. che egli ci crede, che possono rappresentare un mutamento di clima e di condizioni per giungere più facilmente al negoziato.

DOMENICO PINTO. È vero, Bianco?

PINO ROMUALDI. È quello che ha detto questa mattina l'onorevole Bianco, che si è dilungato molto al riguardo ed ha anche citato il parere di autorevoli personaggi politici e religiosi del Salvador.

DOMENICO PINTO. Volevo soltanto che Bianco lo confermasse.

GERARDO BIANCO. In realtà io ho ricordato quello che ha detto il vescovo Rivera y Damas, ma non in questa chiave. Ho detto che poteva essere un contributo per una soluzione politica.

PINO ROMUALDI. Il documento della maggioranza dice che il Governo deve operare coerentemente con la risoluzione delle Nazioni unite del dicembre del 1981, per una soluzione politica, non militare, da ottenersi con ogni sforzo possibile, in ogni direzione, in nome di quei principi di libertà, tolleranza e rispetto umano, che

sono sanciti dalla Costituzione della nostra Repubblica e ribaditi di recente dall'atto finale di Helsinki. Oh, le pietose cose che debbo sentire...! Queste sono soltanto parole, purtroppo anche disoneste: non soltanto perché tutti sanno - credo — quale valore abbiano le deliberazioni dell'ONU, in particolare in questo momento e per quanto riguarda questa materia, ma anche e soprattutto perché è ipocrita fingere di ignorare il valore che ha avuto in questi anni l'atto finale di Helsinki, finalmente apparso a tutti nella sua brutalità. L'atto di Helsinki ha rappresentato la sanzione della spartizione ignobile avvenuta a Yalta, è stato il riconoscimento di confini che hanno praticamente tagliato popoli e terre in maniera atroce. che hanno creato squilibri umani, ma che avrebbe dovuto tuttavia essere compensato dal riconoscimento e dalla garanzia di pace per tutta l'Europa e per il ritorno nei paesi comunisti del riconoscimento e il rispetto dei diritti umani. Cosa è stato del rispetto dei diritti umani e civili non ho bisogno di ricordarlo a noi stessi; lo sanno molto bene gli afgani, i polacchi, gli stessi albanesi del Kossowo, i russi...

### GIANLUIGI MELEGA. I cileni!

PINO ROMUALDI. Anche i cileni, certamente: in tutto il mondo! D'altra parte i cileni hanno conosciuto una dittatura che li ha salvati da un'altra dittatura e che almeno li ha economicamente messi in condizione di poter affrontare in maniera diversa e più tranquilla la vita di quanto non lo avrebbero potuto affrontare nel dopo-Allende che sarebbe stato veramente tragico. Certo, fa dispiacere, Pinochet non è uno stinco di santo, come ho già detto altre volte, si tratta di personaggi certamente preoccupanti, d'accordo, ma quali altre soluzioni ci sono? Quali altre soluzioni ha o dimostra di avere la democrazia per fermare questa ondata, questa avanzata dei sistemi comunisti che poi praticamente falliscono, che non riescono a raggiungere nessuno degli obiettivi che si sono proposti, che si dimostrano dei fallimenti economici e dei tradimenti sociali?

Certo, parleremo a suo tempo anche di questi fenomeni. Si tratta di brutali esigenze che si impongono in società, in mondi culturali che non hanno in questo momento altro da esprimere se non dei generali, di sinistra o di destra, che non hanno la possibilità di esprimere delle vere, autentiche e reali forze politiche in grado di equilibrarli.

Certo, l'appello di astenersi da qualsiasi intervento è interessante, ma chi deve cominciare ad astenersi dall'intervenire in simili situazioni? La verità è che l'Unione Sovietica nel Mare dei Caraibi interessi non ne dovrebbe avere e se ne ha come si può dimostrare che non sono interessi di carattere politico-rivoluzionario? Come si può credere che la Russia tenti in tutti i modi di entrare in queste aree per premure sociali? O piuttosto non credete che ciò rappresenti un punto fondamentale della sua grande strategia mondiale?

Per quale ragione sembra — ma è vero - che a Grenada, piccolissima località nel Mare dei Caraibi, un tempo colonia britannica, si stia preparando una formidabile base aerea a disposizione dei russi? Come potrebbero gli Stati Uniti d'America rimanere tranquilli? Certo, non è lodevole l'intervento militare di nessun paese in vicende interne di altri paesi, ma quando queste sono aperte all'intromissione di altre forze, cosa può fare il paese più vicino, più interessato e che ha gigantesche ragioni per proteggersi o per lo meno per stare attento a quello che accade? Certo, anche noi non siamo tranquilli; abbiamo già scritto, abbiamo già detto che eravamo veramente molto preoccupati, che sarebbe stato un gravissimo errore se l'America fosse intervenuta militarmente nel Salvador, come in qualsiasi altro paese.

Ma che l'America abbia degli interessi nel Salvador, è chiaro, è evidente; ma perché li deve avere la Russia? Quali ragioni ha la Russia? Quale interesse i russi possono o debbono avere, interesse reale, concreto, che non sia di ordine rivoluzionario, politico e mondiale, ad avere una

propria zona di influenza nel Salvador o nel Mar dei Caraibi?

Per questi motivi abbiamo apprezzato poco che il ministro non si sia soffermato attentamente, come a nostro parere avrebbe dovuto fare, sul lancio del piano economico e sociale di Reagan per il bacino dei Caraibi. È uno sforzo gigantesco che gli Stati Uniti si accingono a fare, anziché portare direttamente la guerra in quei paesi. Certo, sarebbe bello se quei paesi potessero lavorare, salvarsi da soli. da soli trovare la loro via, la strada per la loro democrazia. Ma questo non è, e lo sappiamo tutti, se non vogliamo fingere. se non vogliamo ingannare noi stessi. Ed allora è fatale, è logico, è naturale che la potenza che in quei mari, in quelle zone. in quel mondo, in quella regione del mondo ha maggiori interessi, intervenga. È bene se interviene così come oggi ha detto di voler intervenire, economicamente, con una specie di piano Marshall per l'America centrale, per il bacino dei Caraibi.

Certo, ha ragione Portillo: ci sono già dei difetti in questo piano, come il non riconoscimento della dignità degli aiuti per alcuni paesi, la preoccupazione di non estenderli ad altri; ma questo lo si vedrà in fase di applicazione.

Ecco perché penso che il nostro ministro avrebbe dovuto approfondire questo discorso, che è la sola nota veramente nuova, e che potrebbe avviare anche a quel dialogo, a quel negoziato che a chiacchiere, o con gli impegni delle internazionali, bianche o rosse, non può assolutamente mai realizzarsi, e non si realizzerà assolutamente mai.

Quanto alla Turchia, il nostro ministro ne ha parlato al termine del suo intervento. È evidente che tutti i democratici — compresi noi, non abbiate paura! — sono giustamente preoccupati del rispetto dei diritti umani, che sembrano essere violati dalla giunta del generale Evren. La giunta, evidentemente, sta trovando qualche difficoltà a mantenere l'impegno di restaurare la democrazia nei termini che aveva indicato.

Naturalmente, davanti a queste viola-

zioni, i democratici di tutto il mondo si allarmano, a cominciare dai democratici comunisti, naturalmente. Come diceva questa mattina il collega Ajello, i democratici inorridiscono per alcune condanne a morte. Giusto. Peccato che ci si sia dimenticati, però, quando i morti si potevano contare anzichè ad unità al mese, a centinaia e centinaia al mese, o addirittura al giorno. Che strana gente siamo noi democratici e noi gente libera, liberi cittadini di questi paesi, di questa Europa! Non vogliamo il comunismo, combattiamo il terrorismo e la violenza, ma facciamo assolutamente di tutto perché questo comunismo, praticamente, sia possibile e sia possibile il peggiore dei comunismi, per la viltà di non chiamarlo con il proprio nome e di non combatterlo seriamente. (Applausi a destra — Congratulazioni)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

Luca CAFIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervenendo a conclusione di questo dibattito non ci si può sottrarre all'impressione che si sia trattato di una dimessa riedizione della discussione già svolta in quest'aula meno di un mese fa. Eppure questo non era scontato; noi stessi — sia pure con lo scetticismo del caso — speravamo in un diverso atteggiamento dei partiti della maggioranza, o almeno di alcuni settori di essi.

La richiesta subito avanzata dal PDUP e da altri gruppi della sinistra di trasformare le interpellanze in mozioni, per giungere ad un nuovo dibattito e ad un voto, aveva infatti proprio questo senso: consentire a quegli ampi settori della maggioranza, che certamente dissentono dalla cinica posizione espressa dal ministro Colombo a copertura dei massacri della giunta salvadoregna, di esprimersi, di uscire allo scoperto, di manifestare la propria ripulsa per una scelta di allineamento alle più reazionarie ed oltranziste posizioni dell'Amministrazione ameri-

cana, drammaticamente ed evidentemente inconciliabili con le scelte — ben più responsabili — dell'Internazionale socialista e con la coscienza di milioni di democratici, di socialisti, di cattolici.

Ci rifiutavamo e ci rifiutiamo di credere che i deputati socialisti. — che infatti manifestarono chiaramente il loro dissenso — ma anche molti colleghi democristiani, potessero accettare di coprire le stragi, le torture, le atrocità commesse nel Salvador in nome di un ferrea solidarietà atlantica o della nuova santa alleanza anticomunista propugnata da Reagan. Attendevamo quindi il dibattito di oggi con una certa fiducia, pur essendo ormai abituati ai giochi di prestigio, con cui negli ultimi mesi si sono più volte incollati i cocci della coalizione governativa. Né avevamo alcuna intenzione di utilizzare il dramma del Salvador per fini di politica interna: altri forse hanno avuto questo cinismo; per noi era essenziale che la nostra Camera dei deputati manifestasse la propria condanna al regime salvadoregno e a quanti lo sostengono militarmente ed economicamente, ed esprimesse la propria solidarietà ad un popolo che, a prezzo di sofferenze inenarrabili, lotta per poter decidere autonomamente il proprio destino, per liberarsi da una dittatura crudele, per uscire da secoli di sfruttamento e di oppressione.

La realtà l'abbiamo dinanzi a noi da questa mattina: un dibattito stanco, una generica risoluzione di maggioranza che aggiusta il tiro senza però smentire le gravissime affermazioni del ministro Colombo nel primo dibattito, una maggioranza che ritrova la sua unità sul nulla.

Che senso ha infatti rifarsi alla risoluzione delle Nazioni Unite se si continua a dar credito alla farsa elettorale del 28 marzo? Che senso ha trincerarsi dietro quella risoluzione senza smentire la precisa scelta di campo fatta dal ministro, a fianco della giunta e contro il popolo salvadoregno? È bene che i colleghi della maggioranza — soprattutto quei colleghi socialisti e democristiani alla cui coscienza certamente ripugna il sostegno ad un regime distintosi per le più efferate

violazioni dei diritti umani — riflettano sul fatto che la generica e ambigua risoluzione di oggi conferma nei fatti, o almeno non smentisce, il sostegno offerto l'altra volta dal ministro Colombo a Duarte. E, nelle poche settimane che sono trascorse dal precedente dibattito, dovrebbe aver indotto a qualche riflessione la intervista — quella sì per niente ambigua — concessa dal «coraggioso» democristiano (così lo ha definito il ministro) Napoleòn Duarte ad alcuni quotidiani italiani.

Si legge, infatti, sul Corriere della sera del 24 febbraio come il coraggioso Duarte difende le sue elezioni: a chi parla di elezioni mutilate, replica che «i giornalisti stranieri dovrebbero fare domande più pertinenti ed obiettive», a chi mette in discussione la «democraticità» della farsa del 28 marzo, risponde che è tutta colpa della sinistra che «non ha avuto fiducia», di chi «tende a dare sempre le colpe alla destra»! Forse il giornalista del Corriere poteva replicare a Duarte che in Guatemala, in un regime non dissimile dal suo. il candidato socialdemocratico alle «democratiche» elezioni presidenziali è stato barbaramente assassinato pochi giorni fa da un commando paramilitare. Ma forse questo dettaglio è ignoto anche all'onorevole Sullo. Poteva replicare che, in un paese dove sono stati assassinati per le strade trentamila cittadini in due anni. parlare di elezioni democratiche e sicure senza alcuna garanzia perché cessino i massacri e siano puniti tutti i responsabili è una tragica beffa.

Ma anche altre considerazioni andrebbero fatte, e già le accennavo questa mattina. Chi voterà per la risoluzione di maggioranza non può infatti far finta di non sapere che darà un contributo fondamentale proprio a quell'internazionalizzazione del conflitto che vuole scongiurare, proprio a quella «sovietizzazione» che a parole è il nemico dichiarato. E infatti, quando l'Italia, quando l'Europa democratica si schiera con i massacratori, a chi dovranno chiedere aiuto i popoli che, in America latina e in tutto il mondo, lottano per la liberazione dal colonialismo e

dall'oppressione? Onorevoli colleghi della maggioranza, volete che il Nicaragua, che il nuovo Salvador che prima o poi uscirà vittorioso dalla lotta contro la dittatura militare siano schiacciati completamente sulle posizioni dell'Unione Sovietica? Noi pensiamo che questo stiate facendo, accettando supinamente la dottrina Reagan della sicurezza occidentale, della chiamata a raccolta dei «veri anticomunisti». della difesa ad oltranza di tutti i regimi fascisti solo in quanto — e purché siano antisovietici. Su questo ha scritto molto chiaramente Giuliano Amato su la Repubblica di qualche giorno fa: «l'arroganza di Reagan e la stupidità di quanti gli danno credito sono il miglior regalo che si può fare alla politica dell'Unione Sovietica verso il Terzo mondo, ed è grave che proprio il Parlamento italiano si avvii su questa strada».

Questi seri motivi di coscienza, quindi, ma anche evidenti ragioni politiche ci impongono, e dovrebbero indurre ogni democratico, ad alzare la voce contro il regime sanguinario del Salvador. E per la ennesima volta è bene ripetere che nessuna legittimità potrà essere riconosciuta a chi, parlando in difesa dei sacrosanti diritti del popolo polacco, dimentica le stragi del Salvador, solo perché compiute in nome dell'anticomunismo, e a distanza di qualche migliaio di chilometri.

Un ultimo elemento vorrei sottolineare per concludere, perché sia evidente il rischio a cui si espone il nostro paese con una piatta politica di allineamento alle posizioni statunitensi, come emerge anche a proposito di questa questione. Abbiamo saputo pochi giorni fa che per la prima volta unità aeronavali della NATO parteciperanno ad una manovra del canale della Florida, al largo delle coste di Cuba e a poche miglia dal Nicaragua. Ciò vorrà dire che l'Europa verrà coinvolta nell'irresponsabile politica di Reagan nel Centro-America, così come nell'operazione Sinai sarà coinvolta dalle velleità aggressive in Medio oriente e nel Golfo Persico. È questo il ruolo autonomo, ci chiediamo, per la pace e per la distensione, che l'Europa vuole svolgere? Speriamo di no. E il Salvador ci offre un'occasione, drammaticamente chiara, per cercare di dimostrare il contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baslini. Ne ha facoltà.

ANTONIO BASLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già illustrato il 10 febbraio scorso la posizione liberale sul problema del Salvador e non intendo, quindi, ripetere gli argomenti già trattati.

Innazitutto dirò che il gruppo liberale, dopo aver ascoltato l'intervento del ministro degli esteri, voterà profondamente convinto a favore della risoluzione presentata, che reca le firme degli onorevoli Bozzi, Gerardo Bianco, Battaglia, Labriola e Reggiani. Voteremo convinti, cioè, non perché partecipi della maggioranza e quindi per dovere, in quanto essa impegna il Governo — leggo testualmente — ad operare in tutte le sedi politiche e diplomatiche per una soluzione politica negoziata e non militare in nome dei principi di libertà, di tolleranza, di rispetto umano sanciti dalla Corte costituzionale della Repubblica e di recente ribaditi sul piano internazionale nell'Atto finale di Helsinki.

Questa frase del documento che noi voteremo è tratta dalla risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1981, che riporta quasi integralmente la dichiarazione franco-messicana del 28 agosto per il Salvador: dichiarazione che noi avevamo annunziato di approvare.

Preannunciato il nostro voto favorevole sulla rivoluzione, vorrei aggiungere due brevi osservazioni. Ho ascoltato molti degli intervenuti paragonare — anche l'ultimo oratore lo ha fatto — la situazione del Salvador a quella polacca. È questo un paragone assolutamente strumentale, che non ha alcun senso. Si tratta di due problemi completamente diversi.

Nel Salvador siamo di fronte ad una minoranza che, per ammissione anche di organismi internazionali che hanno visi-

tato il paese, non supera il 10 per cento; siamo di fronte ad una opposizione che. attraverso la guerriglia, cerca di imporre un regime totalitario, un regime castrista. Vi sono anche forze politiche che appoggiano alcune posizioni delle quali noi sosteniamo si deve tenere conto, ma non ha senso sostenere che la situazione polacca sia paragonabile a quella del Salvador. La guerriglia portata avanti da piccole minoranze è, infatti, un fenomeno tradizionale dell'America latina; e affermare che vi sono stati 30 mila morti nel Salvador contro i 7 del periodo della legge marziale in Polonia è fazioso: sarebbe come dire che il Governo italiano è più repressivo di quello polacco perché in questi ultimi anni sono stati uccisi più di sette terrori-

La situazione nel Salvador e i morti in quel paese sono causati, per ammissione unanime, almeno per una buona metà dai guerriglieri. Le due situazioni, quindi, ripeto, non sono paragonabili.

All'amico Ajello, che nella fine del suo intervento ha sostenuto che dovremmo ritirare i nostri ambasciatori da quei paesi in cui vi sono regimi che non approviamo, vorrei rispondere che, se così fosse, forse sarebbe un bene, perché il ritiro si tradurrebbe in un risparmio per la pubblica amministrazione ed in particolare per il Ministero degli esteri. Ormai dovremmo avere ambasciatori in un numero limitatissimo di paesi.

A mio avviso, invece, gli ambasciatori devono essere presenti là dove vi siano interessi da difendere e devono trattare con il governo che abbia il potere.

Se accettassimo le argomentazioni dell'onorevole Ajello dovremmo ritirare i nostri ambasciatori da tutti i paesi dell'est, in quanto non sono certo elezioni libere quelle che si svolgono in quei paesi.

Francesco Onorato ALICI. Anche in molti di quelli dell'ovest!

ANTONIO BASLINI. Non vorrei dilungarmi su questo punto e vorrei, quindi, concludere rilevando come l'argomento

del Salvador sia stato a nostro avviso, e a mio avviso in particolare, eccessivamente strumentalizzato. Se vogliamo essere realistici e tener conto della obiettiva situazione che abbiamo davanti agli occhi, non possiamo che approvare la posizione che il Governo ha faticosamente preso su questo problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, signor ministro, ho rinunciato prima alla replica per la mia mozione e intendo ora fare solo alcune precisazioni al signor ministro. Nella mozione, firmata solo da me, riguardante esclusivamente la situazione in Turchia, avevo chiesto — e forse lei ha interpretato questa mia richiesta in senso provocatorio — se era il caso di restare in seno alla NATO a fianco della Turchia, cioè di un paese che ha un comportamento così contraddittorio all'interno dell'alleanza. Noi siamo in compagnia di una Turchia che mette in prigione migliaia e migliaia di cittadini e di sindacalisti unicamente perché hanno marciato per la pace o perché hanno fatto degli scioperi. Sui 50 che oggi sono in carcere, e per i quali è già avviato (e non, come è stato detto in un aula questa, mattina, appena cominciato) il processo, come testimonia una delegazione di avvocati italiani che si è recata in Turchia proprio il giorno di Natale, lei non mi ha detto nulla, signor ministro.

Circa la risoluzione presentata dalla maggioranza, che è stata elaborata nel recente vertice, devo dire che già dall'anno scorso ho presentato un'interpellanza per sapere cosa sono questi vertici, che si svolgono, del tutto al di fuori dell'alveo costituzionale, fra segretari di partito, che si mettono al posto del Parlamento, preparano tutta la politica e danno le loro direttive al Parlamento. Pertanto, voterò contro questa risoluzione per il metodo con il quale è stato preparato il documento. Mi sembra incredibile poi che i socialisti, che avevano posto

come pregiudiziale alla permanenza in carica del Governo Spadolini la soluzione della situazione in Salvador, si siano riconosciuti in questa risoluzione.

Inoltre, si è premesso che continueremo a portare avanti una politica coerente con l'impegno che abbiamo assunto con la risoluzione firmata alle Nazioni Uniti il 16 dicembre 1981. Signor ministro, ma dal 16 dicembre ad oggi sono passati due mesi e mezzo e in Salvador i morti ammazzati non sono diminuiti, nulla è cambiato! Mi chiedo allora se fosse il caso di mettere al primo punto l'intenzione di perseguire quella politica, che non ha sortito alcun risultato.

Siamo alla vigilia delle elezioni, e qui in aula le è stato fatto l'elenco dei partiti che avranno il diritto di presentarsi e dei candidati che avranno il diritto di essere eletti. E le è stato anche detto che non vi sarà nessuna possibilità di rappresentanza per tutte quelle formazioni che si riconoscono nei valori del socialismo, che credono in una società diversa da quella imposta dalla dittatura fascista, dalla dittatura di destra che oggi governa il Salvador.

D'altra parte, prendo atto di ciò che lei ci ha detto a proposito degli impegni e delle scadenze previsti a livello internazionale. Già questa mattina dicevo che la nostra politica è troppo domestica. troppo provinciale: dobbiamo cambiare modo di fare politica, siamo arrivati ad un punto tale per cui l'Italia deve uscire da questo ambito ristretto ed inserirsi in una politica veramente europea, per contribuire a far sì che l'Europa diventi veramente un soggetto politico. Solo allora, infatti, potrà essere superata la micidiale situazione dei blocchi contrapposti. Ci porremo noi come terza forza e potremo così operare per far cessare l'attuale micidiale comportamento dei due grandi blocchi.

Vedo che nella risoluzione di maggioranza il problema della Turchia è relegato all'ultimo punto, in quattro righe striminzite, anche se io avevo presentato una specifica mozione soltanto su questo tema, mozione con cui impegnavo il Governo non ad uscire dall'Alleanza atlantica, ma quanto meno a verificare «la sussistenza delle condizioni che giustificarono la nostra adesione». Lei però, signor ministro, non mi ha dato alcuna risposta.

Invece, nella risoluzione di maggioranza ci si limita — ma scherziamo? — a «incoraggiare il Governo ad un più pressante impegno a tutti i livelli internazionali»! «Incoraggiare» direi che è un'espressione un po' tenue, che non dice proprio nulla alla luce della situazione esistente in Turchia.

Quanto alla dichiarazione del segretario generale della Alleanza atlantica, Luns, lei ha fatto, è vero, una battuta scherzosa, però direi proprio che non è sufficiente: è necessario andare un po più in là, perché non si capisce come si faccia a parlare di democrazia quando in Turchia comandano i generali, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti! E non è certo solo la stampa italiana che parla di queste cose, è tutta la stampa internazionale, anche se ora non è il caso che io mi metta ad elencare tutto quanto in merito si potrebbe citare.

Nella risoluzione si chiede poi al Governo di «cooperare per la urgente e piena ristaurazione della democrazia e del rispetto dei diritti umani» in quel paese. Ma quelli della Turchia sono avvenimenti ben più gravi ed importanti, proprio perchè la Turchia fa parte della NATO. Questo è il dato politico più importante, di fronte al quale non possiamo limitarci a incoraggiare il Governo perché si adoperi: dobbiamo essere ben più decisi!

Questa risoluzione è dunque stata stilata sulla base di semplici auspici, che sono troppo deboli e inconsistenti. Non posso quindi fare altro che votare contro.

Per quanto riguarda il Salvador, nella risoluzione che ho firmato insieme ad altri colleghi della sinistra indipendente si chiedevano precisi impegni e in particolare il ritiro del nostro ambasciatore dal Salvador. È almeno la quinta o sesta volta che chiedo questo, perché si tratterebbe

di un segno politico ben preciso. Non sono d'accordo su quanto hanno in proposito detto altri colleghi, ma penso si potrebbe benissimo ritirare gli ambasciatori da tutti i paesi in cui non sono rispettati i diritti civili, non è applicata la Carta di Helsinki.

È un segno politico; è certo che questo è il significato del ritiro dell'ambasciatore: chissà perchè l'Italia ritiene sempre di essere la prima della classe, la più brava, quella che ha maggiore intuizione politica, per cui, mentre tutti i paesi europei hanno ritirato i propri ambasciatori, noi abbiamo lasciato il nostro! Non è chi non veda che questa è una copertura all'operato di Duarte.

Concludo dichiarando che voterò contro la mozione della maggioranza ed a favore di quelle comunista, radicale e del PDUP.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente. onorevoli colleghi, signor ministro, ho molto apprezzato il fatto che la esposizione del ministro degli affari esteri ha dato alla Camera il senso del fitto intreccio di contatti, proposte, iniziative e colloqui che tendono ad avviare la crisi del Salvador ad una soluzione politica negoziale, che è nell'obiettivo fondamentale del nostro Governo e corrisponde alla visione della stragrande maggioranza delle parti politiche qui presenti; è una soluzione ribadita nel documento della maggioranza in termini espliciti e non a caso formulata nel documento varato quasi all'unanimità dalla Commissione esteri, riassumendo in una le diverse mozioni presentate da parti differenti, dal gruppo democristiano al gruppo comunista. Nel secondo punto della mozione comunista, accettato dal Governo, si fa esplicito riferimento alla mozione votata senza opposizione in Commissione esteri. Questo non può che essere il logico sbocco del nostro dibattito che nella tornata precedente ha avuto toni alquanto emotivi, mentre questa volta si è andato maggiormente affinando, con l'approfondimento dei temi di carattere politico.

Se questa è la soluzione verso cui bisogna tendere, una soluzione negoziale e politica del conflitto, allora, facendo un minimo di analisi politica, dobbiamo porci il problema che stamane ad esempio si poneva l'onorevole Gerardo Bianco nel suo intervento, e cioè il problema politico di rafforzare le posizioni dei moderati all'interno della giunta, che intendono avere un negoziato col fronte della guerriglia, nonchè di rafforzare politicamente le posizioni di chi, all'interno del fronte della guerriglia, intende avere un negoziato con le forze della giunta. Dubito che si riuscirebbe a conseguire questo risultato se ci si attenesse ad esempio ai termini di una delle mozioni che leggo qui, firmata anche da egregi colleghi, compresa la collega che ha parlato precedentemente. Nella prima parte si ritiene che il regime di repressione, di terrore, della giunta presieduta da Duarte abbia consentito la pratica della tortura più spietata ed abbia ormai raggiunto le dimensioni del genocidio, per concludere che non resta che trattare con gli autori del genocidio, con una coerenza effettivamente singolare, stravagante! Dubito che su queste posizioni si riesca a conseguire qualche risultato. Il problema è di sapere come politicamente si possano rafforzare le posizioni moderate all'interno della giunta e del fronte di liberazione, contro gli estremismi che in ambedue le parti tendono a prevalere sul terreno militare, schiacciando gli uni gli altri e gli altri gli

Se questo è il problema, tutto il complesso dei rapporti, delle iniziative, dei colloqui e dei suggerimenti elencati dal ministro, è certamente molto utile, come è utile che vi partecipi l'Italia, anche con la sua capacità di pressione politica sui differenti governi coi quali siamo in contatto. È anche utile, se vogliamo approfondire politicamente il tema, porsi l'interrogativo di come rafforzare i moderati di ambedue le tendenze rispetto al problema specifico delle elezioni. È giusto

ritenere che le elezioni non rappresentano la soluzione della crisi del Salvador: sarebbe solo ridicolo il pensarlo, nel momento in cui si svolgono in piena guerra civile. Ma è anche giusto, da questo punto di vista, non inviare osservatori — come il Governo ha già deciso — perché ciò significherebbe accettare di fatto la validità di elezioni che validità, dal punto di vista della creazione di un potere democratico e rappresentativo capace di mettere fine alla crisi, non hanno. È quindi giusto non inviare osservatori e mantenere un giudizio negativo — di inadeguatezza, come ha detto il ministro — sulla possibilità che le elezioni mettano fine al conflitto nel Salvador.

Tuttavia il ministro ha osservato che il ministro messicano — i cui orientamenti sono noti — ha assunto una posizione che ci deve far riflettere: né elezioni senza negoziato, né negoziato senza elezioni. Occorre trovare una via mediana, una soluzione di questa antinomia.

GIORGIO NAPOLITANO. Evidentemente non le elezioni il 28 marzo se si vuole fare il negoziato prima!

ADOLFO BATTAGLIA. La soluzione logica che scaturisce da questa antinomia è: elezioni e negoziato. Le elezioni di per sè non possono mettere ordine nel Salvador, ma neppure si potrebbe giungere al negoziato se non si tenessero elezioni in grado di rafforzare le posizioni moderate all'interno della giunta. Il nostro problema politico è quello di individuare gli strumenti che abbiamo a disposizione.

GIORGIO NAPOLITANO. Questo è uno stravolgimento delle posizioni di Lopez Portillo!

ADOLFO BATTAGLIA. Lei, onorevole Napolitano, sarà più informato di me, ma se devo giudicare dalla logica dei fatti politici, mi consenta di affermare che ciò che dico ha una certa coerenza, una certa consistenza. Se il problema politico è quello di sapere come, rispetto ai militaristi ed agli estremisti di estrema destra

che premono sulla giunta, rafforzare le posizioni moderate, della democrazia cristiana salvadoregna; mi dovrà spiegare se il signor Duarte è oggi in grado, rispetto alla pressione della destra, di trattare con il fronte della guerriglia. Chiaramente egli non è in grado, se no l'avrebbe già fatto; e non a caso ci sono noti i tentativi di dialogo che non si sono potuti instaurare. Politicamente il problema è di come dare forza politica a Duarte per metterlo in grado di rompere lo schiacciamento della destra.

FRANCESCO ZOPPETTI. Duarte è un fantoccio!

ADOLFO BATTAGLIA. L'analisi politica ci porta a dire che, se Duarte vincerà le elezioni politicamente, risulterà più forte e quindi in grado di resistere alla destra e di trattare con Ungo al fine di liberarlo dall'abbraccio con l'estrema sinistra. Questo è ciò che i comunisti, nella loro mozione chiedono. Non a caso nel documento presentato dal partito comunista si rivolge un appello per il rispetto dei diritti umani non soltanto alla giunta, ma anche al fronte di liberazione. Questa posizione è corretta. Al contrario se dovesse vincere l'estrema destra, la situazione nel Salvador precipiferebbe inevitabilmente.

Si comprende bene la resistenza del fronte della guerriglia per impedire le elezioni, per impedire il rafforzamento politico di Duarte. Queste sono però le posizioni della parte estrema della guerriglia che tenta una soluzione militare di ispirazione cubana e di potenze imperiali che hanno interessi specifici nella zona. Questa però non è la posizione del Governo italiano, di questa Camera, della Commissione esteri, non può essere la posizione che uscirà da questo dibattito.

Noi vogliamo una soluzione politica concordata tra i moderati delle due parti: per questo dobbiamo rafforzare politicamente i moderati che si trovano in entrambi i fronti contrapposti, se vogliamo questo; se non lo vogliamo, possiamo fare l'opposto.

D'altra parte, dobbiamo renderci conto

che la crisi salvadoregna diventerebbe terribile se non ci fosse la possibilità di questo rafforzamento contemporaneo dei due gruppi moderati. Perché sarebbe terribile e senza via d'uscita? Perché il conflitto salvadoregno ha una dimensione internazionale che non possiamo ignorare e che è determinata dall'inserimento di interessi strategici dell'Unione Sovietica nella zona. L'involuzione della situazione nel Salvador dopo il Nicaragua, nel Nicaragua dopo Cuba e, dopo Cuba, il Nicaragua ed il Salvador nel Guatemala, cioè la creazione di una cintura di Stati dipendenti politicamente e militarmente dall'Unione Sovietica può costituire una preoccupazione seria, dal punto di vista politico e strategico, per gli Stati Uniti. Così come la creazione di una cintura di Stati baltici...

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Il Nicaragua non è ancora dipendente!

ADOLFO BATTAGLIA. No, infatti si fa di tutto per evitarlo e quando si dice che si vuole una soluzione moderata si intende esattamente questo: impedire l'inserimento di interessi imperiali, strategici e di potenze in quel conflitto, che ci sono: non neghiamoci la realtà, onorevole Bottarelli!

Dunque tentare di impedire questa cintura di Stati politicamente e militarmente dipendenti da una superpotenza di altro emisfero rappresenta, nel giudizio degli Stati Uniti, una necessità vitale, così come sarebbe importante per l'Unione Sovietica impedire la creazione di una cintura di Stati baltici politicamente e militarmente dipendenti dagli Stati Uniti. Penso che la reazione sovietica sarebbe altrettanto comprensibile.

Ebbene, se questo è il problema, cioè impedire che l'evoluzione libera dei paesi del Centro-America si risolva nella tutela di interessi imperiali, ma far sì che si risolva invece nella espressione di una volontà di sviluppo libera ed autonoma di questi paesi, debbo dire che il nostro interesse è quello che viene pienamente rappresentato dalla risoluzione della maggio-

ranza; è quello che viene espresso anche da altre parti politiche in mozioni diversamente formulate; è quello che era già nelle valutazioni della Commissione affari esteri ed è quello che l'onorevole ministro è tornato ad esprimere qui, per questo ha il nostro consenso ed avrà il nostro voto (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo radicale...

ADOLFO BATTAGLIA. Radicale, quale?

DOMENICO PINTO. L'onorevole Battaglia questa sera è in forma! Secondo me ha fatto alcune scivolate nel suo intervento, nonostante la sua esperienza in politica estera e ora cerca di rifarsi con delle battutine!

Dunque il gruppo radicale voterà contro la risoluzione della maggioranza, pur convinto che oggi siano stati compiuti dei passi avanti. Lo diciamo proprio a partire dalla posizione chiara che, come forza di opposizione, noi abbiamo assunto in occasione dello scorso dibattito su questo stesso tema, non da soli ma insieme ad altri gruppi parlamentari. Il fatto che oggi il Governo è venuto a sostenere una posizione diversa rispetto ad allora — nonostante oggi la maggioranza abbia presentato una risoluzione che rappresenta un passo indietro rispetto alla posizione assunta dal ministro stesso rappresenta qualcosa che va a merito delle forze dell'opposizione che nello scorso dibattito hanno avuto la capacità di porre con forza e chiarezza i temi che stanno sul tappeto.

Il documento della maggioranza, come dicevo prima, costituisce anche un passo indietro rispetto all'intervento del ministro e quindi rispetto alla posizione del Governo, pur partendo da un'impostazione che può essere giudicata positiva, come il richiamo alla risoluzione dell'As-

semblea generale delle Nazioni unite del 16 dicembre 1981. Noi, infatti, rileviamo in essa molta ambiguità ed una posizione di compromesso.

Mi rendo conto che i colleghi socialisti. dopo aver posto nel precedente dibattito, anch'essi con abbastanza forza e con chiarezza, i termini della questione, dopo le posizioni assunte dall'Amministrazione americana e dopo i vari articoli comparsi in Italia sul problema se non sia meglio per gli americani fidarsi dei ben noti democristiani, piuttosto che puntare a nuove alternative, dopo gli articoli di Montanelli, che chiedeva a Craxi come mai scopriva dopo tre anni il clima di tensione esistente nel Salvador, mi rendo conto, dicevo, che i colleghi socialisti, proprio in nome della governabilità, oggi possano considerare positivo ciò che hanno strappato. Noi, dalla nostra posizione di opposizione in Parlamento una posizione che non vuole mediare su niente — riteniamo ciò che oggi è emerso dall'accordo della maggioranza come un qualcosa che ci vede totalmente insoddisfatti.

Nel secondo punto della risoluzione della maggioranza, signor ministro Colombo, si fa riferimento ad un «rinnovato appello a tutti gli Stati affinché si astengano da interventi diretti o indiretti nella situazione interna della repubblica centro americana». L'appello può, a mio avviso, rivolgersi a paesi «nemici», appartenenti a blocchi diversi, ma il termine appello, colleghi della maggioranza, non può essere usato nei confronti di alleati: se di alleanza e non di sudditanza si tratta, non ci si appella a degli alleati, ma si chiede, come forze che alla pari si confrontano e che alla pari propongono. Quindi, questo ambiguo appello affinché non ci siano interventi diretti o indiretti nel Salvador, ci lascia molto insoddisfatti.

Oltretutto nella parte centrale della nostra mozione — come ha spiegato molto bene il collega Ajello — si chiedeva al Governo di manifestare un dissenso in merito alle decisioni del governo degli Stati Uniti di aumentare gli aiuti militari alla giunta di Duarte ed in merito ad

eventuali forme di intervento militare, diretto o indiretto, degli Stati Uniti nel Salvador. Noi siamo convinti che oggi, forse proprio perché reputiamo l'alleanza non una sudditanza, sia il momento di dire a voce alta alla nuova amministrazione americana che non siamo d'accordo. come paese nel suo insieme e non quindi come Governo, nei confronti della nuova politica che l'amministrazione americana sta portando avanti. In precedenza vi era stato il tentativo di porre al centro della politica americana il rispetto della vita dell'uomo, ovunque esso sia, ma oggi la politica dell'attuale amministrazione americana si base sempre più sulla forza e sull'uso delle armi.

Siamo insoddisfatti anche per la posizione espressa sulle elezioni del 28 marzo. Il collega Battaglia, che reputo sempre molto attento a questi temi, secondo me questa sera si è sbagliato, quando ha voluto riportare la posizione di Lopez Portillo come la posizione di chi dice che le elezioni possono solo andare in direzione del negoziato e del dialogo. La posizione di Lopez Portillo, se non mi sbaglio, è quella di chi è contrario, in primo luogo ad elezioni senza negoziato e, in secondo luogo, di chi è contrario ad un negoziato senza elezioni. Subito dopo il negoziato dovevano tenersi le elezioni. È una posizione chiara, limpida ed evidente e non la scopriamo oggi dentro o fuori quest'aula. Oltre tutto le forze moderate a cui l'onorevole Battaglia si richiama che fine possono fare in un clima come quello in cui le elezioni stanno per aver luogo? Le forze moderate quale fine faranno con elezioni portate avanti in questo clima e con questi massacri?

Vorrei ricordare all'onorevole Battaglia una frase nota in America latina: cuando se gana con la derecha, es la derecha que gana...

PRESIDENTE. Sta per scadere il tempo a sua disposizione, onorevole Pinto.

DOMENICO PINTO. Ho finito, signor Presidente. Quando si vince insieme alla destra, è la destra che vince, onorevole Bat-

taglia. E noi ci preoccupiamo che queste elezioni possano significare non solo la continuazione di Duarte, ma anche la liquidazione di Duarte in favore delle forze di destra.

Anche per quanto riguarda la Turchia, siamo molto insoddisfatti. Come ha detto il collega Ajello, non si può liquidare l'affermazione di Luns dicendo che ha fatto una scivolata: è stata una posizione particolare, precisa, che meritava una risposta diversa da parte del Governo italiano, da parte delle forze della maggioranza. Non parliamo, quindi, di interrompere i rapporti diplomatici, ma di ritirare i nostri ambasciatori dalla Turchia e, limitatamente alla fase delle elezioni, dal Salvador.

Noi vogliamo votare le mozioni presentate dagli altri gruppi dell'opposizione, ma chiediamo a questi gruppi di votare la nostra perché penso che in esse ci siano posizioni comuni. Se ci saranno irrigidimenti, dovuti a logiche di partito o di schieramento, anche noi ci muoveremo di conseguenza (Applausi dei deputati del gruppo radicale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le dichiarazioni del ministro degli esteri e, senza alcuna esitazione, diciamo che egli, con puntualità e realismo, ha esposto una linea di condotta che, secondo noi, è l'unica che il Governo si possa concedere e che la Camera possa ragionevolmente, a nostro sommesso avviso, approvare. Mi rendo conto che problemi come quelli del Salvador sono tali, anche per il loro contenuto emotivo, da spingere a dilatare i termini della discussione e della contesa; però, se vogliamo veramente contribuire - ripeto, a mio sommesso avviso — a creare le condizioni per una ripresa, dalle estreme difficoltà in cui vive quel paese, è chiaro che prima di tutto dobbiamo renderci conto di ciò che, realisticamente, possiamo fare.

E per renderci conto di ciò che, realisticamente, possiamo fare, non possiamo dimenticare quali sono le situazioni che, in punto di fatto, caratterizzano in questo momento la vita di quel paese. Ci sono due opposti schieramenti, i quali sono sicuramente sostenuti dall'esterno, perché. se così non fosse, la lotta non avrebbe raggiunto il livello di intensità militare che ha assunto nel Salvador. Non c'è ombra di dubbio che lo scontro che interviene fra le forze della guerriglia e le forze del Governo ufficiale o le forze della giunta salvadoregna è uno scontro di carattere militare tale da far ritenere che dietro queste forze ci siano chiarissimi appoggi. È allora chiaro che non possiamo illuderci di intervenire imponendo una soluzione che non sia di compromesso: e tale soluzione di compromesso è quella indicata nell'esposizione del ministro degli affari esteri e contenuta, a nostro avviso, nella risoluzione che abbiamo sottoscritto. Quali sono i punti di riferimento? In primo luogo un appello affinché tutte le forze politiche rappresentate in quel paese trovino il modo di esprimersi e di accordarsi al riparo da ogni intervento esterno; in secondo luogo un invito a tutti gli Stati affinché siano in grado di sostenere, con la correttezza del proprio comportamento, l'evoluzione verso una soluzione pacifica, la quale non può che essere negoziata e trovare, in elezioni che siano veramente libere e democratiche, il punto culminante nel cammino verso la conquista di una condizione di normalità da instaurare nel Salvador.

Queste sono le prospettive lungo le quali il Governo italiano deve muoversi, perché sono quelle che realisticamente possono essere percorse da un paese, come il nostro, che ha delle tradizioni da difendere, ma che deve avere anche la consapevolezza delle proprie dimensioni internazionali. Occorre quindi, secondo noi, favorire gli sforzi dell'Internazionale socialista e quelli dell'Internazionale democristiana, che non sono tra loro antitetici, giacché in modo diverso convergono entrambi verso il traguardo di libere elezioni. Questo traguardo deve essere

quello prescelto da tutti coloro che vogliono veramente difendere le ragioni della pace. Nessuno di noi può dimenticare che, in una certa parte dell'emisfero, c'è già Cuba e che nel Nicaragua si è realizzata una Cuba in formato ridotto. È chiaro perciò che tutto quello che marcia in tale direzione, in quella parte dell'America centrale, pregiudica gravemente le ragioni della pace.

Occorre evitare, quindi, che nel Salvador si instauri una nuova Cuba e occorre anche evitare che si realizzi in quel paese un Afghanistan alla rovescia. Questi sono gli obiettivi che, credo, si possono intravedere nella linea di condotta del Governo italiano, questi sono i principi che abbiamo potuto cogliere nell'esposizione del ministro degli affari esteri, queste sono le ragioni per cui aderiamo all'esposizione del ministro Colombo. Per queste ragioni abbiamo sottoscritto la risoluzione della maggioranza: e lasciatemi dire che, in merito all'asserita opportunità di richiamare i nostri ambasciatori, se ci dovessimo incamminare su questa strada gli ambasciatori da ritirare non sarebbero soltanto quelli nel Salvador o in Turchia, ma anche quelli — è ora di dirlo, perché occorre essere chiari con noi stessi - in Afghanistan e in Polonia.

ALESSIO PASQUINI. Ma le hai lette, le dichiarazioni di quell'ambasciatore?

GIOVANNI TORRI. Non le ha lette, non le conosce!

ALESSANDRO REGGIANI. Bisogna essere equilibrati e consapevoli dei limiti dell'azione consentita al nostro paese: un'azione che è stata sempre diretta a difendere le ragioni della libertà e della democrazia.

Per queste ragioni abbiamo sottoscritto — ripeto — la risoluzione della maggioranza ed approviamo le dichiarazioni del ministro. (Applausi dei deputati del gruppo del PSDI e al centro).

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo

della seduta avranno luogo votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, avverto i colleghi che decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, nel motivare il nostro voto favorevole alla risoluzione della maggioranza dobbiamo dar conto di tre elementi che vorremmo, sia pure alla conclusione di questo dibattito, fossero chiari in questa Camera e — lo devo dire con la massima obiettività — al Governo, per l'azione che essa dovrà esercitare all'indomani del nostro voto.

La prima considerazione che desidero fare è in relazione sia alle cose che sono state dette in una versione che dà atto del mutamento di orientamento registrato sul tema del Salvador, sia nei confronti di altre posizioni. Abbiamo ascoltato con molta attenzione la replica del rappresentante del gruppo del PDUP, che non ha dato atto di questo mutamento, o per lo meno non in modo adeguato alla gravità dei problemi. Ma dobbiamo ricordare che giungiamo a questo dibattito partendo dalla insoddisfazione dichiarata da un gruppo della maggioranza — dal nostro gruppo — rispetto alle dichiarazioni rese dal ministro degli esteri nel corso della precedente discussione. Né è da fare questione, in rapporto a questo problema, sulla valutazione che in questo tema si è fatta in un incontro della maggioranza di Governo a livello dei segretari dei par-

Nessuno può negare la rilevanza politica che assume l'insoddisfazione di un gruppo della maggioranza su un tema del genere, di politica internazionale, di questa pregnanza, e quindi abbiamo considerato e consideriamo, ma dovrebbero farlo tutti, proporzionato il filtro politico della maggioranza che si è avuto sul tema del Salvador.

Credo che in primo luogo sarebbe stata

considerata insufficiente dai socialisti, ma penso anche dagli altri gruppi, una soluzione di tipo diverso, nella quale non il massimo livello di responsabilità politica della maggioranza, cioè il Presidente del Consiglio e i partiti che formano la maggioranza, ma altri livelli, fossero stati incaricati, come in altre questioni avviene quotidianamente, in una maggioranza composta da varie parti politiche, per giungere ad una composizione della questione che si era aperta.

Questo è il primo elemento che vogliamo ricordare in questo dibattito al quale, in qualche modo, è legato il secondo elemento. Nessuno deve stupirsi — nella precedente discussione è stato chiaramente detto, ma desidero ripeterlo anche oggi — del fatto che sul tema del Salvador, ma anche su altri temi connessi a questo, vi sia una diversità di posizione e di opinione all'interno della maggioranza.

In quest'aula abbiamo ascoltato l'intervento del capogruppo della democrazia cristiana - non abbiamo ascoltato l'intervento del segretario politico della democrazia cristiana, anche se conosciamo le sue opinioni, perché sono manifestate pubblicamente e con insistenza su questo tema - sulla questione del Salvador; e chi ha dubbi sulle ragioni per le quali i socialisti sottoscrivono questo accordo prima nel vertice politico, poi in Parlamento per votarlo, può probabilmente trovare, nel discorso dell'onorevole Bianco e nella distanza che separa questo discorso rispetto alla risoluzione che ci accingiamo a votare e rispetto alla stessa replica di oggi del ministro degli esteri, motivo per superare questo dubbio circa le ragioni e la consistenza delle ragioni stesse della posizione assunta questa sera dai socialisti.

Noi stimiamo legittimo che il collega Bianco esprima le posizioni del suo gruppo nel modo che ha usato questa mattina; ma, proprio perché riteniamo legittimo questo comportamento, ci sarà consentito di dichiarare che da ciò ricaviamo un argomento in più per considerarci soddisfatti della conclusione politica, nell'ambito della maggioranza, della posizione del Governo sul tema del Salvador che si riflette sia nella risoluzione che stiamo per votare, sia, anche, in alcuni passi che — è questo il terzo elemento che desidero mettere in evidenza — sono stati posti nel discorso dell'onorevole Colombo, che non erano presenti nel discorso dell'onorevole Colombo di qualche giorno fa...

SALVATORE RINDONE. Hai scoperto l'uovo di Colombo!

SILVANO LABRIOLA. Come battuta è un po' piccola, veramente, rispetto al dramma del Salvador. Scusami, ma credo che questo lo pensino anche i tuoi colleghi di gruppo, come lo penso io. Non ricorrerei a battute del genere.

Credo che, se queste diversità, di cui farò rapidamente cenno, fossero state colte nel primo discorso dell'onorevole Colombo, ci saremmo un po' tutti meravigliati, nel quadro di quel discorso, di sentir dire, come abbiamo sentito dire e ne siamo soddisfatti, ne siamo politicamente soddisfatti — che l'incontro con il presidente Mitterrand è stato oggetto di uno scambio costruttivo di opinioni. E mi riferisco anche all'interesse e all'importanza conferita, nel discorso del ministro degli esteri di questa mattina, alle posizioni di quel Lopez Portillo che è stato uno degli autori della dichiarazione franco-messicana e che oggi è uno degli interlocutori della parte intelligente della politica estera degli Stati Uniti, che è quella che cerca di evitare agli Stati Uniti un errore che si può tramutare nella prosecuzione e nell'allargamento del dramma del Salvador, e anche in una sconfitta, in dimensioni di politica estera non secondarie, degli stessi Stati Uniti.

Ecco perché siamo soddisfatti. Non siamo alla ricerca di elementi che giustifichino, sul piano della propaganda, il rapporto positivo con la risoluzione e con il dibattito di oggi; ma siamo interessati a mettere in risalto le possibilità — che in questo episodio si sono dimostrate — per tutte le forze democratiche (noi questo lo

ricordammo la volta scorsa), indipendentemente dalle loro posizioni nella maggioranza o fuori della maggioranza, di ottenere consistenti mutamenti nelle posizioni complessive del Governo, o consolidamenti di impegni di Governo assunti su questi temi, che permettano, in conclusione, di aprire delle prospettive in materia di politica estera del nostro paese (è un tema della maggioranza, ma non può essere un tema solo della maggioranza. perché riguarda gli interessi nazionali, e quindi una generalità di valori a cui si devono richiamare molte più forze politiche di quelle della maggioranza), prospettive che colgano due elementi sui quali, onorevole Presidente e onorevole ministro, ci sarà consentito di concludere la nostra dichiarazione di voto.

Il primo elemento è che il nostro paese, quali che siano le ragioni di opportunità. di solidarietà, di relazioni internazionali che possono eventualmente suscitare dei dubbi su questo punto, non venga mai meno a una tradizione e ad una realtà politica attuale piena di solidarietà con tutti i movimenti di indipendenza e di lotta democratica, dovunque essi si manifestino. Quando i governi suscitano, con la loro azione, forme di resistenza che il nostro paese ha conosciuto, ha vissuto, e su cui ha costruito la sua storia contemporanea, la scelta del Governo non può avere mai dubbi tra queste due alternative: quei governi non meritano alcuna solidarietà, o anche tolleranza, da parte nostra; quei movimenti di indipendenza sono degni della massima solidarietà, del massimo consenso. Non possono esservi ragioni superiori che pongano in dubbio questo punto; ed a tale linea, a nostro avviso, deve ispirarsi in primo luogo l'azione del nostro Governo, a tutti i livelli.

L'altro obiettivo che riteniamo debba essere sempre tenuto fermo nell'azione del Governo e delle forze della maggioranza è questo: troppi legami e troppi vincoli ci legano, ci stringono, ci pongono in posizioni particolari di responsabilità nei confronti dell'America latina, per ignorare uno specifico elemento di attenzione e un dovere di intervento politico, che al nostro paese ed alle sue istituzioni di Governo spettano quando in quei paesi emergono elementi di crisi e di frattuta che possono suscitare, come suscitano per il Salvador, preoccupazioni.

La giunta Duarte l'abbiamo definita in modo chiaro; non sottovaluterei — perché non è interesse della sinistra di farlo, nemmeno per ragioni legittime di distinzione politica, di schieramento — il valore di quella risoluzione dell'ONU, di cui si parlò pochissimo nella scorsa seduta della Camera, e fu quella una delle principali ragioni della nostra insoddisfazione. Se ne è parlato ora molto, in questa seduta, da parte del ministro e nella risoluzione della maggioranza; e se la sinistra riflette sul valore di quella risoluzione, sugli schieramenti provocati all'ONU da quella risoluzione, comprende le ragioni del voto favorevole dei socialisti e il senso e la qualità dell'impegno, che noi assegnamo all'azione del Governo, anche in base al voto che ci accingiamo a dare questa sera (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

Giorgio NAPOLITANO. La risoluzione dei gruppi di maggioranza copre malamente con la sua ambiguità ed inconsistenza — e le ha malamente coperte anche il discorso dell'onorevole Colombo, nonostante i riconoscimenti che gli ha ora tributato, suppongo per pura opportunità, il capogruppo del partito socialista italiano — posizioni che restano divergenti. Forse l'onorevole Labriola non ha ascoltato, come me, questa mattina il discorso del capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Gerardo Bianco, anche se vi si è riferito; ma questa risoluzione non dà nessuna garanzia che l'Italia svolga, con la necessaria chiarezza ed indipendenza, un'azione per il ristabilimento dei diritti civili ed umani nel Salvador ed in Turchia, per la cessazione delle sanguinose repressioni e delle brutali persecuzioni in quel tormentato paese

dell'America centrale e in quel paese europeo membro della NATO.

La risoluzione, scaturita dal vertice di maggioranza della scorsa settimana — poiché di questo si tratta in sostanza —, è da noi considerata del tutto inaccettabile — perciò voteremo contro — per il suo calcolato silenzio su due punti essenziali relativi al Salvador: le responsabilità della giunta Duarte e le elezioni che dovrebbero tenersi entro marzo.

Nella risoluzione non si riprendono nemmeno le espressioni del documento approvato dall'Assemblea delle Nazioni unite il 16 dicembre, anche con il voto dell'Italia: espressioni di netta condanna della giunta Duarte — si legge testualmente in quel documento delle Nazioni unite — «per l'atteggiamento generale di passività e inazione delle attuali autorità salvadoregne, per quel che riguarda le violazioni costanti dei diritti dell'uomo». Perché questa espressione non è stata inserita nella risoluzione dei capigruppo di maggioranza di questa Camera, che pure si appellano a quel documento delle Nazioni unite? In quel documento vi sono anche espressioni di giudizio nettamente negativo circa l'esistenza delle condizioni per l'instaurazione di un Governo democraticamente eletto e per lo svolgimento di elezioni realmente libere.

Non a caso si è taciuto su questi due punti nel testo firmato dai capigruppo della maggioranza, perché proprio su di essi si erano manifestate posizioni diverse nelle scorse settimane e nel precedente dibattito in quest'aula, in modo particolare tra il partito socialista e la democrazia cristiana; e con il vertice i nodi non sono stati sciolti.

Questa mattina nel suo intervento l'onorevole Gerardo Bianco ha ribadito che, a giudizio del suo partito, le elezioni indette per fine mese potranno essere addirittura «un'espressione autentica della volontà popolare e favorire la creazione di un nuovo clima politico». Lo ha ribadito in modo del tutto gratuito, ma nettamente, e credo che l'opinione del partito socialista rimanga divergente da questa.

Allora, in che senso si muoverà il Go-

verno italiano? Attenderà fiducioso, come vorrebbe la democrazia cristiana, che la giunta Duarte imponga le sue elezioni, o collaborerà con quelle forze e quei governi europei e latino-americani, che si stanno adoperando per evitare una tragica farsa elettorale e per favorire l'avvio di un negoziato senza condizioni tra tutte le parti politiche rappresentative del Salvador? Il ministro Colombo ha, con un'espressione tortuosa e reticente, espresso «un giudizio politico di inadeguatezza» sulle elezioni indette dalla giunta Duarte e si è preoccupato di bilanciare subito dopo questo sia pur timido giudizio con il richiamo — ecco perché lo avevo interrotto questo pomeriggio durante il suo discorso — al diverso parere di altri, che vedrebbero nello svolgimento di quelle elezioni «uno spiraglio nella logica del conflitto». Ma qual è insomma la posizione comune e l'impegno della maggioranza? E come la pensa e si comporta l'ambasciatore italiano in Salvador? Lei. ministro Colombo, ci ha risposto solo in termini di principio; ma perché non ha richiamato a rendere conto di sue dichiarazioni ed atteggiamenti il rappresentante del nostro paese nel Salvador, che non si sa a quali delle linee seguite nella maggioranza effettivamente risponda?

Il ministro degli esteri ha esposto con simpatia le proposte avanzate di recente dal presidente messicano Lopez Portillo ed ha illustrato con obiettività anche le risposte positive venute dal governo del Nicaragua e dagli esponenti del Fronte democratico rivoluzionario e del Fronte «Farabundo Martí». Ma perché la risoluzione della maggioranza non si è espressa, e nettamente, a favore dell'iniziativa messicana? Si riconosce, da parte del ministro Colombo, che è caduta ogni pregiudiziale da parte del movimento di guerriglia salvadoregno nei confronti di un negoziato politico che permetta di creare le condizioni anche per future libere elezioni: ma le pregiudiziali restano da parte della giunta Duarte. L'onorevole Gerardo Bianco ha sostenuto che la DC salvadoregna ricerca anch'essa il negoziato. Quale DC? Quella al potere con la

destra e con la fazione militare oltranzista o quella di uomini come Zamora e Irezi schieratisi contro Duarte? Che i dirigenti democristiani italiani continuino a giustificare Duarte, a coprire le sue responsabilità nella tragedia che insaguina il Salvador, è molto grave, politicamente e moralmente.

Non mi soffermo su altri sconcertanti e maldestri passaggi della risoluzione della maggioranza, come quello in cui si fa riferimento al ruolo cui dovrebbero assolvere di fronte al Salvador «le varie internazionali», come se non si sapesse quali divergenze dividano su questa questione l'Internazionale socialista e quella democristiana. Voglio invece rilevare il limite più grave e sostanziale, onorevoli colleghi, non solo dell'esposizione di oggi ma dell'atteggiamento complessivo del ministro degli esteri, della democrazia cristiana e del Governo nel suo complesso: la mancanza di autonomia di giudizio nei confronti degli Stati Uniti, l'incapacità di criticare apertamente indirizzi ed atti dell'amministrazione americana e di dissociarsene. Come si può riferire benevolmente, ministro Colombo, sul cosiddetto piano per l'America centrale enunziato dal presidente Reagan, ignorando che esso prevede aiuti economici discriminati a favore di paesi definiti democratici come, nientemeno, il Guatemala! -, ignorando che ad esso si accompagna una linea di sostegno attivo alla spaventosa repressione nel Salvador, di contrapposizione frontale al governo del Nicaragua. di intimidazione verso Cuba, di coinvolgimento dei paesi del trattato di Rio de Janeiro e perfino, si pensa, della NATO in iniziative e pressioni di carattere militare? Fino a quando resterà l'impronta sempre compiacente, accomodante, priva di un minimo di coraggio verso gli Stati Uniti — della nostra politica estera, l'Italia non potrà collocarsi con pari dignità ed autorità per i paesi che si sforzano di promuovere un'autonoma iniziativa, un autonomo ruolo dell'Europa nell'interesse della pace e del progresso dei popoli: sforzo concretamente affermato con tanta lucidità nei giorni scorsi dal presidente Mitterrand nella sua visita a Roma. Non potrà farlo l'Italia, se il nostro Governo asseconderà acriticamente l'analisi dell'amministrazione Reagan, che riconduce il malessere esplosivo che attraversa l'America latina ai disegni dell'URSS e ad interventi cubani, di cui non si è in grado di fornire prove concrete. Si rifletta su quel che ha detto il presidente Lopez Portillo, un passo da lei non citato, ministro Colombo: «Posso assicurare ai miei buoni amici degli Stati Uniti che quello che succede qui in Nicaragua, quello che può succedere nel Salvador e il vento che soffia in tutta la zona non rappresentano un pericolo intollerabile per gli interessi fondamentali e per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti». Bisogna dare un'impronta nuova, una nuova dignità, un nuovo respiro alla politica estera italiana. L'alleanza con gli Stati Uniti, gli impegni della NATO non possono farci accettare l'inaccettabile, né impedire all'Italia ed all'Europa occidentale di sviluppare un'azione indipendente e responsabile.

Non possono farci accettare, in nome dei supremi interessi militari, la pacifica convivenza nella NATO con il regime repressivo che si sta macchiando di crimini e persecuzioni massicce in Turchia. Blande, incredibilmente blande, sono state a questo proposito le deplorazioni del ministro Colombo.

Non voglio, onorevoli colleghi, confrontare le espressioni adoperate per condannare la repressione in Polonia. Non voglio fare ritorsioni polemiche penose; dico solo che non so quanto la reticenza sulla Turchia si spieghi con l'ossequio supino ai vincoli della NATO e quanto con l'idea inconfessata che, in fondo, di libertà e democrazia si possa parlare per i popoli della più nobile Europa. La repressione non può turbare quando si applichi a paesi marginali, a paese sottosviluppati.

Siamo certi che non pochi in quest'aula, non pochi in questa maggioranza, ed innanzitutto nel partito socialista, non si identificano con queste posizioni. Opereremo perché nel paese ci si incontri e si sviluppi una pressione, un

movimento per i diritti umani e civili nel Salvador, in Turchia e ovunque, per la pace e l'indipendenza dei popoli in America latina; un movimento capace di imprimere alla politica estera italiana quel coraggio che il Governo italiano si mostra incapace di esprimere (Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonalumi. Ne ha facoltà.

GILBERTO BONALUMI. Nel motivare l'adesione dei deputati del gruppo della democrazia cristiana alla risoluzione sottoscritta dai partiti che sostengono il Governo, vorrei brevemente proseguire il discorso avviato nello scorso dibattito.

A chi osserva in quel mio intervento i limiti di una ricostruzione degli avvenimenti dell'ultimo decennio, efficace ma povera di una qualche conclusione politica, vorrei ricordare che in realtà le ragioni delle costanti inquietudini del subcontinente latino-americano risalgono ancora più nel tempo ad una radicale diversità nel suo strutturarsi come società ed istituzione.

Nell'America latina la conquista ha preceduto la colonizzazione. Nell'America anglosassone la colonizzazione ha preceduto la conquista. Un'America meticcia che si oppone ad un'America bianca: due ritmi di produzione. Il vulcano del centro America è arrivato ad uno snodo, non solo sociale e politico, ma storico. Ciò che è andato definitivamente in crisi è il sistema interamericano, che ha legato in questi ultimi secoli Stati Uniti ed America latina: due mondi per molti versi ancora incomunicabili.

L'America latina non solo subisce il peso dell'economia nordamericana, ma si deve confrontare pure con la loro critica. Il centro America subisce più del sud America il perpetuarsi di un'oligarchia che fa leva su una popolazione indigena e contadina tenuta fuori dalla politica ed i colonnelli purtroppo non sono inventati tanto a West Point, ma si trovano già fatti

da un caudillismo che viene dalla tradizione araba e spagnola.

Questo risalire all'indietro significa forse sottrarsi al giudizio politico? No, perché, se così fosse, la conclusione che le diverse forze politiche presenti in questo Parlamento avrebbero tratto non sarebbe stata, pur risalendo ad analisi diverse, credo per la prima volta, quella di invocare, in presenza di lotte e di accentuate trasformazioni, che Duarte ed Ungo, come ha affermato Ajello, si siedano a discutere la conclusione di un sempre più inutile massacro, ma la vittoria esclusiva di qualcuno o di qualcosa.

In un libro, edito dai gesuiti dell'università cattolica del Salvador sul militarismo, si argomenta come la rivolta contadina ha sempre mescolato caratteristiche etniche e sociale; quando, negli anni '30, questo insieme di ragioni si rivolta dentro un crisi che è anche internazionale, in tre giorni vengono liquidate dalle ventimila alle trentamila persone. Il trauma è tale che solo negli anni '70 il mondo contadino torna ad occuparsi di aspirazione alla giustizia.

Putroppo, le aree di influenza sono preesistite all'accordo di Yalta. Infatti, la dottrina del 1823 del presidente americano Monroe non è che la prima divisione in aree di influenza, che inaugura la fase contemporanea della storia civile. Quella dichiarazione, inizialmente positiva, che l'America intera non dovesse essere più campo di colonizzazione europea, costituiva un atto di liberazione. Ma i fatti, sotto la spinta dei rapporti di forza, hanno trasformato il messaggio di buon vicinato in una colonizzazione europea che finiva per essere semplicemente sostituita da quella degli Stati Uniti.

Se non si tengono presenti questi punti, e se non vengono anche rimossi, le buone proposte, capaci di rendere meno divaricato il rapporto tra la metropoli americana ed il resto dell'America latina, rischiano di naufragare. L'Alleanza per il progresso kennediana, la politica carteriana dei diritti umani, la (auguriamoci non tardiva) proposta economica dell'am-

ministrazione Reagan ne sono una dimostrazione.

Anche questo non basta, come non basta togliere l'iniziativa alla violenza. Occorre dire cosa fare, come deve essere organizzato il regime democratico. Queste contraddizioni di questo complesso rapporto con gli Stati Uniti pesano negativamente, ma, diversamente da altre aree del mondo, si pensa che ci sia spazio per dare un contenuto liberatorio e positivo allo spirito antiegemonico della tradizione latino-americana. È sulla crisi di questo interamericanismo che, diversamente dal passato, l'Europa deve inserirsi, come è detto nella risoluzione che ci accingiamo a votare.

Qualunque errore, anche sul piano della prospettiva, può drammaticamente regionalizzare un conflitto. L'Europa può quindi utilizzare correttamente la propria diplomazia, il suo patrimonio accumulato dalla lotta fatta dai partiti, dal pluralismo sociale, dalle istituzioni, che hanno costruito la nostra democrazia occidentale, per offrire un proprio fattivo contributo alla mediazione politica contestualmente ai tentativi di umanizzazione del conflitto.

Occorre che i ministri degli esteri della Comunità europea discutano di questo problema, modificando e precisando precedenti prese di posizione sul conflitto salvadoregno. Non si tratta di aprire polemiche con nessuno, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti, né di esercitare interferenze o processi di interrealizzazione o scavalcando altre democrazie latino-americane, come il Venezuela; ma insieme costruire punti di riferimento perché intorno ad una piattaforma di giustizia e di costruzione di una democrazia pluralista si ritrovi pacificata la maggioranza di un popolo che non sarà comunque facile cicatrizzare dopo tante ferite.

È per questo che appare preoccupante l'alzarsi del profilo della violenza in questi giorni intorno ad una scadenza certamente precaria, insufficiente, opinabile, che nel difenderla o nell'avversarla con tanto accanimento si cerca forse di di-

struggere le ragioni che rimangono per una intesa, dando fiato ancora una volta ad una radicalità che rischia di avere solo il macabro conto dei morti e delle sofferenze, anche se non vanno valutate e considerate in misura uguale sul piano delle responsabilità, di tipo anche morale. Ma questa rischia oggi di essere una magra considerazione per chi vuole uscire, come popolo, da questo *tunnel*, per chi, come Lopez Portillo, presidente del Messico, cerca un percorso fra elezioni senza negoziato e negoziato senza elezioni.

Ecco perché, rimanendo su questo tema così scottante, non si capisce il perché di tanto disinteresse verso la scadenza elettorale di domenica prossima in Guatemala. Voglio dire questo con forza, perché, comparato alle sfumature roventi del Salvador, il Guatemala è uno studio bianco e nero. Questo è il paese dove la fine della presidenza Carter fu commentata: «Alfin terminò il martirio». Eppure anche per Reagan risulta difficile regolare i rapporti con un governo che sembra aver adottato l'assassinio come politica ufficiale: dal 1978 sono state uccise più di 13 mila persone.

La democrazia cristiana, che si è coraggiosamente presentata alle elezioni per fronteggiare i quattro partiti di destra dei militari, è stata negli ultimi 18 mesi vittima, fra scomparsi e morti, di ben 238 persone. Il Governo di quel paese intende liquidare qualsiasi ipotesi, anche di tipo centrista, per precludere ogni ipotesi riformista che crei in qualche angolo del centro America un riferimento libertario. Certo, tutto questo nasce nelle pieghe larghe di tanta ingiustizia, e per ragioni storiche. Non è quindi tutto liquidabile ciò che a questo si contrappone, anche violentemente. Anche il castrismo nasce dentro questa situazione, sulle ceneri della dottrina Monroe. Come dice lo scrittore Octavio Paz, Castro ha finito con l'aggravare il problema: ha attaccato la dottrina Monroe nel modo peggiore, introducendo l'URSS in America latina. Così anche noi - dice Paz - siamo immersi nella tenaglia dei blocchi contrapposti, nella loro logica del sospetto; dobbiamo

giustificare anche la nostra più ingenua domanda di democrazia. Non abbiamo più la *United Fruit* né le repubbliche delle banane, ma le ragioni di stato dei blocchi producono morti e tensioni.

Senza fare riferimenti a scadenza alcuna, bisogna quindi aiutare sia chi opera in situazioni sempre più stringenti e difficili sotto il profilo politico, sia gli altri, ad abbandonare soluzioni militari, se vogliamo che il Salvador smetta di bruciare.

È con questo spirito che, richiamandomi alla parte finale dell'intervento di questa mattina del mio capogruppo Gerardo Bianco, per quanto riguarda la Turchia, proprio perché essa è membro di alleanze sul terreno politico e militare, la nostra posizione deve essere chiara e trasparente, non avendoci mai fatto velo l'appartenenza ad alleanze su un terreno che non è divisibile né contrattabile, perché la democrazia si può difendere soltanto sviluppandola. E questo vale nel nostro paese, con la sua difficile situazione, e anche in paesi come la Turchia (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Essendo così esaurite le dichiarazioni di voto, dobbiamo passare alla votazione delle mozioni e della risoluzione presentate.

Onorevole Cicciomessere, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00137?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. In tal caso, passiamo ai voti.

GERARDO BIANCO. Ritiro la mia richiesta di votazione per scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bianco, ma analoga richiesta era stata avanzata dall'onorevole Milani.

ALESSANDRO TESSARI. In ogni caso, signor Presidente, le ricordo che noi ab-

biamo chiesto la votazione a scrutinio segreto su tutti i documenti presentati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari. Passiamo ai voti.

# Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cicciomessere n. 1-00137.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	484
Votanti	315
Astenuti	169
Maggioranza	158
Voti favorevoli	28
Voti contrari	287

(La Camera respinge).

Onorevole Galante Garrone, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00180?

CARLO GALANTE GARRONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla mozione Galante Garrone n. 1-00180.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	320
Astenuti	170
Maggioranza	161
Voti favorevoli	25
Voti contrari	295

(La Camera respinge).

Onorevole Milani, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00182?

ELISEO MILANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Milani n. 1-00182.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	322
Astenuti	168
Maggioranza	162
Voti favorevoli	32
Voti contrari 29	90

(La Camera respinge).

Onorevole Maria Luisa Galli, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00184?

MARIA LUISA GALLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Galli n. 1-00184.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## Comunico il risultato della votazione:

•	
Presenti	490
Votanti	321
Astenuti	169
Maggioranza	
Voti favorevoli	38
Voti contrari 2	83

(La Camera respinge).

Onorevole Alessandro Tessari, insiste per la votazione della mozione Bonino n. 1-00185, della quale è cofirmatario? ALESSANDRO TESSARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Bonino ed altri n. 1-00185.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## Comunico il risultato della votazione:

Presenti	488
Votanti	318
Astenuti	170
Maggioranza	160
Voti favorevoli	28
Voti contrari	290

(La Camera respinge).

Onorevole Napolitano, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00186?

GIORGIO NAPOLITANO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Napolitano n. 1-00186.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

# Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 490
Votanti	. 481
Astenuti	9
Maggioranza	. 241
Voti favorevoli	192
Voti contrari	289

(La Camera respinge).

Onorevole Bottarelli, insiste per la votazione della mozione Fanti n. 1-00188 della quale è cofirmatario?

PIER GIORGIO BOTTARELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Fanti n. 1-00188.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

# Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	481
Astenuti	9
Maggioranza	241
Voti favorevoli 18	7
Voti contrari 29	4

(La Camera respinge).

Poiché l'onorevole Sullo, presentatore della mozione n. 1-00189, non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione della mozione Tremaglia n. 1-00190, della quale è cofirmatario?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Tremaglia n. 1-00190.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	. 492
Maggioranza	. 247
Voti favorevoli	38
Voti contrari	454

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Battaglia, Bianco Gerardo, Bozzi, Labriola e Reggiani n. 6-00099.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

# Comunico il risultato della votazione:

Presenti	. 495
Votanti	. 494
Astenuti	. 1
Maggioranza	. 248
Voti favorevoli	272
Voti contrari	222

(La Camera approva).

# Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Achilli Michele Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Ajello Aldo Alberini Guido Alborghetti Guido Alessi Alberto Rosario Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Aliverti Gianfranco Allegra Paolo Allocca Raffaele Amabile Giovanni Amadei Giuseppe Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Amodeo Ntale Andò Salvatore Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Angelini Vito Anselmi Tina Antonellis Silvio Antoni Varese Armato Baldassarre Armella Angelo Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Artese Vitale Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio

Balestracci Nello

Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno

Bandiera Pasquale

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria I.

Barca Luciano

Barcellona Pietro

Bartolini Mario Andrea

Baslini Antonio

Bassanini Franco

Bassi Aldo

Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Belussi Ernesta

Benedikter Johann detto Hans

Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana

Bianco Gerardo

Bianco Ilario

Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

**Bocchi** Fausto

Boffardi Ines

Boggio Luigi

Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Bonferroni Franco

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bosco Manfredi

Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bova Francesco

Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna

Bressani Piergiorgio

Briccola Italo

Brini Federico

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco

Brusca Antonio

Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo

Caccia Paolo Pietro

Cacciari Massimo

Cafiero Luca

Caiati Italo Giulio

Calaminici Armando

Caldoro Antonio

Calonaci Vasco

Campagnoli Mario

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo

Cappelloni Guido

Capria Nicola

Caradonna Giulio

Carandini Guido

Caravita Giovanni Carelli Rodolfo

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe

Carpino Antonio

Carrà Giuseppe

Caruso Antonio

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola

Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe

Ceroni Gianni

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Chirico Carlo

Ciai Trivelli Annamaria

Ciampaglia Alberto

Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo

Cicchitto Fabrizio

Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Citterio Ezio Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colombo Emilio Colonna Flavio Cominato Lucia Compagna Francesco Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Contu Felice Corà Renato Corder Marino Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cossiga Francesco Costa Raffaele Costamagna Giuseppe Cravedi Mario Craxi Benedetto detto Bettino Cresco Angelo Gaetano Cristofori Adolfo Nino Crucianelli Famiano Cuffaro Antonino Cuminetti Sergio Cuojati Giovanni Curcio Rocco Cusumano Vito

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo De Carolis Massimo De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante De Gennaro Giuseppe De Gregorio Michele Dell'Andro Renato Del Pennino Antonio Del Rio Giovanni De Martino Francesco De Mita Luigi Ciriaco De Poi Alfredo De Simone Domenico Di Giovanni Arnaldo Di Vagno Giuseppe Dulbecco Francesco

Ebner Michael Erminero Enzo Esposto Attilio

Fabbri Oralndo Fabbri Seroni Adriana Facchini Adolfo Faenzi Ivo Falconio Antonio Fanti Guido Faraguti Luciano Federico Camillo Felici Carlo Ferrari Silvestro Ferri Franco Fioret Mario Fiori Giovannino Fiori Publio Fontana Elio Forlani Arnaldo Fornasari Giuseppe Forte Francesco Forte Salvatore Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Frasnelli Hubert Furia Giovanni Furnari Baldassarre Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galante Garrone Carlo Galli Maria Luisa Gambolato Pietro Gandolfi Aldo Gangi Giorgio Garavaglia Maria Pia Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gaspari Remo Gatti Natalino Gava Antonio Giadresco Giovanni Gianni Alfonso Giglia Luigi Giovagnoli Sposetti Angela Gitti Tarcisio Giudice Giovanni Giuliano Mario

Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro Ichino Pietro

## Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Ganga Giuseppe La Loggia Giuseppe Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina La Penna Girolamo La Rocca Salvatore Lattanzio Vito Leone Giuseppe Lettieri Nicola Ligato Lodovico Liotti Roberto Lobianco Arcangelo Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore

Mantella Guido Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Masiello Vitilio Mastella Clemente Matarrese Antonio Matrone Luigi Mazzarrino Antonio Mario Mazzola Francesco Mazzotta Roberto Melega Gianluigi Mellini Mauro Meneghetti Gioacchino Giovanni Mennitti Domenico Mensorio Carmine Menziani Enrico Merloni Francesco Merolli Carlo Meucci Enzo Miceli Vito Micheli Filippo Migliorini Giovanni Milani Eliseo Minervini Gustavo Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nicolazzi Franco Nonne Giovanni

Occhetto Achille Olcese Vittorio Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orsini Bruno Orsini Gianfranco

Padula Pietro Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello

Palopoli Fulvio

Pandolfi Filippo Maria

Pani Mario

Pasquini Alessio

Pastore Aldo

Patria Renzo

Pavone Vincenzo

Pazzaglia Alfredo

Pecchia Tornati M. Augusta

Peggio Eugenio

Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario

Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe

Pezzati Sergio

Picano Angelo

Picchioni Rolando

Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio

Piccoli Maria Santa

Pierino Giuseppe

Pinto Domenico

Pirolo Pietro

Pisicchio Natale

Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario

Politano Franco

Porcellana Giovanni

Portatadino Costante

Postal Giorgio

Potì Damiano

Prandini Giovanni

Proietti Franco

Pucci Ernesto

Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco

Quieti Giuseppe

Radi Luciano

Raffaelli Edmondo

Raffaelli Mario

Rallo Girolamo

Ramella Carlo

Rauti Giuseppe

Ravaglia Gianni

Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe

Rende Pietro

Revelli Emidio

Ricci Raimondo

Rindone Salvatore

Rippa Giuseppe

Riz Roland

Rizzo Aldo

Robaldo Vitale

Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano

Rognoni Virginio

Romano Riccardo

Romualdi Pino

Rosolen Angela Maria

Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni

Rubbi Antonio

Rubinacci Giuseppe

Rubino Raffaello

Ruffini Attilio

Russo Ferdinando

Russo Giuseppe

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Salvato Ersilia

Salvi Franco

Sandomenico Egizio

Sanese Nicola

Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo

Santi Ermido

Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria

Sarri Trabujo Milena

Sarti Armando

Satanassi Angelo

Scàlfaro Oscar Luigi

Scalia Vito

Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo

Scovacricchi Martino

Scozia Michele

Sedati Giacomo

Carri Mania

Segni Mario

Seppia Mauro Serri Rino

Servadei Stefano

Servello Francesco

Sicolo Tommaso

Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tantalo Michele Tatarella Giuseppe Tesi Sergio Tesini Aristide Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Toni Francesco Torri Giovanni Tortorella Aldo Tozzetti Aldo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tripodi Antonino Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanfagna Marcello Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla mozione Cicciomessere n. 1-00137:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barca Luciano Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando

Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Annamaria Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Cominato Lucia Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

## Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro Gatti Natalino Giadresco Giovanni Giovagnoli Sposetti Angela Giura Longo Raffaele Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Gualandi Enrico

## Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovenni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vignola Giuseppe Violante Luciano Virgili Biagio

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla mozione Galante Garrone n. 1-00180:

Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Amici Cesare Angelini Vito Antonellis Silvio Antoni Varese

Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barca Luciano Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Annamaria Ciuffini Fabio Maria

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

# Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

# Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio Macis Francesco Manfredi Giuseppe Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Margheri Andrea Marraffini Alfredo Martorelli Francesco Masiello Vitilio Matrone Luigi Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba

Serri Rino Sicolo Tommaso Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vignola Giuseppe Violante Luciano Virgili Biagio

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla mozione Milani n. 1-00182:

Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Amici Cesare Angelini Vito Antonellis Silvio Antoni Varese

Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Annamaria Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Cominato Lucia Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

# Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

#### Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura

Vignola Giuseppe Violante Luciano Virgili Biagio

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla mozione Galli Maria Luisa n. 1-00184:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Barca Luciano Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio

Cacciari Massimo

Brusca Antonino

Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna

Broccoli Paolo Pietro

Buttazzoni Tonellato Paola

Brini Federico

Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Annamaria Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Cominato Lucia Conchiglia Calasso Cristina Conte Antonio Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cravedi Mario Cuffaro Antonino

D'Alema Giuseppe De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

# Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro Gatti Natalino Giadresco Giovanni

Giovagnoli Sposetti Angela Giura Longo Raffaele Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vignola Giuseppe Violante Luciano Virgili Biagio

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla mozione Bonino n. 1-00185:

Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Allegra Paolo Amarante Giuseppe Amici Cesare

Angelini Vito Anonellis Silvio Antoni Varese

Baracetti Arnaldo Barbarozza Voza Maria I. Barca Luciano Barcellona Pietro Bartolini Mario Andrea Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Beretta Romana Binelli Gian Carlo Bocchi Fausto Boggio Luigi Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bosi Maramotti Giovanna Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Branciforti Rosanna Brini Federico Broccoli Paolo Pietro Brusca Antonino Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo Calaminici Armando Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelloni Guido Carandini Guido Carloni Andreucci Maria Teresa Carmeno Pietro Carrà Giuseppe Caruso Antonio Casalino Giorgio Castelli Migali Anna Maria Cecchi Alberto Cerquetti Enea Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Ciai Trivelli Annamaria Ciuffini Fabio Maria

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe De Caro Paolo De Gregorio Michele De Simone Domenico Di Giovanni Arnaldo Dulbecco Francesco

## Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Luciano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

## Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio Macis Francesco Manfredi Giuseppe Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore Margheri Andrea Marraffini Alfredo Martorelli Francesco Masiello Vitilio Matrone Luigi Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Monteleone Saverio Moschini Renzo Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille Olivi Mauro Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile Pallanti Novello Palopoli Fulvio Pani Mario Pasquini Alessio Pastore Aldo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Pierino Giuseppe Pochetti Mario Politano Franco Proietti Franco Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo Ramella Carlo Ricci Raimondo Rindone Salvatore Romano Riccardo Rosolen Angela Maria Rossino Giovanni Rubbi Antonio

Salvato Ersilia Sandomenico Egizio Sanguineti Edoardo Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Scaramucci Guaitini Alba Serri Rino Sicolo Tommaso Spagnoli Ugo Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura Vignola Giuseppe Violante Luciano Virgili Biagio

Zanini Paolo Zavagnin Antonio Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla mozione Napolitano n. 1-00186:

Aglietta Maria Adelaide Ajello Aldo Boato Marco Cicciomessere Roberto Melega Gianluigi Mellini Mauro Pinto Domenico Rippa Giuseppe Tessari Alessandro

Si sono astenuti sulla mozione Fanti n. 1-00188:

Aglietta Maria Adelaide Ajello Aldo Boato Marco Cicciomessere Roberto Melega Gianluigi Mellini Mauro Pinto Domenico Rippa Giuseppe Tessari Alessandro

Si è astenuto sulla risoluzione Battaglia n. 6-00099:

Giuliano Mario

Sono in missione:

Carta Gianuario Mannino Calogero Scotti Vincenzo Tassone Mario Tesini Giancarlo

# Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento:

MELLINI ed altri: «Soppressione dell'articolo 96-bis» (doc. II, n. 9).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

# Per lo svolgimento di una interpellanza.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Maria Luisa GALLI. Vorrei sollecitare il Governo a rispondere alla mia interpellanza n. 3-05013 riguardante il traffico illegale di bambini dal Guatemala. Siamo in argomento, poiché abbiamo parlato proprio oggi del Salvador; tra non molto dovremo occuparci anche del Guatemala. Ebbene, cominciamo a chiedere al Governo di venire a rispondere sul dramma dei bambini che vengono riciclati in Italia dal Guatemala.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo. Del resto il ministro degli esteri è qui presente ed ha udito la sua istanza.

# Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 4 marzo 1982, alle 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

- S. 1412-1549-1562 Disegno di legge d'iniziativa del Governo Senatori VITA-LONE ed altri; PECCHIOLI ed altri Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (approvato, in un testo unificato, dal Senato). (3127)
- Relatori: Robaldo, per la maggioranza; Trantino, di minoranza. (Relazione orale).

# La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.

# RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

#### RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

## La VII Commissione,

premesso che appare doveroso ridurre gli incrementi delle spese di ammodernamento delle forze armate a vantaggio di altri settori prioritari della spesa pubblica, in un'ottica di equa ripartizione dei sacrifici:

#### considerato che:

la prima nota di variazioni al bilancio 1982 predisposta dal Governo introduce, tra le altre, riduzioni di stanziamento pari a 55 miliardi per la competenza a ciascuno dei capitoli 4011, 4031 e 4051 della difesa;

su tali capitoli insistono i finanziamenti di programmi approvati con le tre « leggi promozionali » in una con quelli di altri programmi detti « di bilancio ordinario » e non determinati con legge;

la previsione di bilancio per il 1982 aveva già mostrato la tendenza a diluire nel tempo i finanziamenti per i programmi delle « leggi promozionali » allo scopo di fare maggiore posto ai finanziamenti detti di « bilancio ordinario » (così come è evidente, tra gli altri, dallo scivolamento del terzo lotto dell'aereo di addestramento MB 339);

i programmi determinati con le leggi promozionali hanno ovviamente diritto di priorità rispetto ai programmi che non sono stati determinati dal Parlamento (e fatta salva ogni determinazione ulteriore su questa evidente anomalia);

#### impegna il Governo:

1) a far sì che le riduzioni proposte con la prima nota di variazione vadano ad insistere esclusivamente sull'area di finanziamento dei programmi detti di «bilancio ordinario», salvaguardando così i programmi delle leggi promozionali;

- 2) a far sì che la diluizione dei programmi delle leggi promozionali venga interrotta e, nei limiti dei capitoli di bilancio, si ripristini il ritmo indicato nella previsione per il 1981;
- 3) a fornire a preventivo al Parlamento le proprie intenzioni circa i programmi di bilancio ordinario, compatibili con le risorse residue dopo le operazioni in precedenza indicate.

(7-00173) « CERQUETTI, ANGELINI, BALDASSI,
BARACETTI, BERNINI, BONCOMPAGNI, CORVISIERI, CRAVEDI,
LODOLINI, TESI, ZANINI ».

#### La VII Commissione,

# premesso che:

gli strumenti di bilancio del 1981, su proposta del Governo, avevano inserito nel capitolo destinato al finanziamento di leggi in corso di approvazione lire 72 miliardi per il 1982, lire 180 miliardi per il 1983 e lire 180 miliardi per il 1984, allo scopo di finanziare programmi di ricerca e sviluppo destinati all'aereo AM-X, all'elicottero di marina EH-101 e al sistema di sorveglianza del campo di battaglia Catrin;

fino ad oggi il Governo non ha presentato il relativo disegno di legge, ma risulta che abbia dato avvio ad apposite attività contrattuali e che abbia impegnato quote di capitoli di bilancio destinati all'ammodernamento delle forze armate, compromettendo così le possibilità di controllo parlamentare in materia, lasciando inutilizzate le somme stanziate e comprimendo le disponibilità per altri programmi;

gli stanziamenti di cui sopra sono stati tuttavia ripetuti al capitolo 9001 del tesoro, anno 1982, con lire 72 miliardi per il 1982, lire 180 miliardi per il 1983, e lire 180 miliardi per il 1984, per i medesimi scopi;

ritenuto inoltre che sia urgente e necessario:

colmare la lacuna della doppiezza ministeriale:

riportare nella giusta collocazione gli impegni già presi e da prendere;

precisare i vincoli di controllo parlamentare in merito ai programmi di ricerca e di sviluppo di mezzi che, allorquando andranno in produzione, peseranno enormemente sui bilanci dello Stato (il solo aereo AM-X, per esempio, coinvolgerà il rinnovamento della metà della linea di volo dell'aeronautica militare),

## impegna il Governo

a presentare entro un mese al Parlamento un disegno di legge che autorizzi il Ministro della difesa a far predisporre e a far eseguire un programma di ricerca e di sviluppo dell'aereo AM-X, dell'elicottero di marina EH-101 e del sistema di sorveglianza del campo di battaglia denominato Catrin, coi vincoli e coi limiti seguenti:

1) entro tre mesi dalla approvazione il Ministro della difesa consegna alle Commissioni parlamentari della difesa una relazione che illustri il programma di cui si tratta nei dettagli seguenti:

le caratteristiche tecniche e d'impiego richieste per i mezzi da sviluppare;

le previsioni relative al numero e ai costi unitari e complessivi;

le previsioni dei costi unitari per eventuali fasi e lotti;

i tempi di lavorazione per fasi e lotti;

i criteri per la individuazione delle ditte nazionali capocommessa e i vincoli intesi ad ottenere prodotti il più possibile liberi da necessità di importazione di beni e servizi dall'estero;

l'inquadramento dei mezzi da sviluppare nei programmi più generali di equipaggiamento o di riequipaggiamento di enti o corpi delle forze armate.

In tale quadro, gli oneri di sviluppo dei nuovi mezzi vanno altresì posti in relazione con i prevedibili costi diretti di approvvigionamento ed i costi indiretti che essi determineranno per le infrastrutture e per il personale, come conseguenza delle riorganizzazioni necessarie per la loro entrata in linea.

Ogni mutamento del programma viene determinato con la medesima procedura;

2) il parere delle Commissioni parlamentari di cui al punto 1) è vincolante e, prima che sia stato espresso, non può essere svolta attività contrattuale in proposito.

È fatta salva l'attività contrattuale svolta prima dell'entrata in vigore della apposita legge. Il Ministro della difesa unisce alla relazione del programma di cui al punto 1) il quadro degli impegni contrattuali e di bilancio già assunti;

3) alle procedure di spesa per i programmi di cui all'oggetto si applicano rispettivamente le apposite norme di autorizzazione e di controllo della legge n. 38 del 1977, della legge n. 57 del 1975 e della legge n. 372 del 1977, modificate dall'articolo 70 della legge 13 aprile 1981, n. 164.

Qualora l'amministrazione le ritenga più favorevoli, su direttiva del ministro, si applicano altresì le norme contrattuali e di pagamento previste dalla legge 3 gennaio 1978, n. 1;

4) al finanziamento si provvede con 72 miliardi per l'esercizio 1982 (capitolo 9001 del tesoro) e con lire 180 miliardi per il 1983 e 180 miliardi per il 1984 (allegato 4, parte capitale, legge finanziaria 1982).

Per gli esercizi precedenti sono fatti salvi gli impegni già assunti su altri capitoli di bilancio. L'adeguamento degli stanziamenti necessari avviene mediante la legge finanziaria. Gli impegni, già assunti sui capitoli di bilancio 4011, 4031 e 4051 per tali programmi e relativi agli anni successivi al 1981, vengono trasferiti sugli stanziamenti del disegno di legge. Con nota di variazione al bilancio 1982, si determinerà l'impiego delle quote così liberate per tale esercizio.

(7-00174) « CERQUETTI, ANGELINI, BALDASSI,
BARACETTI, BERNINI, BONCOMPAGNI, CORVISIERI, CRAVEDI,
LODOLINI, TESI, ZANINI ».

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SARRI TRABUJO, BRANCIFORTI, BUTTAZZONI TONELLATO, COMINATO, TREBBI ALOARDI E ROSOLEN. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere – premesso che:

nell'ottobre 1981 è avvenuto, presso il Ministero del lavoro, un accordo tra le parti sociali della azienda Junghans di Venezia a non apportare modifiche all'assetto occupazionale (soprattutto femminile) fino al completamento del piano di ristrutturazione presentato dall'azienda stessa, e a realizzare corsi di aggiornamento professionale per le lavoratrici e i lavoratori;

tale accordo non è stato rispettato dall'azienda la quale:

- 1) rifiuta dal 4 gennaio 1981 di incontrarsi con le organizzazioni sindacali continuando in modo unilaterale lo smantellamento di alcuni reparti e lo spostamento di macchinari in un'altra azienda del Veneto (Rossano):
- 2) minaccia il licenziamento di 46 lavoratori:

dall'ottobre ad oggi non è stato fatto nessun corso di aggiornamento professionale;

l'azienda usufruisce di particolari fiscalizzazioni previste dalla legge speciale per Venezia –

se il Ministro intenda:

convocare urgentemente le parti al fine di far rispettare l'accordo di ottobre:

sollecitare l'azienda e la regione Veneto a porre in essere i corsi di riqualificazione delle lavoratrici e dei lavoratori;

utilizzare la normativa speciale su Venezia (attraverso il CIPI) per finalizzare il mantenimento della manodopera (soprattutto femminile) e il riassetto produttivo. Per conoscere inoltre lo stato di applicazione della legge di parità nell'azienda con particolare riferimento alla professionalità delle lavoratrici. (5-02983)

GRANATI CARUSO, GATTI E TRIVA.

— Ai Ministri delle finanze e del tesoro.

— Per sapere – premesso:

che l'ufficio del registro di Modena è sistemato in locali, presi in affitto, assolutamente insufficienti e gravemente inidonei dal punto di vista funzionale, igienico e della sicurezza;

che in pochi metri quadrati umidi, privi di luce e di aria, sono costrette a lavorare circa 40 persone, cui si aggiungono ogni giorno decine e decine di utenti del servizio;

che alcuni impiegati lavorano addirittura nel sotterraneo dove sono collocati gli archivi, altri in un piccolo ufficio in cui le macchine e i terminali fanno un rumore assordante:

che tale stato di cose è intollerabile, non solo per elementari ragioni igienicosanitarie, ma per la mancanza assoluta di funzionalità, che pregiudica fortemente qualsiasi produttività e rende impossibile la strutturazione del servizio e la necessaria copertura dell'organico previsto -:

che cosa il Governo intenda fare per superare questa gravissima situazione che, impedendo la produttività e l'efficienza di un settore importante della pubblica amministrazione, provoca anche danni economici concreti in termini di minori entrate per le casse dello Stato:

quale concreta soluzione sta predisponendo per dare una nuova adeguata sede a questo ufficio, tenendo conto dell'urgenza del problema. (5-02984)

SPATARO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che in questi giorni è ripreso, drammaticamente, nella città di Agrigento il problema della casa, determinando un clima di gravi tensioni

sociali e politiche anche per il rifiuto delle autorità di predisporre le opportune misure di emergenza oltre che per i gravissimi ritardi che si registrano nella politica edilizia e della casa portata avanti dai governi nazionale, regionale e dalla Amministrazione comunale -:

- 1) le valutazioni del Governo in ordine al comportamento delle forze di polizia le quali senza plausibili motivi hanno represso una pacifica riunione di cittadini senza casa, convenuti davanti al municipio di Agrigento, per rivendicare dal sindaco un alloggio anche a carattere provvisorio; in questa occasione reparti di polizia hanno caricato ripetutamente e violentemente la piccola folla di cittadini. fra cui molte donne e bambini, danneggiato auto in sosta, fermato cittadini e passanti estranei alla riunione, creando cioè panico e sgomento nella città;
- 2) se non si ritiene opportuno accertare le circostanze e i motivi che hanno potuto determinare simile comportamento che oggettivamente esaspera la già difficile situazione e dare direttive alla prefettura di Agrigento affinché, ponendo fine al palleggiamento di responsabilità e competenze, data l'eccezionalità del momento, si adoperi per un coordinamento delle iniziative volte a dare un alloggio ai senza casa, anche intervenendo sulle autorità comunali perché siano individuate soluzioni di emergenza tipo alberghi, requisizioni di locali sfitti, acquisto di alloggi, per la sistemazione provvisoria delle famiglie dei senza tetto. (5-02985)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici. - Per sapere - premesso:

a) che nella frazione San Nicola del comune di Centola in provincia di Salerno, a seguito del movimento franoso del 2 novembre 1963 furono costruite a cura dello Stato e su suolo demaniale circa cento baracche per alloggiarvi i cittadini sinistrati:

- b) che molte baracche pur collaudate per una durata di dieci anni risultano tuttora abitate, nonostante i pericoli derivanti dalla fatiscenza delle baracche stesse in alcune delle quali si sarebbero anche verificati, in questi anni incendi causati da fulmini da fili scoperti dell'energia elettrica, ecc.:
- c) che il comune di Centola risulta tra quelli ammessi fin dal 1921 al consolidamento delle frane a spese dello Stato -:
- 1) quali opere sono state eseguite in conseguenza dell'emanazione del decreto del 1921 ed a seguito del ricordato movimento franoso del 2 novembre 1963;
- 2) per quale motivo, a distanza di 20 anni dall'evento franoso e di 10 anni dalla scadenza della validità della idoneità delle baracche, ancora non si è provveduto a dare un alloggio ai sinistrati di San Nicola di Centola:
- 3) se il suolo sul quale furono costruite le baracche nel 1963 risulti ancora demaniale ovvero sia stato trasferito, o si intenda trasferire, alla regione Campania ovvero al comune di Centola, con precisa destinazione:
- 4) infine, quali iniziative si intendono assumere, in concorso con la regione Campania, per l'eliminazione delle baracche e per dare finalmente una casa dignitosa ed a basso costo ai baraccati di San Nicola di Centola. (5-02986)

AMARANTE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso:

- a) che da moltissimi anni le popolazioni della Valle del Calore in provincia di Salerno rivendicano la costruzione di una strada a scorrimento veloce per il collegamento tra i vari centri della Valle e le arterie di grande comunicazione esistenti nella zona;
- b) che un progetto per la realizzazione di detta strada a scorrimento veloce

fu redatto nel 1973 dall'amministrazione provinciale di Salerno;

- c) che la Cassa per il mezzogiorno riconobbe « la grande importanza dell'arteria proposta » la qualè considerata come proseguimento del progetto speciale n. 3, avrebbe tratto « a nuova vita tutto il Cilento »;
- d) che nonostante i progetti e le promesse delle quali, di volta in volta, si è parlato in questi decenni, nulla si è mai verificato di concreto per la costruzione di detta strada a scorrimento veloce -:
- 1) se gli organi della Cassa per il mezzogiorno ovvero quelli del Ministero dei lavori pubblici abbiano esaminato il progetto redatto nel 1973 dall'amministrazione provinciale di Salerno circa la costruzione della strada a scorrimento veloce « Valle del Calore » in provincia di Salerno e, in caso affermativo, in quale data tale esame è avvenuto e quali siano le decisioni adottate in conseguenza dell'esame medesimo:
- 2) se la costruzione della suddetta strada a scorrimento veloce sia stata mai inserita in progetti o in programmi predisposti dall'ANAS o dalla Cassa per il mezzogiorno e, in caso affermativo, in

quali programmi o progetti e per quale motivo non è mai stata avviata la costruzione della detta strada;

3) se ritengono tuttora valida – come le popolazioni interessate da anni ritengono – la costruzione di detta strada a scorrimento veloce e quali iniziative intendono intraprendere per la sua concreta realizzazione. (5-02987)

BARCELLONA, RINDONE, PERNICE E SPATARO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere:

se corrisponde al vero la notizia secondo cui, a partire dal prossimo 28 marzo, l'Alitalia vorrebbe sopprimere il volo bi-settimanale Catania-Tripoli;

in caso affermativo, se non si ritiene di intervenire sulla nostra società di
bandiera per evitare questa decisione e
quindi i disagi che potrebbe comportare
ai danni dei numerosi imprenditori e lavoratori siciliani che si recano in Libia
per motivi di lavoro e garantire la continuità del collegamento per lo sviluppo delle relazioni di amicizia e di collaborazione
economica e culturale fra la Sicilia e il
vicino Paese nord-africano. (5-02988)

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CARTA. — Al Ministro del tesoro e al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere – premesso:

che in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, si è proceduto allo scioglimento dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti;

che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 marzo 1979, ai sensi dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica sopra richiamato, è stato costituito un ufficio stralcio per la « continuazione nelle regioni a statuto speciale dell'esercizio delle attività amministrative degli enti pubblici di cui alla tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 trasferite alle regioni fino a quando non sarà diversamente disposto con le norme di attuazione agli statuti speciali o di altre leggi dello Stato »;

infine, che detto ufficio ha, per quanto riguarda l'Ente nazionale sordomuti, in senso opposto, privato in Sardegna gli assistiti dei servizi essenziali di assistenza –

se siano a conoscenza dei gravi disagi dei sordomuti ai quali è venuta meno l'assistenza fino ad ora garantita da personale qualificato e dotato di professionalità, trasferito ad altri enti, senza riguardo alla competenza specifica nel settore.

Ciò avvenne mentre si annunziava un'organica riforma diretta al recupero di tanti ragazzi che, opportunamente assistiti, potrebbero essere inseriti nella società con piena possibilità di condurre una vita normale.

L'interrogante chiede se i Ministri interessati ritengano di intervenire con urgenza perché l'ufficio stralcio ripristini, nel rispetto della legge, l'esercizio delle

funzioni amministrative già dell'Ente nazionale sordomuti, per garantire le prestazioni ed i servizi assistenziali a favore dei sordomuti in attesa del trasferimento delle stesse alla regione, impiegando il personale ex dipendente dell'ente nella salvaguardia della professionalità, per la esplicazione delle funzioni suddette.

(4-13081)

IANNIELLO. - Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza della decisione adottata dal Consiglio di Stato con sentenza n. 1061 dell'11 dicembre 1981 in ordine al riconoscimento del rapporto di pubblico impiego con lo Stato dei commessi avventizi e dei volontari del lotto e se ritenga di assumere iniziative per disporre, a domanda degli interessati, l'inquadramento del predetto personale nei ruoli organici degli ex aiuto ricevitori, attualmente inseriti nella IV qualifica funzionale ai sensi dell'articolo 27 della legge 12 luglio 1980, n. 312. E vero che la richiamata pronuncia dal Consiglio di Stato si riferisce a Vittoria Romolo ed altri 31 ricorrenti, ma il principio in essa sancito è da considerarsi di carattere oggettivo e quindi va applicato a tutti coloro per i quali ricorrono le stesse circostanze e gli stessi requisiti indicati nella sentenza. In particolare, il collegio giudicante ha affermato che pur nella atipicità dell'atto con il quale l'amministrazione finanziaria ha proceduto all'inserimento nelle ricevitorie e all'utilizzo del personale in questione (richiesta del ricevitore di essere autorizzato a sopperire alla carenza di personale con la nomina di volontari e autorizzazione scritta dell'Intendenza di finanza ad avvalersi a proprie spese delle prestazioni lavorative di elementi esterni), non può negarsi nella fattispecie l'esistenza di un rapporto di pubblico impiego « pur in difetto di un atto formale costitutivo di tale rapporto». Anzi a tale proposito è stata richiamata la copiosa unanime giurisprudenza del Consiglio di Stato e della Corte di cassazione. La stessa eccezione secondo la quale il ripetuto personale volontario non veniva

pagato con i fondi del Ministero del tesoro, condizione richiesta dall'articolo 21 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, è stata respinta dal collegio giudicante in quanto non sussiste. Difatti il pagamento delle retribuzioni era dovuto dal ricevitore, ma sui fondi versati dal Tesoro a titolo di aggio e di spese generali e organizzative. La figura, quindi, del ricevitore secondo la disposizione allora vigente, era solo quella di un intermediario-appaltatore tra lo Stato e i dipendenti tutti delle ricevitorie, sia che fossero in pianta stabile (aiuto ricevitori) sia che fossero avventizi commessi e volontari aiuto ricevitori a tempo indeterminato.

L'interrogante, infine, rileva che qualora si eccepisse che la sentenza del Consiglio di Stato è operante solo in favore dei ricorrenti, costringendo così gli altri aventi diritto ad adire i competenti organi giurisdizionali, non si potrà non chiedere personalmente ai responsabili dell'amministrazione la rifusione delle spese di giudizio. (4-13082)

COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa. - Per sapere se al Governo risulti che, dei due telefonisti « talpe » scoperti dalla polizia, Giovanni Alimonti appartiene all'ala « militarista » delle Brigate rosse, mentre Cesare Arbore a quella « movimentista ». (4-13083)

ZANONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere - premesso:

che il giorno 22 settembre 1981 il comune di Traversella in provincia di Torino per effetto di eccezionali avversità atmosferiche ha subìto considerevoli danni alle opere pubbliche, alle imprese industriali, artigianali e commerciali;

che gli effetti dei danni provocati dall'alluvione si riflettono negativamente sull'intera economia della Valchiusella -

se si ritenga opportuno, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, l'aereo che fa servizio da Torino a Roma

n. 234, emanare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dichiara la esistenza del carattere di pubblica calamità per l'evento alluvionale del 22 settembre 1981 che ha interessato il comune di Traversella, consentendo in tal modo alle imprese industriali, commerciali ed artigiane, danneggiate o distrutte, di beneficiare delle provvidenze previste dal decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, ed ulteriormente modificato ed integrato dalle leggi 15 maggio 1954, n. 234, 22 febbraio 1968, n. 115, e 11 dicembre 1980, n. 826.

(4-13084)

BOFFARDI, FARAGUTI, CATTANEI, ZOPPI, MANFREDI MANFREDO, SCAIO-LA E REVELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quali iniziative intenda prendere circa la ventilata ipotesi di realizzazione di un carcere minorile in località Villa Caselle a Genova-Pontedecimo, progetto che non trova consensi nella maggioranza dei cittadini che vedrebbe vanificato l'indispensabile ed urgente insediamento di un centro per anziani, handicappati e parco pubblico.

Gli interroganti, rendendosi interpreti delle aspirazioni degli abitanti che necessitano di tali servizi sociali, pur condividendo la necessità della costruzione di un istituto di custodia preventiva per minorenni, chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga necessario adottare provvedimenti di permuta o di sdemanializzazione della proprietà per essere adibita come è nei desideri della maggioranza dei cittadini di Genova-Pontedecimo. (4-13085)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che l'Alitalia, il cui cospicuo deficit (8 miliardi per il 1981) è pagato anche dai contribuenti piemontesi, continua la sua discriminazione ai danni dell'aeroporto di Torino-Caselle -:

se il Governo è a conoscenza che

(120 posti sempre occupati) è un vecchio DC9 della McDonnell ed è in condizione di manutenzioni pietose: sporco, parecchi sedili sfondati, le targhette indicanti il vano giubbotti d'emergenza tenute ferme con pezzetti penduli di scotch;

se il Governo è a conoscenza che le tariffe a riduzione vengono concesse sulla Milano-Roma per 11 voli giornalieri, mentre sulla Torino-Roma per un solo volo, il più scomodo dei 6 esistenti, costringendo i torinesi a pagare il 30 per cento in più degli utenti milanesi;

inoltre, dopo che finalmente è stata istituita, a 12 anni dal previsto, la linea trisettimanale Torino-Barcellona e viceversa, se è vero che l'Alitalia, oltre a farsi pagare l'eventuale deficit di avviamento dalla città di Torino, ha scelto un orario che sembra fatto apposta per scoraggiare l'utenza, mentre altri aerei sulla linea Milano-Roma, già servita molto bene dalle ferrovie, volano usualmente semi-vuoti, senza che l'Alitalia trovi nulla da ridire;

infine, quale orario verrà stabilito per il volo Torino-Bruxelles di prossima istituzione, e quali provvedimenti intende prendere il Governo per favorire il trasporto aereo da e per la città di Torino. (4-13086)

RAMELLA, ROSOLEN, FRANCESE E ICHINO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere con la massima urgenza i dati relativi agli avviamenti al lavoro degli invalidi, a norma della legge n. 482 del 1968, avvenuti negli anni 1980 e 1981, suddivisi per regioni, per sesso e per classi di età. (4-13087)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – considerato che dal mese di agosto 1981 la mensa del raggruppamento della pubblica sicurezza « San Saba » di Trieste non fornisce pasti né la sera, né nei giorni festivi, costrin-

gendo il personale dipendente da quel raggruppamento (personale e impiegati di questura) a cenare in trattoria e, nei giorni festivi, oltre che a cenare anche a pranzare in locali pubblici con notevoli spese; dopo i vari passi compiuti dal sindacato autonomo di polizia presso il prefetto ed il questore di Trieste - se è vero che si erano trovate anche delle soluzioni, dal momento che il motivo della chiusura era stato addebitato alla carenza di personale, carenza inesistente dal momento che il personale presente in detta mensa è sufficiente a disimpegnare il compito a cui è chiamata una mensa dell'amministrazione.

Per sapere se è vero che si era ventilata da parte del SAP la chiusura della mensa dell'ex ispettorato di «Roiano», mensa che serve neanche 25 dipendenti e che potrebbero recarsi a consumare i pasti a «San Saba», ambiente capace, per struttura e personale (rafforzato dal personale della mensa di Roiano) a soddisfare le esigenze di tutto il personale interessato.

Per sapere se non ritenga di intervenire per assicurare ai dipendenti della polizia di Trieste, sottoposti a turni ed a rischi abbastanza pesanti, il diritto di consumare la cena e i pasti nei giorni festivi presso la mensa di « San Saba » di Trieste. (4-13088)

costamagna. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se è a conoscenza della grave preoccupazione di numerosi pazienti a Torino e in Piemonte dopo la notizia che al medico scelto di fiducia si affiancherà un giovane laureato « apprendista »:

per sapere se non ritenga giusto che se un paziente ha scelto un medico di sua fiducia esso debba essere visitato e curato da questo e non da un altro, tanto più se è giovane, sconosciuto e, probabilmente, inesperto; infatti il medico di fiducia da molti anni scelto conosce del suo paziente tutto, le sue piccole crisi, anche

psicologiche, le malattie e gli acciacchi ed è sempre venuto a curare il paziente quando è stato chiamato anche di notte:

per sapere quindi dato che detti pazienti erano soddisfatti, se non ritenga inopportuno cambiare ciò che è rimasto di buono della riforma sanitaria. (4-13089)

COSTAMAGNA. - Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per sapere - dato che dal 1975 i laboratori dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino sono in due sedi distinte, uno in corso Massimo D'Azeglio, l'altro in Strade delle Cacce - se è vero che esiste un progetto di riunirli, ma per mancanza di fondi ci vorranno ancora alcuni anni prima che tutto l'Istituto venga trasferito in un'unica struttura, quella appunto di Strada delle Cacce, dove da tempo esistono padiglioni inutilizzati.

Per sapere inoltre se è vero che il ridimensionamento dei finanziamenti per la ricerca ha paralizzato i laboratori del Galileo Ferraris e che l'imposizione del pareggio in bilancio impedisce ogni nuovo progetto. (4-13090)

COSTAMAGNA. - Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di degrado in cui versa l'Istituto agrario professionale Ubertini di Caluso (Torino), dove nei giorni scorsi il crollo di un pezzo di cornicione ha provocato danni riparabili con una spesa di circa 18 milioni. ma in tutto per rimettere a posto l'edificio ne sono necessari non meno di 300.

Per sapere inoltre se è a conoscenza che, in assenza di adeguati interventi, il sindaco di Caluso sarà costretto a dichiarare inagibile l'antico convento sede della scuola. (4-13091)

COSTAMAGNA. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se non ritenga di intervenire per paesi della Comunità economica europea,

fare ottenere dall'INPS quanto spetta alla signora Giulia Pent, di Torino, che si è rivolta a Specchio dei Tempi sulla Stampa del 3 marzo 1982, in quanto titolare di pensione minima VO 5489140 e della pensione di reversibilità SO2339593, che è inferiore alla sua, perché non sono mai stati fatti aumenti, mentre la legge n. 33 del 29 febbraio 1980 stabilisce che essa ha diritto agli aumenti di legge anche su quest'ultimo;

per sapere inoltre se è vero che la suddetta pensionata per sei mesi consecutivi si è rivolta invano all'INPS ed è stata costretta, a 74 anni di età, di fare un ricorso, rimasto a tutt'oggi inutile.

(4-13092)

COSTAMAGNA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è vero che un « direttorio NATO » dei 4 maggiori paesi dell'Alleanza atlantica - Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Germania - verrebbe proposto dal segretario di Stato americano Haig durante il vertice della organizzazione atlantica in programma per giugno a Bonn, al fine di concentrare tra i maggiori paesi membri una parte del processó di consultazione, escludendo gli altri, tra i quali l'Italia. (4-13093)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e dei trasporti. -Per sapere se continuano le « importazioni parallele » di automobili italiane nuove o pseudonuove che rientrano dall'estero e vengono vendute con forti sconti sul mercato italiano al di fuori della rete ufficiale di vendita o di assistenza, con le ovvie conseguenze negative per l'acquirente, e se è vero che gli sconti sono dell'ordine del 10-15 per cento, mentre i concessionari normalmente, se non ritirano l'usato, concedono l'8 per cento di sconto.

Per sapere se è vero che il fenomeno si è esteso anche alle auto straniere provocando un riflusso di vetture dagli altri

trattandosi molto spesso di liquidazioni di stocks invenduti all'estero (ad esempio di auto con la guida a destra provenienti dalla Gran Bretagna) dove spesso i prezzi di listino (per ragioni di concorrenza) sono inferiori a quelli praticati in Italia, tenendo conto che i concessionari esteri hanno maggiori margini e che molto spesso la pressione fiscale sull'auto è inferiore a quella che incide in Italia sul prezzo di listino.

Lo scorso anno sono stati reimportati almeno 70 mila autoveicoli con un esborso di valuta dell'ordine di oltre 1.000 miliardi, per acquistare auto italiane all'estero, e molto spesso l'acquirente non tiene conto che si tratta di veicoli giacenti da tempo alle intemperie e che vengono venduti senza revisione tecnica e messa a punto, come avviene invece per le vetture acquistate tramite la rete ufficiale: nell'80-90 per cento dei casi (sono le statistiche a dirlo) le vetture che si possono trovare presso gli «importatori paralleli» hanno già circolato all'estero per un periodo più o meno lungo e sono infatti già targate e dotate di carta locale di circolazione cosicché i competenti uffici della motorizzazione nel rilasciare la carta italiana di circolazione (e anche per questo occorrono purtroppo molti mesi) su tale documento scriveranno « veicolo usato ».

Questa semplice annotazione comporta lo svilimento del valore della vettura, che si rifletterà in una grossa perdita alla rivendita, poiché darà già registrato un precedente passaggio di proprietà.

Per sapere, infine, se è vero che le vetture vendute dagli « importatori paralleli » sono prive di ogni forma di assistenza (niente « tagliandi ») restando praticamente senza garanzia. (4-13094)

CONCHIGLIA CALASSO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato attuale del ricorso, avverso il decreto ministeriale n. 002354000, presentato alla procura generale della Corte dei conti dal signor Reho Umberto, residente a Racale (Lecce).

Il ricorso è stato contrassegnato con il n. 774396 posizione amministrativa n. 1509092. (4-13095)

POLITANO. — Al Ministro dell'interno.

– Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione di estrema delicatezza e di malessere esistente nella questura di Catanzaro, a seguito dell'arresto di due agenti, e dei rilievi che, al riguardo, il sindacato di polizia (SIULP), muove alla direzione della questura, contestandone metodi di gestione, comportamenti illeciti e richiedendone la sospensione o sostituzione;

se non intenda aprire una indagine amministrativa per fare chiarezza sui fatti denunciati assumendo tutte quelle decisioni che si rendessero necessarie a ristabilire una situazione di normalità. (4-13096)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere –

in relazione al grave avvenimento verificatosi nei giorni 24 e 25 febbraio 1982 nel golfo di Taranto, quando un sommergibile in immersione (presumibilmente nucleare sovietico della classe *Victor*) è stato scoperto e tallonato per diciotto ore da un sommergibile nazionale, da velivoli da pattugliamento marittimo e da elicotteri antisommergibili, fino a che è uscito dalle acque del golfo;

assunta a riferimento la carta Mari d'Italia n. 1050 (carta ufficiale dello Stato) a scala 1:1.700.000 edita dallo Istituto idrografico della marina militare, edizione dicembre 1977, aggiornata al decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1977, decreto con il quale furono determinate le « linee di base » delimitanti, lungo le coste nazionali, le aree individuate quali « acque interne »;

constatato che, come direttamente rilevabile dalla carta di cui sopra, l'area del golfo di Taranto risulta integralmente costituita da « acque interne » delimitate dalla linea di base (dalla quale viene misurata, verso il largo, la larghezza

del mare territoriale italiano) congiungente capo Santa Maria di Leuca con Punta dell'Alice:

alla luce del principio, acquisito anche in termini di diritto consuetudinario internazionale, secondo il quale il mantenimento della sovranità su aree geografiche, incluse quelle marine, presuppone oltre che la volontà anche la capacità, da parte dello Stato avente diritto, di salvaguardarne i confini e di assicurarvi il rispetto delle leggi nazionali e delle convenzioni internazionali sottoscitte —:

di quali sistemi di scoperta e localizzazione attivi e passivi, di quali installazioni fisse a terra e di quali dispositivi per il pattugliamento con mezzi navali ed aerei ci si avvalga, al fine di assicurare la salvaguardia della sovranità nazionale, salvaguardia che acquista immediata rilevanza quando si consideri, in particolare, l'importanza della base navale di Taranto e delle numerose altre installazioni industriali e militari che insistono sull'area del golfo;

se, ad evitare il ripetersi di situazioni quali quella verificatasi il 24 ed il 25 febbraio, sia prevista la realizzazione, in tempi brevi, di dispositivi basati sullo impiego di barriere sonar fisse, dispositivi che allo stato degli atti risultano essere i più sicuri ed efficaci ai fini della sorveglianza del traffico navale in transito di qualunque tipo (di superficie e subacqueo) e, per quanto ha tratto con costi di esercizio nel tempo, i meno costosi, a fronte della gravosità dei dispositivi di pattugliamento basati sul solo impiego di mezzi navali ed aerei. (4-13097)

ACCAME. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere – in relazione alle recenti notizie stampa concernenti il caso dei due giornalisti Graziella De Palo ed Italo Toni, scomparsi a Beirut nel 1980 e dei quali non si sono avute più notizie –:

se risponde a verità che nel novembre 1980 il colonnello dei carabinieri Giovannone, esponente dei servizi segreti per l'area del Medio Oriente, avrebbe dichiarato a Giancarlo De Palo, fratello della
giornalista scomparsa: « Sono la sola persona di parte occidentale che può fare
quello che sto facendo. Ho la convinzione
che possano essere liberati (Graziella De
Palo e Italo Toni) entro una settimana,
ma mi auguro che mantengano il massimo riserbo sulla loro prigionia, riserbo
al quale del resto Italo Toni si è già impegnato. Se qualcuno paga a quel punto
sono io. Se loro parlano fanno fuori me,
sono sempre io l'ostaggio vivente per tante cose »;

se risponde, altresì, a verità la esistenza di un dossier compilato dall'ambasciatore D'Andrea, dossier che sarebbe stato inviato al Ministro degli affari esteri italiano in data 17 ottobre 1980 e nel quale l'ambasciatore avrebbe dichiarato di ritenere, in base a sue informazioni, che responsabile della scomparsa dei due giornalisti fosse l'OLP;

se risponde, infine, a verità che né il Ministro degli affari esteri né i servizi per le informazioni e la sicurezza avrebbero dato alcun peso alle informazioni fornite dall'ambasciatore e che, successivamente alla ricezione del dossier, in data 29 ottobre 1980, il Ministero degli affari esteri avrebbe sollevato l'ambasciata italiana a Beirut da qualunque attività relativa alla ricerca dei due giornalisti.

Per sapere se intenda rassicurare la pubblica opinione su una vicenda che ha troppi lati oscuri e che appare tale da sollevare legittime perplessità sulla correttezza dei comportamenti di organismi dello Stato, fornendo informazioni ufficiali e consolidate sull'intera vicenda e comunicando quali concrete azioni intenda intraprendere il Governo per venirne a capo. (4-13098)

TATARELLA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere lo stato delle indagini, eventualmente disposte anche dalla prefettura di Bari, relative alla manomissione del registro di protocollo del comu-

ne di Giovinazzo, collegata a pratiche edilizie e di appalti.

Per conoscere lo stato delle indagini relative a precedente clamoroso furto dall'ufficio tecnico di una intera voluminosa pratica riguardante la assegnazione dei suoli della « 167 » alle cooperative edilizie. (4-13099)

TATARELLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che:

- a) i Giochi della gioventù raccolgono una base attiva di gioventù che si avvicina agli otto milioni;
- b) sempre maggiori sono gli oneri che competono al personale docente;
- c) per altro personale scolastico viene riconosciuta una indennità di « missione » -

le cause che non permettono il riconoscimento della « missione » ai professori di educazione fisica accompagnatori
della squadra del proprio istituto o scuola alla fase provinciale o regionale dei
Giochi della gioventù, fasi che alle volte
costringono i docenti a percorrenze di oltre 150 chilometri per recarsi sul luogo
della manifestazione e con un ritorno in
sede che supera di gran lunga il normale
orario di lavoro. (4-13100)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere il numero dei dipendenti dell'ENEL e il numero degli effettivi distacchi sindacali in atto presso il suddetto ente. (4-13101)

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere quali determinazioni intenda promuovere per far completare il restauro della stupenda Chiesa di San Giovanni Battista e del Rosario di Lecce, che ha subito l'interruzione dell'intervento restaurativo per mancanza di finanziamenti. (4-13102)

SOSPIRI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra (posizione n. 5820) intestata a Salvatore Pizzoferrato, nato il 1º dicembre 1932 a Pratola Peligna (Aquila) ed ivi residente, fratello di deceduto in guerra.

Il sopra nominato, sottoposto a visita medica dalla commissione per le pensioni di guerra di Chieti in data 8 gennaio 1981, è stato riconosciuto inabile al lavoro proficuo in modo permanente dal 1979. (4-13103)

TATARELLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere - premesso che i Giochi della gioventù sono organizzati in collaborazione tra Ministero della pubblica istruzione e CONI e che le strutture scolastiche, già scarse e fatiscenti, dimostrano gravi limiti per la sicurezza e l'attuazione dell'attività sportiva promozionale per i Giochi della gioventù - le motivazioni per cui a Bari si è proibito da parte di qualche consiglio d'istituto di svolgere, dopo una fase di preparazione psico-fisica nella palestra coperta, la normale attività propedeutica alla pratica sportiva e ai Giochi della gioventù per l'atletica leggera presso il campo scuola « Bellavista », essendo le strutture degli istituti inidonee alla pratica del salto in alto, del salto in lungo, del getto del peso, del lancio del disco, della velocità, della staffetta;

per sapere se il Ministro ritenga tale divieto in linea con l'intepretazione del punto 7. 1 del progetto tecnico 1982 dei Giochi della gioventù;

per conoscere i limiti e i compiti organizzativi e di sostegno alla attività sportiva da parte dei consigli di istituto.

(4-13104)

MENNITTI. — Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso:

che la società Solmine del gruppo ENI ha in fase di ultimazione i lavori di

costruzione delle nuove miniere di Boccheggiano, in provincia di Grosseto, per l'estrazione di settemila tonnellate di pirite al giorno:

che le anzidette miniere potrebbero avviare l'attività produttiva sin dal prossimo mese di giugno, ma che a tanto non si può dar corso per la mancanza di infrastrutture stradali o ferroviarie che consentano il trasporto del minerale da Boccheggiano alla « piana del Casone » (Scarlino), dove è ubicato lo stabilimento di trasformazione in acido solforico;

che sin dal 1974 sono pronti i progetti esecutivi per la costruzione di una linea ferroviaria o di una nuova strada a scorrimento veloce, i quali però sono tuttora privi del necessario finanziamento mentre permane il palleggiamento delle competenze tra enti locali, regione e ministeri –

se siano a conoscenza della situazione richiamata in premessa e quali iniziative intendano assumere anche per evitare che la società Solmine, impossibilitata al trasporto del minerale, traduca in atti l'orientamento di passare in cassa integrazione guadagni i lavoratori già alle proprie dipendenze. (4-13105)

# MENNITTI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso:

che con circolare n. 047719 del 7 luglio 1973 la Direzione generale – servizio personale – dell'Azienda delle ferrovie dello Stato autorizzava ad accogliere eventuali richieste di trasferimento del personale eletto a cariche pubbliche amministrative:

che con successiva circolare n. P. 402.2.6/P.2.1.6/M.M./10200 del 29 gennaio 1977 la predetta autorizzazione, limitata agli eletti nei consigli comunali e provinciali, è stata estesa anche ai consiglieri di circoscrizione;

che il signor Formica Domenico, dipendente delle ferrovie dello Stato con la qualifica di capotreno f.f. di capo per-

sonale viaggiante, attualmente in servizio presso il DPV di Bologna centrale, in data 22 giugno 1981 e successivamente 24 dicembre 1981 ha prodotto istanza chiedendo il trasferimento presso il DPV di Brindisi, in quanto eletto nel consiglio circoscrizionale « Cappuccini » di quel capoluogo nelle consultazioni del giugno 1980;

che il citato Formica ha dicumentato che, essendo l'unico eletto della propria lista, è impegnato a partecipare a riunione di commissione e di consiglio, per cui è divenuta estremamente limitata la attività lavorativa a causa dei ripetuti viaggi ai quali deve sottoporsi -:

- 1) quali ragioni stiano determinando la Direzione generale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato a non applicare nei confronti del signor Formica Domenico quanto stabilito nelle circolari citate in premessa dello stesso ufficio;
- 2) quale sia l'interesse dell'Azienda a mantenere in servizio a Bologna un proprio dipendente, impegnato a svolgere il mandato elettorale a circa ottocento chilometri di distanza:
- 3) se l'Azienda infine abbia svolto le doverose indagini per stabilire quanti giorni il Formica ha prestato servizio a Bologna negli ultimi mesi, cioè con la ripresa dell'attività dei consigli circoscrizionali dopo la fase estiva e quanti invece avrebbe potuto prestarne nel caso avesse lavorato a Brindisi, nella stessa sede dove è impegnato a svolgere il mandato elettorale. (4-13106)

TATARELLA. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero. — Per sapere quanti lavori, appalti, affidamenti in concessione sono stati aggiudicati alla cooperativa rossa CMC e alle altre cooperative collegate nella lega della regione Puglia.

Per sapere se la presenza della CMC in Puglia nell'ambito degli appalti discu-

tibili e chiacchierati della CASMEZ per le dighe (il Locone in Puglia) è considerata dalle altre amministrazioni come titolo preferenziale per favorire lo sbarco in Puglia della cooperativa di sinistra CMC che, insieme alle società finanziarie romane facenti capo alle partecipazioni statali, hanno l'obiettivo di colonizzare la Puglia sottraendo lavoro alle imprese locali che vengono poi utilizzate in subappalto.

In merito si segnala l'ultimo tentativo in corso della CMC e delle finanziarie romane di perfezionare la loro presenza nell'ambito pugliese con la concorrenza alle ditte baresi sul piano nella gara in corso per l'edilizia scolastica a Bari.

Per conoscere:

la mappa economica e consortile tra la CMC e le altre varie cooperative emiliane e le finanziarie collegate e incrociate (esempio Finer, Immobiliare Icis, Promos, Finer Holding, eccetera);

il rapporto tra l'impero economico delle cooperative rosse e le posizioni fiscali:

i termini dell'accordo tra la CMC-EDILTER-CRC per la realizzazione di opere ad Algeri. (4-13107)

ZOPPETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza che l'INPS continua a trattenere mensilmente ad ogni pensionato la somma di lire 20 (venti) a favore dell'Opera nazionale pensionati d'Italia, nonostante esso sia stato dichiarato ente inutile e perciò privo di riconoscimento giuridico.

Per sapere quali iniziative intende prendere per evitare che l'INPS continui a trattenere quote, seppure esigue, ma considerate ingiustificate, nei confronti di milioni di pensionati. (4-13108)

SPATARO E PERNICE. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso che da tempo è stato approvato il piano operativo ed è stata insediata l'unità spe-

ciale Sicilia-Calabria – i tempi di attuazione degli interventi previsti dal piano integrativo delle ferrovie dello Stato da effettuare in Sicilia con particolare riferimento ai progetti di:

- a) elettrificazione a corrente continua e connesse sistemazioni di sagoma nonché limitate rettifiche di tracciato della linea Fiumetorto-Roccapalumba-Porto Empedocle;
- b) elettrificazione a corrente continua e limitate rettifiche di tracciato della linea Aragona Caldare-Canicattì-Caltanissetta-Bicocca:
- c) raddoppio del binario ed elettrificazione del tratto Palermo-Carini compreso collegamento ferroviario con l'aeroporto di Punta Raisi. (4-13109)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità. — Per sapere in che modo siano stati impiegati i fondi assegnati per il miglioramento della fertilità bovina e per la cura della mortalità neo-natale dei vitelli in Piemonte, dopo che 5 miliardi e 685 milioni di lire sono stati stanziati dallo Stato negli ultimi tre anni, con una specifica destinazione di impiego in questo settore. (4-13110)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è vero quanto si dice all'INPS di Torino, negli uffici postali della cintura della città e nelle banche, che cioè se le pensioni hanno tardato la colpa è del calcolatore, cioè del centro meccanografico di Roma; o se invece è vero che il ritardo sarebbe dovuto al fatto che a Roma sono stati rifatti i conteggi delle pensioni per l'aggiornamento della scala mobile e relativi conguagli.

Per sapere infine quando terminerà ouesta lentezza dell'ineffabile macchina burocratica dell'INPS che sta mettendo a dura prova a Torino gli anziani titolari degli assegni VO e delle pensioni sociali, che nel pianeta previdenziale sono le più

umili, soprattutto nella città di Collegno, dove ci sono state notevoli lamentele, mentre a Settimo Torinese sono rimasti senza soldi non solo i titolari della VO, ma anche gli ultimi pensionati del 1980 e del 1981. (4-13111)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – dopo che il consiglio di circoscrizione, venuto a conoscenza del progetto del comune di Torino di costruire una casa senza barriere architettoniche sull'area ex Giustizia ha protestato contro il metodo adottato dall'amministrazione comunale di Torino che ha escluso di fatto il quartiere dalla possibilità di agire nel settore urbanistico – se non ritenga che l'area in oggetto, unica rimasta libera in quella zona del quartiere, dovrebbe soddisfare necessità molto più importanti. (4-13112)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo. — Per sapere se sono a conoscenza che anche la città di Torino potrebbe trarre grande giovamento utilizzando nel quartiere di Madonna del Pilone l'area verde del futuro parco dei Meisino, che, date le sue condizioni, è praticamente non usufruibile per dotare il quartiere di quegli impianti sportivi che gli mancano, non esistendo né un campo da calcio pubblico né i campi per il tennis.

Per sapere inoltre se vi sono iniziative per sfruttare meglio la struttura del galoppatoio militare. (4-13113)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se in Italia esiste veramente un precariato dei supplenti temporanei nel mondo della scuola e se è vero che costoro possono anche ottenere, oltre le più generalizzate supplenze settimanali, quindicinali e mensili, a volte supplenze « temporanee » annuali con nomine da parte del provveditore agli studi:

per sapere, ancora, se è vero vi sono migliaia di posti vacanti, oltre quelli già assegnati ai precari incaricati;

per sapere, inoltre, se non ritenga di dare un giusto valore ed un concreto riconoscimento anche al lavoro dei supplenti temporanei, assumendo iniziative per immetterli in ruolo come gli altri, quando questo lavoro – settimanale, mensile od annuale – raggiunge certe dimensioni;

per sapere, infine, se non ritenga che occorrerebbe creare almeno per questa categoria una graduatoria provinciale ad esaurimento, inserendovi tutti coloro che, all'entrata in vigore di un provvedimento, abbiano accumulato almeno tre anni di servizio, siano abilitati e siano in regola con i titoli accademici: in tal modo, una larga fascia del nuovo precariato sparirebbe e si opererebbe una opera di giustizia e di equità per tutti. (4-13114)

SANTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

alla fine di novembre dello scorso anno l'Unione italiana dei ciechi ha tenuto a Roma il suo XV congresso nazionale ed i documenti finali, approvati dai delegati provenienti da ogni provincia, sono stati pubblicati sul periodico dell'associazione Il Corriere dei ciechi;

tali atti evidenziano in maniera chiara e concreta i più importanti problemi che interessano la minoranza sociale dei ciechi e la inderogabile necessità che essi siano adeguatamente risolti;

la vera integrazione scolastica dei bambini ciechi, un efficace collocamento al lavoro, la realizzazione di una piena sicurezza sociale, un efficiente recupero sociale, un adeguato sistema pensionistico e l'attuazione di una tangibile prevenzione della cecità sono gli obiettivi primari che nel prossimo futuro vedranno impegnata l'organizzazione di ciechi a livello nazionale, regionale e locale –

quale sia l'impegno del Ministro e quali le linee di intervento per venire incontro alle istanze dei ciechi italiani, i quali hanno il diritto di vedere migliorate le loro condizioni e di essere quindi cittadini tra i cittadini, uscendo definitivamente dalla millenaria emarginazione.

(4-13115)

SANTI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere – premesso che:

è in corso la stipula dell'accordo tra la FIAT e le partecipazioni statali per il passaggio dell'attuale TEKSID al gruppo FINSIDER, attraverso la Nuova Sias, per la cifra di circa 400 miliardi di lire;

l'operazione, che si prevede comporterebbe la perdita del lavoro per quasi 3.000 degli attuali 8.000 dipendenti, ha finora destato molte perplessità tra i dirigenti delle partecipazioni statali relativamente agli sviluppi futuri in senso produttivo e occupazionale che l'azienda potrà avere stante la situazione del mercato siderurgico –

quali siano le valutazioni del Ministro in proposito, quali i termini dell'accordo ma soprattutto quali risposte siano state date alle diffuse e motivate inquietudini. (4-13116)

SANTI. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se, per effetto di quanto disposto dall'articolo 76 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, la riscossione, a far data dal 1º gennaio 1980, l'accertamento ed il recupero, in via giudiziale, dei contributi di malattia, di maternità e di ogni altra somma ad essi connessa, ivi compresa la contribuzione GESCAL, è demandata, anche per i dipendenti degli enti locali, all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Rilevato che, in precedenza, i dipendenti enti locali erano iscritti, per l'assicurazione contro le malattie, all'Istituto

nazionale assistenza dipendenti enti locali; considerato inoltre che, a partire dal 1º gennaio 1980, le prestazioni rese ai dipendenti in questione nel campo dell'assistenza malattie, in precedenza sotto alcuni aspetti differenziate, sono state unificate e rese omogenee indipendentemente dall'istituto di originaria iscrizione, per cui, a fronte dell'avvenuta unificazione delle prestazioni, persiste nel tempo una differenziazione sensibile ed ingiustificata nell'importo della ritenuta a carico dei lavoratori degli enti locali comparata con la misura dell'analoga ritenuta sulle retribuzioni degli altri lavoratori già iscritti all'INAM; constatato parimenti che tali ritenute sono nell'ordine del 2,90 per cento e dello 0,30 per cento, rispettivamente per le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali e per gli altri dipendenti già iscritti all'INAM, e che tali ritenute differenziate attuano una discriminazione, a parità di prestazioni, che non può ulteriormente protrarsi nel tempo e che ha già provocato ingiusto danno ai lavoratori interessati, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per far sì che, a parità di prestazioni, la situazione di discriminazione e di danno ingiusto per i lavoratori della provincia e degli enti locali abbia fine.

(4-13117)

LAMORTE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza che molti comuni della provincia di Potenza sono da lungo tempo privi di segretari comunali.

La predetta carenza è motivo di non pochi disagi, soprattutto se si tiene conto che essa si registra in comuni colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980, quali ad esempio Calvello, Corleto Perticara, Lavello, Rionero in Vulture, Tramutola, e si manifesta di grosso ostacolo alla difficile fase della ricostruzione.

L'interrogante, infine, mentre evidenzia la ingiustificabile contraddizione in atto da parte dello Stato, derivante dal conferire agli enti locali moltissime compe-

tenze in materia di riparazione dei danni provocati dal sisma, mentre si lasciano le amministrazioni prive di personale, chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per colmare i predetti vuoti, ad oggi pari a tredici unità. (4-13118)

LAMORTE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli affari regionali. — Per conoscere i motivi per i quali non siano stati ancora nominati i componenti la commissione regionale di controllo della Basilicata di competenza del Governo.

L'inadempienza del Governo, infatti, impedisce che venga insediata la predetta commissione, in sostituzione di un organo scaduto da oltre un anno, pur avendo il consiglio regionale della Basilicata indicato le terne a norma di legge.

L'interrogante, infine, evidenzia come il ritardo del Governo abbia superato ogni concepibile limite ed accredita l'opinione che sia vittima e succube di irrisolte lottizzazioni scatenatesi all'interno di qualche partito, coinvolgendo lo stesso ministro. Tutto ciò comporta la richiesta che si faccia immediatamente luce su questa assurda vicenda, provvedendo, comunque, con tempestività ad assolvere agli adempimenti di stretta competenza governativa.

(4-13119)

PROIETTI, BRINI E BARTOLINI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere - premesso che la decisione assunta nel 1976 dalle autorità militari di inglobare nel distretto militare di Viterbo alcuni comuni della provincia di Rieti già facenti parte del distretto militare de L'Aquila, ha sollevato insoddisfazioni e proteste da parte delle popolazioni interessate, insoddisfazioni e proteste che sono state raccolte dallo stesso consiglio comunale di Antrodoco che ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiede di ripristinare per quelle zone il vecchio assetto distrettuale – quali sono stati i motivi che

hanno indotto le autorità militari ad assumere una tale decisione e quali sono le difficoltà che ostacolerebbero un eventuale ritorno alle condizioni preesistenti.

(4-13120)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord e al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere –

premesso che è stata annunciata la presentazione del progetto speciale per la valorizzazione del patrimonio artistico culturale del sud alla commissione interparlamentare per il Mezzogiorno;

considerato che tale progetto individua aree culturalmente omogenee, all'interno delle quali articolare itinerari artistico-culturali:

tenuto presente che gli itinerari devono corrispondere alle direttrici di espansione delle antiche civiltà nel Mezzogiorno –

se fra gli itinerari che interessano la Sicilia occidentale è compreso quello normanno Cefalù-Palermo-Monreale-Erice.

(4-13121)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per conoscere - premesso che la situazione idrica di Palermo e della Sicilia occidentale continua a destare gravi preoccupazioni: considerato che in occasione della manifestazione organizzata dal comitato per la difesa delle acque dello Jato (formato anche dall'Amministrazione comunale di Partinico, Trappeto, Balestrate, Borgetto, Giardinello e Montelepre), svoltasi a Partinico il 27 febbraio 1982 sono state evidenziate dalle forze politiche e sindacali le carenze idriche della zona, le potenziali risorse e sono state fatte. fra l'altro, le richieste per: una razionale utilizzazione delle acque; la realizzazione degli allacciamenti dei bacini del Belice de-

stro, del Nocella, del Sardo, del CarrozzaMargi, del Ciurro Murro; la sistemazione
del torrente Disisa; la modificazione del
piano regolatore generale delle acque; la
realizzazione delle opere di captazione delle acque dello Jato a valle della diga; il
completamento della rete irrigua 3° e 4°
lotto – quali progetti sono stati presentati
dagli enti locali e dalla regione siciliana
in merito alle opere idriche in questione;
quali sono i progetti già finanziati e quali
iniziative intende adottare per l'urgente
realizzazione dei progetti ancora non finanziati. (4-13122)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centronord. — Per sapere – premesso:

che in relazione alla grave situazione idrica in cui versa la Sicilia il Governo ha dichiarato nella seduta del 15 febbraio 1982:

che è necessaria una corretta strategia di riferimento e di utilizzazione delle acque presenti;

che occorrono ulteriori approfondimenti in relazione allo stato attuale degli strumenti di pianificazione;

che nello scorso settembre il Governo medesimo si è mosso per la predisposizione del piano generale delle acque;

che esistono varie rilevazioni fatte dalla regione Sicilia, dalla Cassa per il mezzogiorno e dall'ENI, che forniscono un quadro organico delle risorse idriche superficiali e sotterranee di gran parte dell'isola, nonché ulteriori dati tecnici e normativi;

che tale materiale è stato finalizzato al progetto speciale per gli schemi idrici della Sicilia, che entro due mesi verrà sottoposto alla Cassa per il mezzogiorno al CIPE;

che un comitato di coordinamento per l'attuazione del progetto intende fornire, inoltre, una base documentata per gli interventi « a valle » del piano di competenza regionale, nonché formulare proposte per la soluzione dei problemi gestionali che nasceranno dall'attuazione del piano che richiederà un accurato adeguamento dell'apparato amministrativo della regione –

se non ritenga di portare, con immediatezza, a conoscenza dei comuni interessati gli stralci di detti studi in modo che essi possano essere utilizzati anche attraverso interventi ed iniziative locali nel settore delle ricerche, delle trivellazioni e della raccolta delle risorse idriche scoperte. (4-13123)

RUSSO FERDINANDO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere –

premesso che nella Sicilia la situazione idrica continua a presentare gravi preoccupazioni e occorre risolvere l'angoscioso problema del rifornimento idrico dei comuni;

considerato che ai sensi dell'articolo 9, comma terzo, lettera a) del decretolegge 28 febbraio 1981 convertito in legge 22 aprile 1981, n. 153, è prevista la concessione di mutui da destinare, nel piano delle priorità, ad opere interessanti reti id:iche -:

quali mutui sono stati richiesti dai comuni della provincia di Palermo per la costruzione, l'ampliamento, revisione delle reti idriche e quali mutui sono stati concessi per tali opere nel corso del 1981:

se ritenga, in considerazione della particolare urgenza, opportuna l'applicazione dei mutui richiesti per il 1982, dando la priorità nell'accoglimento, alle richieste in questione e quali per singolo comune della provincia sono i mutui richiesti ma non perfezionati nel settore delle reti idriche. (4-13124)

AMARANTE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso:

a) che la SAI ha concordato la vendita frazionata dei 108 appartamenti di sua

proprietà ubicati alla via Mauri in Salerno;

- b) che gli inquilini di 85 appartamenti hanno già stipulato i contratti di compravendita;
- c) che gli inquilini degli altri 23 appartamenti pur avendo iniziato le procedure di acquisto non hanno potuto ancora definire i relativi contratti in quanto sono in attesa dell'esito delle richieste avanzate alla regione Campania in virtù della legge 15 febbraio 1980, n. 25 e della legge regionale n. 16 del 1981, le cui procedure hanno subìto, tra l'altro, una lunga pausa in occasione degli eventi sismici del novembre 1980 –

# se risulta corrispondere al vero:

- 1) che gli inquilini dei citati 85 appartamenti avrebbero dovuto accelerare la stipula degli atti di compravendita in quanto la SAI non avrebbe voluto attendere la formazione delle graduatorie che gli organi regionali si apprestavano ad elaborare in virtù delle due leggi richiamate;
- 2) che la SAI avrebbe, intanto, affidato la vendita degli altri 23 appartamenti ad una società immobiliare la quale starebbe vendendo gli appartamenti a persone diverse dagli attuali inquilini, i quali sono in attesa di usufruire dei benefici previsti dalle richiamate leggi statale e regionale;

per sapere, in caso affermativo, quali interventi intende attuare – con l'urgenza che la situazione richiede – per consentire l'acquisto degli appartamenti da parte degli attuali inquilini evitando nuovi provvedimenti di sfratto e nuove ingiustizie particolarmente gravi in una città come quella di Salerno duramente colpita dal terremoto del novembre 1980. (4-13125)

LAMORTE. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se sia a conoscenza che le attività produttive del settore dell'artigianato in Basilicata segnano un momento di crisi acuta a causa delle pesanti restrizioni creditizie e se siano stati valutati gli effetti negativi che su quelle attività si

continuano a registrare, in conseguenza dei danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980.

Il pur auspicato ed indispensabile rilancio dell'imprenditoria artigiana, infatti, pure in funzione della ricostruzione delle aree terremotate, trova un pesante ostacolo nella assoluta scarsezza di mezzi finanziari messi a disposizione della regione per rendere accessibile alle imprese il credito di esercizio, mentre il plafond concesso dall'Artigiancassa per l'anno in corso porta a prevedere una riduzione selvaggia del credito per gli investimenti, almeno nella misura del sessanta per cento.

Qualora queste previsioni dovessero concretizzarsi, in assenza di nuove iniziative, risulterebbe vuota retorica ogni impegno meridionalistico del Governo e si renderebbe inconsistente ogni prospettiva per lo sviluppo delle attività produttive e la ricostruzione delle aree terremotate. La situazione appare ancora più allarmante se si considera che, a differenza di quanto fu deciso a favore delle imprese artigiane del Friuli dopo gli eventi sismici del 1976, nessun particolare incentivo è stato adottato per gli artigiani lucani e campani in materia di credito, rendendo clamorosamente evidente che anche in casi di calamità naturali esiste una discriminazione a danno del Mezzogiorno.

L'interrogante, pertanto, tenuto conto che il costo del denaro è notoriamente più caro al sud di almeno due punti ed il sistema bancario in generale dotato di minore flessibilità, che nessuna effettiva ricostruzione è ipotizzabile senza il determinante concorso della piccola imprenditoria artigiana, chiede di conoscere anche quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, al fine di evitare una pericolosa strozzatura nell'erogazione del credito agevolato, pregiudizievole altresì per la sopravvivenza dello stesso comparto artigiano in Basilicata. (4-13126)

SERVELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere – premesso che nella zona dell'Emilia-Romagna, il giudice

Bruno Catalanotti aveva iniziato una inchiesta contro sofisticatori del vino, adulterato con l'aggiunta di zuccheri, e aveva disposto l'arresto del produttore Celso Resta, successivamente rimesso in libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di cento milioni di lire;

premesso che, dopo qualche tempo, la procura della Repubblica di Bologna ha emesso due mandati di cattura contro l'avvocato Damiani, legale di Celso Rel'avvocato Umberto sta, е contro Cenni. civilista Imola. di per essere intervenuti presso professori i Mario Bessone e Francesco Guizzi, componenti del Consiglio superiore della magistratura al fine di ottenere il trasferimento da Bologna del giudice Catalanotti e la procura di Bologna ha, nel contempo, emesso anche due comunicazioni giudiziarie per interesse privato in atti di ufficio contro i professori Bessone e Guizzi -

se corrisponde a verità che il Consiglio superiore della magistratura abbia aperto un procedimento a carico del giudice Catalanotti contro il quale, inoltre, il Ministro di grazia e giustizia avrebbe aperto procedimento disciplinare;

si chiede infine di conoscere, nel caso quanto sopra corrispondesse a verità, quali sono gli addebiti mossi al giudice Catalanotti che, in questa vicenda, sembra aver avuto un unico torto, quello di usare giustamente i poteri che aveva incriminando per frode in commercio un disonesto produttore di vino adulterato ma senza tener conto degli evidenti interessi che in questa operazione sembra avere avuto il partito socialista italiano. (4-13127)

# INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CAVALIERE. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per avere notizie sul sommergibile a propulsione nucleare non appartenente alla NATO, la cui presenza è stata rilevata nel golfo di Taranto.

In particolare, per conoscere se è stato individuato il paese di appartenenza, quale missione esso avesse e se essa possa considerarsi compromettente per la sicurezza occidentale, le ragioni per le quali i mezzi di intervento italiano non abbiano ritenuto di costringerlo ad emergere dalle acque, se e quali passi diplomatici siano stati compiuti.

Per conoscere infine le misure che si intendano adottare, anche in sede NATO, per evitare che simili episodi si ripetano e per rendere più sicuro il Mediterraneo. (3-05740)

BONINO, AGLIETTA, AJELLO, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Premesso che:

il Governo si era impegnato ad organizzare nell'ambito CEE una conferenza internazionale con la partecipazione delle organizzazioni delle Nazioni Unite con sede a Roma sul problema dello sviluppo e dello sterminio per fame;

questo impegno assunto nel vertice di Ottawa è stato più volte riconfermato dal Governo in varie sedi;

questa conferenza doveva svolgersi a Roma nella primavera del 1982;

la Camera, nella seduta del 30 luglio 1981, aveva impegnato il Governo « ad intraprendere ogni opportuna azione

al fine di garantire a partire dal dicembre 1981 la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame » -:

quali siano i motivi per cui questa conferenza sia stata rinviata all'autunno, mentre solo una riunione preparatoria è prevista per fine aprile;

se non ritengano che questo rinvio renda di fatto impossibile l'attuazione degli indirizzi approvati dalla Camera.

(3-05741)

FRACCHIA, CECCHI, POCHETTI, RIC-CI E VIOLANTE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se risponda al vero che il Governo avrebbe deciso di non costituirsi in giudizio avanti la Corte costituzionale in difesa della legge 22 dicembre 1975, n. 695, sul Consiglio superiore della magistratura e, in caso affermativo, quali siano le motivazioni, specie sul piano dell'opportunità politica, di una decisione imprevista e incomprensibile che suscita dubbi e sospetti anche in relazione all'imminente apertura del procedimento disciplinare a carico dei magistrati coinvolti nella loggia P 2.

(3-05742)

FACCIO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere se sia noto al Governo in base a quale principio sia stata rifiutata la presenza dell'avvocato di fiducia Giuseppe Mattina all'interrogatorio, previsto per la serata di ieri 2 marzo 1982 del giovane Giuseppe Di Biase, fermato il 2 marzo alle 3,30 antimeridiane, da parte del giudice Sica.

Parallelamente chiede di sapere se al Governo risulti in base a quale motivazione sia stata arrestata, sempre ieri mattina 2 marzo alle 6, Gabriella Santori, componente del Comitato familiari dei detenuti, che avrebbe dovuto prendere parte alla conferenza stampa sul problema della tortura nelle carceri tenuta presso la sede del partito radicale, in via di Torre Argentina 18, ieri 2 marzo.

Entrambi i giovani sono impegnati in questo lavoro di informazione e di difesa dei diritti civili dei detenuti.

Ci si chiede se non ci sia un preciso impegno di intimidazione nei confronti dei familiari dei detenuti da parte della autorità poliziesca e giudiziaria. (3-05743)

ZANFAGNA. — Al Governo. — Per sapere se è a conoscenza delle trattative di vendita del pacchetto azionario della Campania napoletana del gas alla Italgas, e in caso affermativo, che cosa si intenda fare per difendere gli interessi degli utenti, che oggi pagano il servizio ad altissimo prezzo, e per mantenere in vigore il contratto privilegiato degli operai e degli impiegati della Campania. (3-05744)

ZANFAGNA. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere se è a conoscenza delle assunzioni a chiamata diretta che starebbe per fare il Banco di Napoli. Sembra che si tratti di centocinquanta subalterni. Poiché la Direzione dell'istituto si sarebbe rivolta all'ufficio di collocamento di Napoli per avere nominativi che siano moralmente ineccepibili e fisicamente idonei al servizio, risposte che certamente quell'ufficio non è in grado di dare, ne consegue che si tratterà di assunzioni di tipo clientelare.

L'interrogante chiede di sapere se questo comportamento sia condiviso dal Ministro. (3-05745)

MENNITTI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso:

che già nel 1981 l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha disposto la soppressione in partenza da Lecce di alcuni treni di collegamento con il nord, determinando situazioni di disagio per l'intero Salento;

che sono preannunziate, con l'entrata in vigore del nuovo orario, altre decisioni tendenti ad aggravare la predetta situazione, per cui verrebbe spostato da Lecce a Bari il capolinea dei collegamenti ferroviari con il nord e verrebbero esclusi da tali collegamenti i centri salentini, nonostante la loro rilevante importanza turistica, commerciale ed industriale;

che il comune di Bari ha di recente assunto iniziative per realizzare nel capoluogo la « stazione di testa », che non pare sorretta da alcuna motivazione tecnica e realizza solo una inconcepibile strozzatura delle esigenze di collegamento di una parte notevole della stessa regione pugliese —:

- 1) se non ritenga di intervenire nei confronti dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato perché siano riviste le assurde decisioni di sopprimere altri importanti treni in partenza da Lecce per il nord;
- 2) se non ritenga di dover sottoporre a più attenta valutazione, coinvolgendo anche gli enti locali del Salento (che sono interessati), la decisione di realizzare a Bari la stazione di testa con la conseguenza di rendere un « ramo secco » la linea Bari-Lecce, per la quale sono stati di recente impegnati consistenti investimenti per il completamento del doppio binario;
- 3) se non ritenga infine di dover intervenire per razionalizzare il sistema dei trasporti ferroviari in Puglia, onde evitare che pur in presenza di strutture valide e funzionali si realizzi la penalizzazione di aree che andrebbero invece meglio servite per la esaltazione delle loro potenzialità economiche. (3-05746)

VALENSISE. PAZZAGLIA. SOSPIRI. MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere quali iniziative intendano adottare o promuovere per fronteggiare e risolvere la grave situazione dei lavoratori del gruppo MON-TEDISON di Terni minacciati da oltre trecento licenziamenti con pesanti conseguenze, oltre che sui lavoratori e sulle loro famiglie, sull'economia dell'intera zona. (3-05747)

- DEL DONNO. Al Ministro dell'interno. Per sapere:
- 1) se è a conoscenza dell'assurda posizione in cui, a seguito della legge di riforma della polizia, verranno a trovarsi i vicequestori primi dirigenti, valutati e non promossi, i quali a 53-56 anni si vedranno costretti di ufficio al collocamento a riposo;
- 2) se dalle rimostranze dei vicequestori contro tale situazione siano emerse soluzioni nelle sedi opportune onde evitare che venga ingiustamente penalizzata una categoria così impegnata. (3-05748)
- RIPPA. Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Per sapere premesso che sul quotidiano Il Manifesto del 28 febbraio 1982 è comparso un articolo a sigla « T. M. », su « Milano, torture psicofamiliari », nel quale si riporta la telefonata effettuata all'emittente Radio Popolare dalla moglie di Nicola Giancola, delegato della Philips, iscritto alla FML, che tra l'altro afferma:
- a) « quando sono arrivata a via Fatebenefratelli (sede della questura di Milano), mi hanno portato in una stanza con molti funzionari. Mi hanno detto cose strane, che Nicola è accusato di reati gravissimi, che se va bene gli daranno l'ergastolo, che gli conveniva "confessare" tutto, che era mio compito, in quanto moglie, di convincerlo a pentirsi: solo così lo avrebbero scarcerato presto. Mi hanno anche fatto capire che nella stanza accanto c'era un magistrato, dottor Carnevali, pronto a raccogliere la deposizione »;
- b) « all'improvviso entra Nicola, la faccia un po' gonfia, molto teso, ma tutto intero. Se non altro non l'hanno picchiato, ho pensato. Ci siamo abbracciati piangendo. Ho gridato la sua innocenza, non c'entra niente con le cose di terrorismo di cui lo accusano. Fra l'altro non gli contestano fatti specifici, ma solo una generica "banda armata"»;

- c) « ho lasciato la questura e ho lasciato mio marito senza che lui dicesse niente, perché non ha niente di cui "pentirsi". Sono appena tornata a casa ed è suonato di nuovo il telefono. Era ancora il dottor Rea. "Signora mi fa è meglio che lei torni di nuovo in questura, verso le 18 e porti anche la sua bambina". Sono ancora più stupita, mia figlia ha sei mesi, che senso ha portarla in una caserma? Gli ho detto che io sarei tornata, ma da sola, e la bambina lì non ce la porto » —
- 1) se il Governo smentisca o confermi la verità dei fatti sopra ricordati;
- 2) nel caso di conferma, se non ritenga di dover chiarire i motivi per i quali la bambina di sei mesi di Nicola Giancola doveva essere condotta in questura;
- 3) se il Governo non ritenga doveroso intervenire immediatamente, sia per chiarire questo caso di palese illegalità, sia per disporre che simile « trattamento » venga evitato ai familiari di altri arrestati;
- 4) se il Governo non ritenga di disporre un'inchiesta su quanto rilevato. (3-05749)

VALENSISE. PAZZAGLIA, SOSPIRI. MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere quali siano gli orientamenti del Governo, in obbedienza ed in armonia con gli articoli 3 e 36 della Costituzione, in ordine alla intollerabile situazione dei produttori dipendenti dalle agenzie INA del territorio nazionale il cui rapporto di lavoro è tuttora regolato dal contratto collettivo nazionale di lavoro del 25 maggio 1939, mentre i dipendenti INA che prestano servizio nelle città di Milano, Roma, Napoli, Firenze. Genova e Bologna godono di una normativa contrattuale intervenuta nel 1978 per le zone indicate, derogativa del ricordato contratto collettivo nazionale di lavoro del 1939. (3-05750)

SERRI, PELLICANI, D'ALEMA, RA-MELLA E SARRI TRABUJO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro. - Per sapere - premesso che i signori avvocati Giovanni Guidi e Alessandro Alessandrini, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Banco di Roma, nonché altri componenti del consiglio di amministrazione, risultano iscritti alla disciolta loggia massonica P2 - per quali motivi, diversamente da quanto è avvenuto in altre aziende e servizi dello Stato, non si sia provveduto alla sospensione cautelativa dei suddetti in attesa di adeguati accertamenti.

Ciò anche in coerenza con l'impegno assunto nelle dichiarazioni programmatiche con le quali lo stesso Governo si è presentato alle Camere, di procedere ad una rigorosa opera di risanamento e di moralizzazione della vita pubblica.

(3-05751)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere - sempre in relazione alla richiesta di una « sospensione condizionale della pena» per i giovani calciatori coinvolti nello scandalo (famoso ed esasperato) del calcio-scommesse (e che di quello scandalo sono le uniche vittime, mentre indenni sono rimasti i volgari promotori) - se il Governo non si ritenga confermato nel « dovere di intervenire » in favore di quei giovani professionisti (per ragioni di equità e di tutela del diritto al lavoro) anche ed in particolare dopo « l'assemblea straordinaria della FI-GC », della quale ampiamente parlano i giornali di domenica 28 febbraio 1982, nella quale l'ordine del giorno che « raccomandava la riqualificazione » dei giovani ha ottenuto 559 voti a favore, 865 voti contrari e 28 voti astenuti, mentre 1971 voti non venivano espressi e nella quale, secondo quanto riferiscono i giornali, ognuno dei partecipanti, in rappresentanza di 3.423 società calcistiche, si è comportato « in relazione alle diverse esigenze particolari di ciascuno ».

In particolare, sempre secondo quanto riferiscono i giornali, « Il Presidente della Roma, ingegner Viola, ha votato a favore del condono e la sua decisione si spiega solo con la volontà di compiere un gesto di solidarietà nei confronti della Lazio e al tempo stesso di lasciarsi aperta la possibilità, non proprio peregrina, di portare Giordano alla Roma. Sandro Mazzola, che rappresentava oltre all'Inter anche il Catania, ha invece rivolto il pollice verso, mentre Boniperti si è astenuto perché il problema, con la squalifica di Rossi che si conclude ad aprile, non lo riguarda più ».

Da questa assemblea appare chiarissimo che non di « giustizia sportiva » si può parlare ma unicamente di « scontro di interessi » senza nessuna garanzia per i diritti delle persone, per cui appare doveroso il superiore intervento del Governo. (3-05752)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia. — Per sapere per quale ragione stia avvenendo – da qualche tempo in qua – che nella segnalazione cinematografica sulla stampa quotidiana tendano completamente a scomparire (progressivamente su quasi tutti i giornali) le indicazioni – che dovrebbero accompagnare ogni propaganda di film – relative al divieto per i minori, sia per i 14 anni che per i 18 anni.

La scomparsa di queste segnalazioni si accompagna al crescente uso da parte di sale cinematografiche che proiettano i famosi film sexy « a luce rossa » della dicitura « film per adulti » (che sostituisce il titolo stesso del film), con il pieno riconoscimento della funzione puramente « eccitatoria e masturbatoria » di questo tipo di film, con radicale esclusione di ogni carattere « culturale », per cui, leggendo i quotidiani italiani, i cittadini ed in particolare ciascuna famiglia (scorrendo le indicazioni delle proiezioni cinematografiche)

potrebbero essere progressivamente indotti a ritenere che i film italiani si dividano in due grandi categorie: la categoria dei film per adulti e la categoria che corrisponderebbe a tutti gli altri film (che dovrebbero essere quindi anche per i minori e per le famiglie). (3-05753)

#### INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla pregiudiziale necessità per il Parlamento di conoscere con precisione le modalità di avvistamento del sommergibile di nazionalità non identificata, avvenuto il 24 febbraio 1982 nel golfo di Taranto.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere:

- 1) il punto nave del *Leonardo da Vinci* nel momento del contatto con il sommergibile non identificato;
- 2) la portata delle apparecchiature di scoperta acustica del *Leonardo da Vinci* il giorno 24 in relazione alle condizioni del mare:
- 3) a quale distanza dal *Leonardo da Vinci* l'intruso è stato localizzato, e se ha mantenuto nelle 18 ore successive la stessa distanza dell'avvistamento o questa distanza si è allungata o accorciata;
- 4) se gli aerei Atlantic antisom hanno anch'essi localizzato e identificato l'intruso, o se è stato soltanto il Leonardo da Vinci a reperirlo;
- 5) quale tipo di rotta ha seguito l'intruso nelle 18 ore di contatto ecogoniometrico;
- 6) quali spiegazioni si possono dare in relazione al fatto che il presunto sommergibile a propulsione nucleare, pur potendosi mettere fuori portata delle appa-

recchiature del *Leonardo da Vinci* per la maggiore velocità, sia invece rimasto a contatto per ben 18 ore;

- 7) quale tipo di congegni ad esplosione sono stati utilizzati, se di segnalazione, se di emissione di onde per agevolare la ricerca o se di offesa; quale tipo di autorizzazioni sono necessarie per l'impiego dei diversi mezzi di bordo prima citati:
- 8) le modalità dell'esercitazione aereonavale del 24 febbraio e il ruolo o i ruoli attribuiti al *Leonardo da Vinci* nel corso della stessa.

L'interpellante chiede infine di sapere se i servizi di sicurezza hanno individuato l'alto ufficiale delle forze armate che ha fornito a *Il Messaggero*, in esclusiva, la notizia dell'avvistamento del sommergibile *Victor*; se il giornalista Arturo Guastella è stato sentito al proposito e se lo stesso ha effettivamente scritto l'articolo apparso su *Il Messaggero* del 27 febbraio 1982.

(2-01622) « CICCIOMESSERE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del comportamento del Governo in merito all'episodio che segue.

Premesso che in data 2 febbraio 1982 l'interpellante ha rivolto l'interrogazione che di seguito si trascrive al Ministro per i beni culturali, « per conoscere le ragioni che hanno ispirato il procedimento consultivo, relativamente alla deliberazione del comune di Suvereto (Livorno), di intitolare una piazza cittadina al nome di un importante personaggio politico italiano ormai di storica rilevanza, da parte delle autorità statali di Pisa, ed in particolare dall'ufficio del Ministero per i beni culturali, il quale prima ha trattenuto per lungo tempo il provvedimento, e poi con tutta evidenza ne ha sollecitato la inesplicabile avocazione da parte del Ministero stesso.

Ciò premesso inoltre l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro inten-

da adottare per correggere le eventuali irregolarità commesse nel comportamento dilatorio descritto e inoltre quali provvedimenti voglia adottare per rilasciare il parere favorevole, visto che ogni altro atteggiamento violerebbe l'autonomia di un comune nell'esercizio delle funzioni di toponomastica, oltre ad essere contraddittorio con i comportamenti che la amministrazione ha sempre tenuto riguardo alla intitolazione di luoghi cittadini alla memoria di personaggi di grande rilievo storico e politico dell'età contemporanea italiana »:

premesso che, nonostante numerose sollecitazioni verbali al predetto Ministro. e conseguenti assicurazioni, il Governo non si è mai preoccupato di rispondere, mentre in data 25 febbraio 1982, con comunicazione alla prefettura di Livorno data con lettera n. 915 il Ministro stesso ha trasmesso parere negativo:

ciò premesso, l'interpellante chiede di conoscere come intende il Presidente del Consiglio collocare questo episodio nell'ambito dei rapporti di correttezza tra Governo e Parlamento che nel caso risultano improntati a completa indifferenza verso l'elementare dovere del Governo medesimo, ferma restando la sua piena libertà di decidere nel merito, come poi ha fatto, di comunicare in Parlamento tale decisione motivandola rispetto ai rilievi che nell'interrogazione stessa erano stati mossi.

L'interpellante desidera altresì conoscere quale giudizio dia il Governo circa la decisione adottata, circa il procedimento, circa il rispetto dell'autonomia degli enti locali, circa la trasparenza dei rapporti tra pubblica amministrazione e valori culturali e ideali della comunità interessata, circa l'esplicazione dell'attività del Ministro dei beni culturali, che nel caso sembra negativamente arretrata ai presupposti di comportamento del regio decreto-legge n. 1158 del 1923, e non invece ai principi del vigente ordinamento costituzionale repubblicano.

(2-01623)

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa. per essere informato sui dati acquisiti in merito allo sconfinamento di un sommergibile nucleare della classe Victor, presumibilmente della flotta sovietica del Mediterraneo, nelle acque territoriali del golfo di Taranto, a pochi chilometri dalla base della flotta italiana; ed in particolare: sul carattere della missione del sommergibile spia; sulla possibilità che siano stati acquisiti dati segreti sullo stato della nostra difesa e sui sistemi di vigilanza antisom; sui dati ricavati dal contatto e dall'inseguimento, circa le apparecchiature elettroniche di difesa e di offesa in dotazione dei sommergibili della classe Victor; sui provvedimenti, dopo questa esperienza, ritenuti necessari per rendere più attenta la sorveglianza e più valida la difesa.

L'interpellante chiede ancora di conoscere se in seguito a questo episodio di impiego reale nella lotta antisom i mezzi della marina e dell'aeronautica, a cominciare dal sommergibile convenzionale Leonardo da Vinci, della classe Sauro, si sono dimostrati adeguati all'entità dell'offesa e se il coordinamento fra i comandi interessati della marina e dell'aeronautica ha corrisposto alla esigenza di un impiego tempestivo di tutte le forze; se sono stati registrati altri episodi di sconfinamento o tentativi di spionaggio elettronico in acque territoriali compiuti da mezzi navali ed aerei dall'Unione Sovietica o di altri paesi mediterranei non appartenenti alla NATO; se non si ritenga, infine, che anche quest'ultimo episodio appalesi la necessità di portare sollecitamente a termine il programma di ammodernamento della marina militare.

(2-01624)

« BANDIERA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il loro pensiero sulla situazione attuale della società Montedison.

Gli interpellanti, considerato:

a) che intorno al 1970 l'ENI tentò « LABRIOLA ». | più volte, in forme più o meno limpide,

di acquisire la maggioranza delle azioni Montedison, per decisione dell'allora presidente Girotti e che altre imprese pubbliche, o divenute pubbliche successivamente, sono via via venute in possesso di quote minoritarie del pacchetto azionario;

- b) che i successivi aumenti di capitale hanno visto, ovviamente, il concorso dell'azionista Stato con cospicui stanziamenti;
- c) che l'intero pacchetto azionario pubblico – collocato nel 1978 nella SO-GAM presieduta dal presidente dell'ENI – è stato recentemente rivenduto a un prezzo estremamente inferiore a quello di acquisto;
- d) che la Montedison ha ricevuto contributi pubblici per la ricerca;
- e) che la Montedison ha ottenuto dallo Stato 62 miliardi di contributi a « fondo perduto », 136 di contributi per mutui agevolati, 363 di contributi in conto interessi per emissioni di obbligazioni, per un totale di 561 miliardi, sulla base della legge n. 675 del 1977, presentando, peraltro, un piano aziendale che, a giudizio degli interpellanti, non corrisponde alle norme della suddetta legge (esso riguarda, infatti, con l'intero ammontare degli investimenti, ma soltanto la quota per la quale si chiede il contributo ex lege n. 675) e non corrisponde neppure agli obiettivi fissati dalle varie delibere del CIPI:
- f) che il risultato è una perdita di gestione per gli anni 1980 e 1981 di circa 930 miliardi a fronte di un capitale di 995;
- g) che il fatturato è aumentato nel 1980 dell'11 per cento (a fronte di un'inflazione di quasi il doppio) e che il valore aggiunto è diminuito nello stesso anno del 17,36 per cento con un costo del lavoro aumentato dell'1,9 per cento e un decremento dell'occupazione di 1.361 unità, sempre in un solo anno;

# chiedono di sapere:

quanto è costata la Montedison allo Stato negli ultimi quindici anni, sia per le spese summenzionate sia per ogni altro contributo, versato a qualsiasi titolo alla Montedison od a sue consociate;

qual è il giudizio del Governo sulla situazione del gruppo, resa drammatica sia sul piano sociale sia sul piano economico dalle decisioni di sospendere l'attività di Brindisi e di ridurre drasticamente l'attività di Priolo, per imporre, con un metodo che è definibile come ricattatorio, l'acquisizione delle gestioni fallimentari di quegli impianti da parte dell'impresa pubblica al di fuori di un programma complessivo di risanamento e di rilancio dell'industria chimica;

qual è l'orientamento e l'iniziativa del Governo per definire con le imprese, i sindacati, le regioni interessate una soluzione positiva della vicenda per garantire che, ad ogni impegno finanziario dello Stato, corrisponda la possibilità di aumentare il controllo pubblico sia sui programmi sia sulla gestione e sull'assetto proprietario, in un quadro di coordinamento dell'intero settore.

(2-01625) « MARGHERI, BARCA, BASSANINI,
MACCIOTTA, SPATARO, GRADUATA, SICOLO, BOGGIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere a quale linea di politica estera il Governo intenda ispirare la sua azione in relazione ai famosi « accordi di Yalta » che sembrano, in tanti deleteri aspetti, dominare ancora oggi tanta parte della politica mondiale.

Premesso che l'Italia non partecipò (ovviamente) in alcun modo, a quegli accordi, considerato che l'Italia, facendo parte dell'ONU (nata da accordi successivi, e di carattere generale) ha evidenti interessi e diritti circa la «liberazione» della politica mondiale dai persistenti equivoci, nati in relazione a quegli accordi; considerato che quegli accordi non prevedevano affatto il potere (per una delle alte parti con-

traenti) di « dominare » - anche dal punto di vista della politica interna, del sistema di organizzazione sociale e del sistema della libertà - la vita delle nazioni e Stati presenti nelle diverse sfere di influenza, e che queste stesse « sfere » si ispiravano e potevano giustificarsi unicamente sotto il profilo della sicurezza difensiva: considerato che in ogni caso gli accordi di Yalta non consentivano certo la divisione del mondo in due sfere di influenza, l'una sottoposta al dominio diretto della Russia sovietica, e l'altra libera dall'azione sovversiva, rivoluzionaria ed espansionistica, della Russia stessa; l'interpellante chiede di sapere quale azione il Governo abbia svolto o intenda svolgere per garantire intanto - nell'attesa di un chiarimento definitivo da provocare in sede ONU - che gli accordi di Yalta non siano intesi e non abbiano attuazione appunto in questa ultima assurda interpretazione (che lascerebbe alla Russia sovietica, da un lato il pieno dominio sul mondo orientale occupato e nello stesso tempo la piena libertà di azione e di sovvertimento politico ed anche militare sia pure senza guerre dichiarate - nel resto del mondo).

(2-01626)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei gravissimi addebiti che i rappresentanti del personale della Cassa di risparmio di Roma muovono al presidente dell'istituto, Remo Cacciafesta (interesse privato in atto d'ufficio, gestione personalistica del patrimonio immobiliare dell'istituto, carenze personali e amministrative nella conduzione dell'istituto, eccetera):

se risponda a verità che il Cacciafesta cumuli compensi e gettoni di presenza da parte della Cassa di risparmio di Roma e dell'Italcasse, contrariamente a quanto stabilito dalla Corte dei conti;

quali prime risultanze abbia dato l'ispezione del servizio vigilanza della Banca d'Italia, iniziata il mese scorso.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quale posizione il Governo intenda prendere in argomento, visti i delicati e importanti risvolti che la vicenda ha sulla vita dell'istituto, sul lavoro dei suoi dipendenti e sul risparmio di decine di migliaia di cittadini.

(2-01627) « MELEGA, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma